



L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze. I dati, le dinamiche, le storie.

La presente ricerca è stata svolta grazie al contributo della partnership di sviluppo del Progetto IMPRESA INTERETNICA - PER UN'IMPRENDITORIALITÀ INTERETNICA (IT- S2-MDL-083).

Il rapporto di ricerca TITOLO è stato curato e realizzato da Stefano Bini (Comune di Sesto Fiorentino).

La realizzazione grafica è a cura di Alessandro Naldi - Firenze Pubblicità

Si ringraziano per le attività di collaborazione:
l'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Firenze e tutti gli imprenditori stranieri che si sono resi disponibili a far conoscere direttamente le loro storie.

Il Progetto IMPRESA INTERETNICA - PER UN'IMPRENDITORIALITÀ INTERETNICA (IT- S2-MDL-083) è un'iniziativa comunitaria Equal finanziata dal Fondo Sociale Europeo (FSE) volta a promuovere lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali, valorizzare i punti di forza dell'impresa straniera e intensificare le relazioni tra imprenditori di diverse nazionalità nella provincia di Firenze.

Parte I

Coordinate e processi fondamentali dell'imprenditoria inter-etnica

1. L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze.....	7
1.1 L'oggetto di studio e le sue caratteristiche.....	7
1.2 Impresa straniera e impresa etnica.....	9
2. Il quadro demografico generale.....	13
2.1 Aspetti quantitativi e metodologici.....	13
2.2 Provenienza geografica.....	13
2.3 Rilevazione empirica.....	14
2.3.1 Stranieri residenti nella provincia di Firenze.....	14
2.3.2 Stranieri soggiornanti nella provincia di Firenze.....	17
3. Il quadro generale dell'imprenditorialità inter-etnica nella provincia di Firenze.....	19
3.1 I settori imprenditoriali.....	19
3.2 I principali paesi di provenienza degli imprenditori stranieri.....	22
3.3 Titolari di impresa.....	24
4. Indagine sul campo.....	26
4.1 Concorrenza o rimpiazzo?.....	26
4.2 Gli aspetti qualitativi: le esperienze.....	26
4.3 Le caratteristiche personali e motivazioni.....	27
4.4 Le difficoltà.....	28
4.5 Attività di nicchia?.....	29
4.6 Soddisfatti o delusi?.....	29
4.7 Progetti professionali per il futuro.....	29
4.8 L'analisi bibliografica.....	30
5. Alcune considerazioni conclusive: sostenere l'imprenditorialità inter-etnica.....	31
5.1 L'imprenditorialità immigrata tra etnicità, riqualificazione e casualità.....	31
5.2 Sostenere l'imprenditorialità inter-etnica.....	32
Riferimenti Bibliografici.....	35

Parte II

Le aree geografiche, le comunità, i settori produttivi e le tendenze degli imprenditori stranieri protagonisti della nostra ricerca

I. Comunità Europee.....	44
1. Albania.....	47
1.1 La storia di Tonin.....	47
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	48
1.3 Tendenze demografiche.....	51
2. Macedonia.....	52
2.1 La storia di Sani.....	52
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	53
2.3 Tendenze demografiche.....	56
3. Romania.....	57
3.1 La storia di Anton.....	57
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	58
3.3 Tendenze demografiche.....	60
II. Comunità Africane.....	62
1. Marocco.....	65
1.1 La storia di Loutfi.....	65
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	65
1.3 Tendenze demografiche.....	68
2. Egitto.....	70
2.1 La storia di Ahmed.....	70
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	70
2.3 Tendenze demografiche.....	73
3. Somalia.....	74
3.1 La storia di Bashir.....	74
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	74
3.3 Tendenze demografiche.....	77
III. Comunità Asiatiche.....	79
1. Cina.....	82
1.1 La storia di Sara.....	82
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	82
1.3 Tendenze demografiche.....	86
2. Filippine.....	88
2.1 La storia di Miguel.....	88
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	89
2.3 Tendenze demografiche.....	91
3. Russia.....	93
3.1 La storia di Olena.....	93
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	94
3.3 Tendenze demografiche.....	96

IV. Comunità Sudamericane.....	98
1. Messico.....	101
1.1 La storia di Carla.....	101
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	102
1.3 Tendenze demografiche.....	104
2. Brasile.....	105
2.1 La storia di Marise.....	106
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	106
2.3 Tendenze demografiche.....	107
3. Colombia.....	109
3.1 La storia di Maria.....	109
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento.....	110
3.3 Tendenze demografiche.....	111

PARTE 1

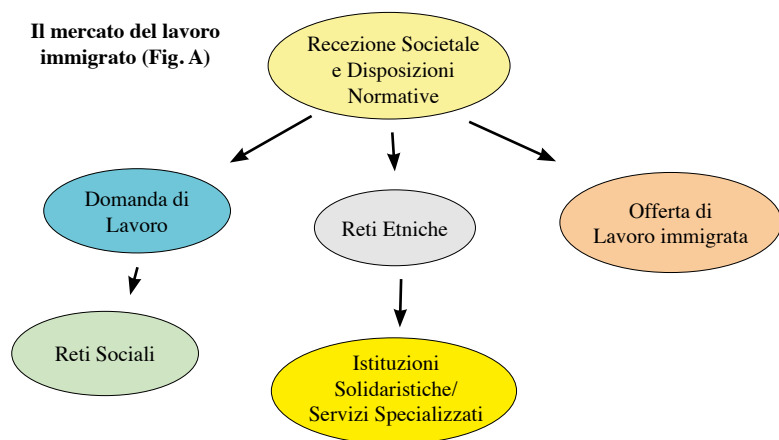
Coordinate e processi fondamentali dell'imprenditoria inter-etnica

1. L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze

1.1 L'oggetto di studio e le sue caratteristiche

In un'economia sempre più rivolta alla differenziazione e alla terziarizzazione, l'imprenditoria straniera contribuisce ad aumentare la vivacità dell'offerta e l'eterogeneità delle attività produttive locali. L'indagine, che ha ascoltato direttamente le storie dei protagonisti-imprenditori, ci descrive il fenomeno sotto nuovi punti di vista, rivelando aspetti inediti nella realtà socio-economica della provincia di Firenze. La crescita dell'imprenditorialità straniera rappresenta uno degli aspetti più inattesi e controversi del processo di stabilizzazione dei cittadini stranieri che sta suscitando molta attenzione nel mondo degli operatori economici, ma anche in quello accademico. Questo fenomeno presenta infatti un elevato livello di complessità e di differenziazione che suggerisce di evitare generalizzazioni improprie. La comprensione dell'entità e della natura dell'imprenditoria straniera richiede un'analisi accurata che oltre alle dimensioni quantitative, così come emergono dai dati oggi disponibili, consideri anche la specificità dei contesti locali esaminati, dei diversi modelli migratori che caratterizzano le singole comunità e i percorsi attraverso i quali i cittadini stranieri giungono alla creazione dell'impresa. In questa sede, all'interno del piano di ricerca previsto dal *Progetto Equal II-Per un'imprenditorialità interetnica* si è cercato di esaminare proprio questi aspetti a cominciare dalla dimensione quantitativa del fenomeno nella provincia di Firenze. Il diffondersi delle attività imprenditoriali ed in particolar modo di quelle riconducibili all'iniziativa degli stranieri è in buona parte legato alla presenza sul territorio di sistemi produttivi locali in grado di offrire maggiori spazi per l'inserimento delle imprese. A tal proposito, risulta di grande utilità analizzare il fenomeno a livello provinciale, in modo da poter individuare con maggiore precisione quelli che si considerano i reali poli di attrazione per l'imprenditoria straniera. La crescita del lavoro indipendente rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più rilevanti del fenomeno migratorio nell'area fiorentina. Non è un fenomeno nuovo come si sarebbe spinti a pensare, ma anzi, è piuttosto rimasto spesso ai margini e per questo poco conosciuto. È curioso notare come ormai una realtà imprenditoriale composita e articolata abbia preso sempre più piede e si sia strutturata quale fenomeno ben lontano dalle prime espressioni marginali di lavoratori in nero o a metà strada tra lavoro dipendente e autonomo. L'imprenditoria straniera suscita grande interesse poiché consente di cogliere aspetti di mutamento e tendenze evolutive socio-economiche che permettono di andare al di là di mere letture stereotipate e schematizzate. In particolar modo mette in luce percorsi di mobilità e di crescita professionale dei cittadini stranieri che fuoriescono dal circuito del lavoro dipendente di bassa o bassissima qualificazione per approdare a forme di lavoro autonomo con l'obiettivo di migliorare il proprio status socio-economico e con il crescente desiderio di raggiungere una maggiore stabilizzazione all'interno del contesto di approdo, grazie anche ai ricongiungimenti familiari, alla nascita dei figli o anche ai matrimoni contratti nel nostro Paese. Parlare di imprese straniere nell'attuale contesto socio-economico del nostro Paese richiede alcune considerazioni preliminari. In realtà il tema delle imprese straniere non è rilevante tout-court: l'impatto socio-economico di un'impresa avviata da un cittadino tedesco, quindi di un paese appartenente all'Unione Europea o da un cittadino americano o svizzero, entrambi "extracomunitari", è ben diverso da quello delle imprese condotte da cittadini africani o asiatici. La questione centrale non è tanto la nazionalità dell'imprenditore quanto la provenienza da un contesto sociale e culturale differente dal nostro. La differenza socio-culturale può risultare dirompente, poiché incide su aspetti profondamente radicati. Anche la marginalità di una parte dell'imprenditoria straniera acuisce i problemi poiché è spesso percepita come un'immagine di degrado e può determinare un impoverimento di alcuni settori del mercato. Per comprendere a pieno

il passaggio dal lavoro dipendente al lavoro indipendente occorre analizzare una molteplicità di fattori che non si limitano solo al lato dell'offerta ma ad un mix di elementi, che cambiano da paese a paese e che considerano le qualità personali dei soggetti, le reti e le relazioni sociali che gli immigrati tessono all'interno della società, l'assetto economico produttivo locale e infine i mutamenti avvenuti nel contesto economico-sociale in cui vivono. Dal lato dell'offerta, seguendo le linee tracciate da una vasta letteratura sull'argomento e sempre più specializzata nello studio del fenomeno migratorio, si osservano due ragioni che spingono gli immigrati a mettersi in proprio, una di carattere culturale e l'altra chiamata dagli stessi studiosi teoria dello svantaggio. La prima valorizza il bagaglio professionale acquisito in precedenza, molto spesso nel medesimo settore produttivo e le risorse personali. Solitamente, questo percorso imprenditoriale evidenzia l'aspirazione ad una crescita professionale e sociale, ad un miglioramento del proprio status e della posizione economica oltre che al desiderio di mettere alla prova la professionalità acquisita con un'attività in proprio. La seconda sottolinea, invece, come il percorso imprenditoriale sia considerato un obiettivo "obbligatorio", cioè, sia l'unica risposta per potersi inserire nel mercato del lavoro, l'unico modo per ottenere un'occupazione più stabile e per non temere più la disoccupazione. C'è poi da considerare anche il lato della domanda che considera la nascita delle attività autonome legata alla relativa abbondanza di opportunità dischiuse dalle trasformazioni e dai processi di ristrutturazione delle economie locali. Affacciando il nostro sguardo alla realtà economica della provincia di Firenze, i comparti classici dell'imprenditorialità straniera risultano essere l'edilizia e le attività affini, la confezione di abbigliamento e pelletteria, il commercio, il trasporto e la ristorazione. Sono i settori per così dire più umili e faticosi, meno gratificanti ed ad alta intensità di lavoro, non bisognosi di notevoli investimenti o di conoscenze tecnologiche. Il progressivo abbandono di tali comparti da parte degli italiani da un lato e l'esigenza di un sistema produttivo in fase di ristrutturazione dall'altro, hanno liberato e creato nicchie di attività in cui gli immigrati ben si sono inseriti. Per una comprensione adeguata del fenomeno della nascita e dello sviluppo delle attività imprenditoriali, all'analisi congiunta della domanda, dell'offerta e delle condizioni socio-istituzionali, occorre inoltre introdurre una chiave di lettura più metodologica che ci consenta di orientarci in modo più adeguato all'interno di questo fenomeno così complesso e differenziato.



Per questo, abbiamo approfondito ulteriormente il nostro studio raccogliendo le storie degli imprenditori stranieri, per cercare di capire meglio dalle loro esperienze i reali fattori di successo e i vincoli che hanno incontrato nel loro percorso imprenditoriale. Le attività economiche gestite da cittadini stranieri, in particolare provenienti da Paesi extra-comunitari, si sono diffuse e presumibilmente si diffonderanno ancora a Firenze, e in provincia. La rilevanza di tale fenomeno e la necessità quindi di reperire dati, è sempre più stringente ed è di interesse per il nostro Progetto sotto vari aspetti. Prima di tutto sotto il profilo economico in senso stretto per la sempre maggiore

rilevanza dei servizi che rende alle comunità di riferimento e dei livelli occupazionali e quindi, di reddito che produce. In secondo luogo per l'entità del fenomeno in alcuni settori produttivi dove le imprese straniere hanno iniziato a ricoprire una rilevante presenza nell'indotto delle medie imprese autoctone con la prospettiva, in alcuni casi, di subentrare ad esse nel mercato. Infine, l'imprenditoria straniera è un fenomeno dalle importanti implicazioni sociali dato che si sviluppa in particolari aree della città e della provincia, ove di solito è più numerosa la presenza delle comunità straniere; infatti l'impresa, nel contesto produttivo locale, oltre a funzioni di servizio e di aggregazione, svolge per le comunità di riferimento un ruolo di integrazione e inserimento nel contesto sociale locale. La presenza di un tessuto produttivo costituito da piccole e piccolissime aziende come quello dell'area fiorentina, ha facilitato l'insediamento oltre che di lavoratori dipendenti stranieri e delle loro famiglie, anche di altrettante piccole realtà aziendali gestite da cittadini stranieri. La capacità dell'impresa straniera di svilupparsi in un contesto concorrenziale come quello fiorentino costituisce quindi un elemento di interesse per gli stakeholders locali dato che l'impatto sulla struttura locale è, nel breve periodo, rilevante dal punto di vista sociale e può diventarlo, dal punto di vista economico, nel medio periodo. La rilevanza del fenomeno dipende anche dal fatto che l'imprenditore straniero, pur rispondendo alle stesse leggi di mercato degli altri imprenditori, non necessariamente adotta le stesse strategie. In particolare un elemento importante è dato dall'obiettivo economico dell'imprenditore straniero. L'impresa straniera, etnica o no, ha spesso una forte connotazione "familiare", o meglio "comunitaria", nel senso che il reddito prodotto sostiene una rete, anche piuttosto larga, di persone sia in Italia sia all'estero. Il costo del lavoro è pertanto parametrato rispetto a strutture dei consumi e stili di vita che risentono pesantemente della cultura d'origine e che spesso sono misurati in termini di potere d'acquisto nelle nazioni di provenienza. Lavorare per ottenere un risparmio familiare mensile netto di poche centinaia di euro, non è nemmeno pensabile per un imprenditore autoctono, ma per uno straniero, soprattutto nella prima fase di insediamento nel mercato locale, può costituire un obiettivo rilevante. Il secondo elemento che caratterizza le imprese etniche è dato dallo specifico mix prodotto/servizio che riescono ad offrire quando si rivolgono alla propria comunità di riferimento e, in prospettiva, alla collettività nel suo insieme. Al centro c'è la capacità dell'imprenditore di adeguarsi alle esigenze di una domanda che ha bassa capacità di carico e basso reddito, e/o che privilegia l'acquisizione di servizi nell'ambito della propria comunità. Una domanda, in sostanza, che è disposta a privarsi di alcuni servizi per ottenere sia prezzi bassi sia la disponibilità dei "propri" prodotti. Da questo punto di vista le politiche commerciali praticate dalle imprese etniche hanno molto in comune con quelle degli hard discount, in cui i prezzi restano relativamente costanti nel tempo e l'imprenditore agisce sulla qualità del prodotto, i canali di rifornimento, ecc. Di seguito, dopo aver definito cosa intendiamo per impresa straniera e impresa etnica, illustreremo i principali risultati ottenuti dall'elaborazione dei dati dell'Archivio Statistico delle Imprese fornito dalla Camera di Commercio nel 2005 inquadrando il fenomeno all'interno del più ampio tema della presenza di cittadini stranieri, residenti e soggiornanti, nella Provincia. Il presente rapporto cercherà dunque da un lato di offrire alcune riflessioni in particolare sulla realtà dell'imprenditoria straniera, sui suoi "numeri" e sulle capacità di questa di essere riuscita ad insediarsi e ad adattarsi al tessuto economico locale fatto di imprese di piccole e medie dimensioni, che hanno rappresentato per la Toscana una ricchezza socio-culturale nello sviluppo economico e nella tenuta della coesione degli ultimi trenta anni, dall'altro sulle visioni e sulle modalità di inserimento di alcuni imprenditori stranieri, considerati i soggetti leader della loro comunità di appartenenza, a partire direttamente dalle loro storie, dai loro giudizi e valutazioni.

1.2 Impresa straniera e impresa etnica

Analizzare la presenza e la struttura delle imprese tenendo conto della cittadinanza degli imprenditori sarebbe di per sé di scarso rilievo dato che in un contesto concorrenziale, una volta superate le barriere di accesso, diventa rilevante la capacità di stare sul mercato senza farsi marginalizzare piuttosto che essere o non essere italiano. In realtà il tema è rilevante perché sottintende un fenomeno prima di tutto sociale, la presenza di una economia legata alla consistenza della propria comunità, in secondo luogo economico poiché l'imprenditoria straniera fornisce servizi alle persone e alle imprese anche esterni alla propria comunità. Il mondo delle imprese è sicuramente

composito quanto a forme di gestione: multinazionali, grandi imprese, medie e piccole, individuali. Ragionare in termini di cittadinanza degli imprenditori quando si parla di multinazionali e grandi imprese è del tutto accademico, anche se non irrilevante. Questo lavoro si occupa delle imprese individuali in cui l'imprenditore è un cittadino di nazionalità straniera. Il concetto di impresa straniera non è chiaro in quanto fa riferimento più che ad una categoria economica ad una categoria sociologica. Ai fini di questa nota definiamo l'impresa individuale straniera l'impresa il cui titolare o socio di maggioranza è nato in uno stato estero e residente in Italia. Le ragioni della nascita e dello sviluppo delle imprese straniere sono molteplici: le imprese individuali straniere possono nascere per corrispondere un servizio alle imprese o ai cittadini nel loro complesso indipendentemente dalla loro origine.

• **Le imprese individuali etniche** possono nascere principalmente per corrispondere un servizio ai cittadini e talvolta alle imprese (si pensi all'indotto della ristorazione cinese) della propria comunità di riferimento. L'impresa etnica è quell'impresa che ha una connotazione etnica per quanto riguarda tre elementi presi congiuntamente: o *la gestione*, capitale di controllo e manodopera che sono straniere; o *i prodotti*, che comprendono anche prodotti non usuali negli assortimenti dei consumatori autoctoni; o *la domanda* che è prioritariamente costituita dalla propria comunità di riferimento e poi alle altre comunità straniere.

Definire un'impresa come etnica non è semplice: non è sufficiente, infatti, che nell'impresa lavorino, a vario titolo, persone di cittadinanza straniera, o che l'imprenditore, cioè chi sopporta il rischio d'impresa, abbia cittadinanza straniera. Gli oltre 32 mila stranieri residenti a Firenze e i circa 70 mila nella provincia di Firenze trovano, proprio nelle imprese etniche, una risposta alle proprie esigenze di acquisto, sia per la presenza di prodotti e servizi specifici sia per i prezzi praticati, ma anche in relazione al ruolo sociale che l'azienda svolge presso la comunità di riferimento. In realtà, però, non tutte le imprese i cui titolari sono immigrati presentano le caratteristiche di una impresa etnica, che produce cioè beni o servizi collegati alle origini dell'imprenditore, o di una impresa etnicamente orientata, rivolta cioè a clienti che hanno in comune con l'imprenditore le stesse origini. La tipologia delle imprese immigrate risulta, infatti, molto più variegata. Nella classificazione sotto riportata (*fig. B*), che incrocia il mercato cui si orienta l'attività dell'impresa e il tipo di prodotto e/o di servizio da essa erogato, riprendiamo in parte la tipologia emersa in precedenti ricerche sul campo aggiungendo, tuttavia, alcune ulteriori specificazioni emerse dalle imprese analizzate. I confini non sono sempre ben definiti: anzi, in alcuni casi, questi diversi tipi di imprese convivono e costituiscono, in realtà, una articolazione interna alle attività della medesima impresa anzi, in alcuni casi, questi diversi tipi di imprese convivono e costituiscono, in realtà, una articolazione interna alle attività della medesima impresa. La maggior parte delle imprese oggetto della nostra analisi rientra nell'impresa aperta, poiché produce e/o offre beni e servizi non tipicamente etnici ad un mercato aperto. Si tratta prevalentemente di imprese di produzione e di artigianato di servizio (laboratori di confezioni, costruttori edili, piastrellisti, installatori e riparatori di impianti e macchinari), ma anche di imprese attive nel settore terziario dei servizi alle imprese, alla persona, di distribuzione, socio-culturali (pulizie e trasporti, vendita al dettaglio, interpretariato, estetista). Tale tipo di impresa non si identifica con le radici etniche e si caratterizza per il fatto di orientarsi alla competizione in modo concorrenziale, soprattutto all'interno della grande area metropolitana. In questo caso, il riferimento esplicito all'origine straniera diviene meno importante; esso riguarda caso mai la catena migratoria o il supporto di collaboratori connazionali. Una specificazione ulteriore dell'impresa "aperta" è quella dell'impresa che produce beni e servizi non-etnici per un mercato sia etnico che non etnico. Abbiamo definito tali imprese come imprese intermedie aperte: il termine "intermediazione" rimanda al fatto che vengono offerti prodotti e/o servizi non tipicamente etnici, ma che incorporano un surplus derivante dall'attività di mediazione svolta attraverso canali simbolici immediatamente comprensibili, quale la lingua e la cultura comune con molti clienti finali. Tali imprese, inoltre, offrono una prestazione di intermediazione in senso più ampio, poiché veicolano le stesse prestazioni anche per il mercato autoctono, in maniera analoga alle imprese italiane attive nel settore. In tal senso abbiamo caratterizzato tali forme di impresa con l'aggettivo "aperte", distinguendole però da quelle che hanno un orientamento pressoché esclusivo al mercato non etnico e da quelle che, pur offrendo prodotti non etnici, mediano questi ultimi per un mercato quasi totalmente etnico. In questo caso, la maggior parte degli imprenditori intervi-

stati ha avviato una attività in grado di uscire dai confini dell'"etnico" in senso stretto e di integrarsi all'interno delle tipologie aziendali esistenti sul mercato locale. Nell'impresa intermediazione aperta riscontrata attraverso i nostri intervistati rientrano, le agenzie di viaggi o le intermediazioni turistiche e l'interpretariato, alcuni tipi di attività di intermediazione d'affari e consulenza alle imprese. Vi è poi un numero più contenuto di imprese che offrono un prodotto non etnico per un mercato che è prevalentemente etnico, ossia le imprese intermedie che forniscono beni o servizi sprovvisti di connotazioni etniche intrinseche, ma altamente "etnici" per i codici simbolici utilizzati e per il contenuto fiduciario della prestazione. Tali imprese offrono servizi nel settore delle comunicazioni e dell'informatica (phone-center, servizi internet); esse annoverano tra i propri clienti una considerevole quota di immigrati pari ad almeno il 60-70% del totale. Il mercato di riferimento rimane, comunque, quello più ampio a motivo soprattutto della diversificazione dei prodotti e/o servizi al loro interno per cui, per esempio, alla telefonia si aggiunge la possibilità di accedere ai servizi di internet (di cui beneficiano anche clienti italiani), di fotocopisteria, la vendita di oggetti di artigianato tipico. A questa categoria appartengono anche imprese che svolgono servizi di commercializzazione di prodotti italiani (per esempio macchinari e impianti, abbigliamento e oggettistica) in Paesi terzi (non necessariamente quelli di origine dell'imprenditore). Fanno parte ancora di questa categoria quelle imprese che, in modo esclusivo o anche residuale rispetto alle attività principali svolte, offrono un servizio di tipo sociale ai propri clienti consistente in tutoraggio socio-culturale, disbrigo di pratiche, consulenza nel campo della modulistica, informazioni di vario genere, supporto per l'apertura di una attività autonoma, servizi di interpretariato, accompagnamento per l'acquisto di immobili, ecc. Le imprese etniche in senso stretto forniscono prodotti etnici (alimentari, riviste in lingua) in base alle esigenze peculiari di una comunità di riferimento (solitamente la propria) e/o dell'universo degli immigrati. Esse svolgono l'importante funzione di collegare continuamente la comunità immigrata al Paese d'origine. Tra le imprese da noi analizzate non vi sono casi di attività etniche in senso stretto: anche laddove gli imprenditori offrono beni e servizi esclusivamente etnici (in termini di prodotto e mercato), il confine tra mercato etnico e non etnico è sfumato, poiché esiste una domanda anche autoctona per buona parte degli stessi beni. Per tale motivo, più che di impresa etnica in senso stretto si può parlare di impresa culturale aperta: essa è caratteristica del settore dei servizi al dettaglio di generi alimentari, ma anche del commercio di tessuti e abbigliamento. Il caso dell'impresa culturale si caratterizza per l'offerta di prodotti connotati etnicamente ma orientati ad un mercato esclusivamente non etnico, come avviene per esempio per l'artigianato tipico o per la moda e design. Le imprese immigrate organizzano la loro attività quotidiana sulla base di forme di collaborazione prestate da familiari, parenti e amici, sia in maniera occasionale che più stabile: tali collaboratori si affiancano al titolare che rimane, per circa la metà delle imprese, anche l'unico lavoratore ufficiale. La mancanza di dipendenti viene perlopiù giustificata a partire dal tipo di lavoro svolto che richiede forte flessibilità, mobilità geografica, adattabilità. A ciò si aggiunge il fatto che "lavorare sotto un marchio" può rappresentare un problema rilevante. Per le restanti imprese del nostro campione, il numero dei collaboratori oscilla da 1-2 a 8-10 ai quali si aggiungono, anche in questo caso, i collaboratori saltuari. Il numero totale dei dipendenti delle imprese si aggira pertanto sulle 70 unità. Di questi, almeno una decina sono italiani, specialmente giovani con un titolo di studio medio-alto, in grado di offrire servizi di consulenza di vario genere o di gestire le relazioni con la clientela. Dal punto di vista contrattuale, i dipendenti in senso tradizionale sono pochi, mentre primeggiano i contratti cosiddetti "atipici", come per esempio quelli di collaborazione coordinata e continuativa, a tempo parziale, con pagamento in base alle ore prestate o a provvigione, a tempo determinato; ad essi si affiancano alcuni apprendisti, nonché i lavoratori irregolari, per i quali è difficile pervenire ad una quantificazione anche solo approssimativa. La valutazione circa la propria collocazione sul mercato avviene non solo con riferimento al mercato metropolitano locale, ma anche – in alcuni casi – a quello di altri Paesi, come il proprio. Il riferimento al mercato locale del Paese d'origine ricorre anche a proposito di esperienze imprenditoriali che favoriscono attività lavorative in proprio di conoscenti in patria o di attività delocalizzate a motivo dei costi o della produzione di particolari beni.

Tipologia di Imprese Immigrate¹ (Fig. B)

Mercato	Prodotto	
	<i>Etnico</i>	<i>Convenzionale</i>
Etnico	Impresa Etnica	Impresa Intermediaria
Non-Etnico	Impresa Culturale	Impresa Aperta
Etnico / Non-Etnico	Impresa Culturale Aperta	Impresa Intermediaria Aperta

2. Il quadro demografico generale

2.1 Aspetti quantitativi e metodologici

Uno dei nodi cruciali per inquadrare il fenomeno immigratorio e studiarne la qualità dei dati sul fenomeno degli imprenditori stranieri insediati nella provincia di Firenze non può prescindere dalla conoscenza delle caratteristiche della popolazione residente nel territorio provinciale. A questo proposito i dati a disposizione possono essere molto discordanti. Considerando, infatti, i permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini stranieri dal Ministero dell'Interno la stima del numero di stranieri può risultare inesatta e tende a sottovalutarne la reale dimensione. Questo perché le procedure di rilascio e rinnovamento, nonché le operazioni di archiviazione e di aggiornamento dei permessi rinnovati o scaduti, provocano dei ritardi e degli errori di registrazione. Ogni tabella o serie di dati che seguiranno in questa ricerca è accompagnata dalla citazione della fonte. Occorre ricordare che per i dati concernenti la popolazione straniera residente e soggiornante nella provincia di Firenze abbiamo attinto a due fonti differenti:

1. I dati delle residenze dei cittadini stranieri nella provincia di Firenze provengono dall'archivio ISTAT (anno 2005);
2. I dati dei soggiornanti stranieri provengono dalla Questura di Firenze per mezzo dell'elaborazione dell'Ufficio Statistica del Comune di Firenze (anno 2005).

2.2 Provenienza geografica

Negli ultimi anni l'Italia, pur essendo ancora un Paese contraddistinto da una forte carenza di politiche esplicite di reclutamento per gli stranieri, è divenuto un territorio di destinazione di molti immigrati e il flusso di persone che vi giungono anno dopo anno è sempre più ricco ed eterogeneo. Per quanto riguarda le aree di provenienza degli stranieri occorre fare alcune precisazioni. Il fenomeno immigratorio può essere osservato secondo diversi punti di vista. Uno, meno dettagliato che tenga conto delle differenze tra stranieri basate su quattro macroaree continentali di provenienza e uno più specifico che scenda nel particolare della nazionalità di provenienza. Le quattro macrocategorie geografiche a cui abbiamo fatto riferimento per la provenienza degli imprenditori corrispondono a:

1. Paesi Europei;
2. Paesi Africani;
3. Paesi Asiatici;
4. Paesi dell'America Centro Meridionale.

Racchiudendo i dati del fenomeno migratorio in quattro insiemi basati su differenze di tipo economico si riesce ad avere una visione più omogenea dell'evoluzione del fenomeno senza distogliere l'attenzione dalle fasce di popolazione immigrata più fragili e maggiormente a rischio nei processi di integrazione socio-professionale. Ciò permette di ottenere un'impronta più ampia e netta sui risvolti che il fenomeno immigratorio evidenzia sull'economia e la società locale. Parte della ricerca studia anche quali caratteristiche e quali ruoli imprenditoriali tipici, ciascuna nazionalità ha sviluppato all'interno della realtà provinciale e attraverso quali canali riesca ad inserirsi nel mon-

¹Nella classificazione riportata nella tabella (che incrocia il mercato cui si orienta l'attività dell'impresa e il tipo di prodotto e/o di servizio da essa erogato) riprendiamo in parte la tipologia emersa in precedenti ricerche sul campo [vedi Ambrosiani M., Schellenbaum P. (a cura di), La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano, Quaderni Ismu, 3, 1994] aggiungendo tuttavia, alcune ulteriori specificazioni emerse dalle imprese analizzate.

do del lavoro. Esistono, infatti, condizioni strutturali nella distribuzione delle diverse provenienze sul territorio e questo, ad esempio, è confermato dalla presenza nell'area della provincia di Firenze da oltre la metà del totale di cittadini stranieri residenti in Toscana provenienti dai paesi dell'Asia Orientale e dalle regioni del Centro-Sud America: solo nell'intera area metropolitana di Firenze i latino americani sono il 29% , gli asiatici orientali sono il 24% mentre i nord africani sono circa il 12% del totale insediatisi in Toscana.

2.3 Rilevazione empirica

2.3.1 Stranieri residenti nella provincia di Firenze

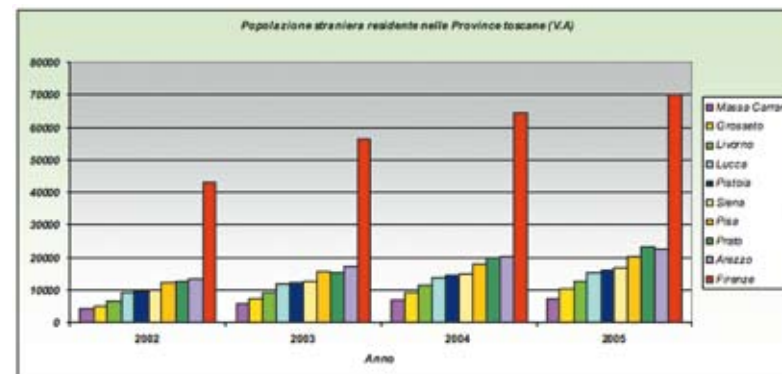
La rilevazione della popolazione straniera presente nella provincia di Firenze è stata effettuata grazie alla rilevazione che ogni anno l'ISTAT predispose a livello provinciale, regionale e nazionale. Alla fine del 2005 gli stranieri residenti in Italia sono 2.670.514, cioè il 4,5% della popolazione totale del paese. In Toscana, invece, l'incidenza raggiunge il 5,9% della popolazione totale con 215.490 cittadini stranieri residenti (**Tab. 1**) con una distribuzione sul territorio toscano abbastanza omogenea se si escludono i casi di alta concentrazione riscontrati nelle province di Firenze, Arezzo e Prato (**Grafico 1**). Tra il 2002 e il 2005 i valori assoluti mostrano una forte crescita della componente straniera della popolazione sia a livello regionale che a livello provinciale: nel primo caso la popolazione straniera residente è quasi raddoppiata passando da 127.298 a 215.490 persone, nel secondo caso si riscontra un andamento leggermente inferiore con una popolazione che passa da 44.222 a 70.149 cittadini. (**Grafico 2**). A Firenze e provincia sono concentrati il 33% degli stranieri residenti nell'intera regione Toscana. Al 31/12/2005 i residenti in provincia di Firenze con permesso regolare sono 70.149 unità (con una crescita nel tempo dovuta soprattutto ai ricongiungimenti familiari)². Come si evidenzia dalla (**Tab. 1**), rispetto al 2004 si registra una crescita in valore assoluto della popolazione straniera residente nel comune e nella provincia di Firenze pari a 5.728 unità, ma anche un corrispettivo calo dello 0,7% rispetto alla crescita della popolazione residente nella regione Toscana.

Residenti stranieri (Tab. 1)

Aree	2002 Val.Ass	2003 Val.Ass	2004 Val.Ass	2005 Val.Ass	2002 %	2003 %	2004 %	2005 %
Comune di Firenze	21.185	27.972	30.163	32.528	16,6	16,9	15,6	15,1
Provincia di Firenze (escluso Comune di Firenze)	22.037	28.474	34.258	37.621	17,3	17,2	17,7	17,5
Totale Regione Toscana	127.298	164.800	196.608	215.490	100,00	100,00	100,00	100,00

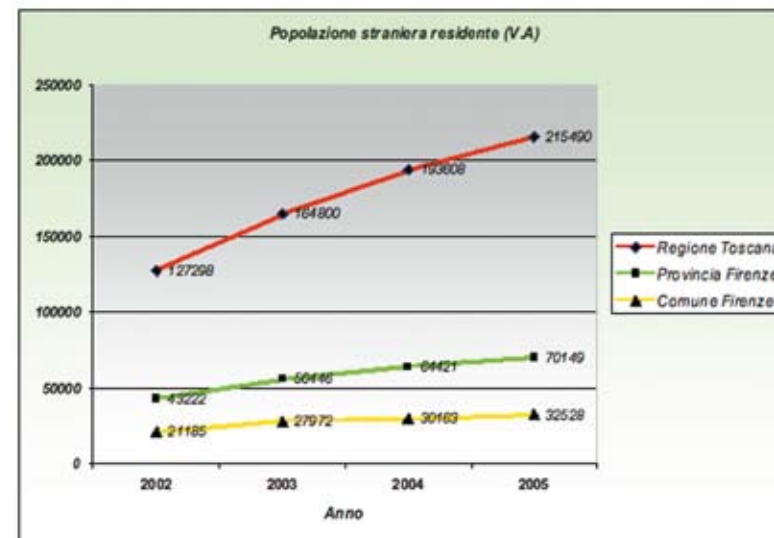
Fonte: Elaborazioni su dati Istat (2005)

Grafico 1



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (2005)

Grafico 2



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (2005)

Focalizzando l'attenzione sul territorio della provincia di Firenze, i residenti provenienti dai diversi continenti al 31/12/2005 vedono una prevalenza di europei per il 44%, seguiti dagli asiatici con il 29%, mentre gli africani e gli americani seguono con il 16% e il 10%. Analizzando la presenza dei vari gruppi etnici presenti nella provincia di Firenze, i primi tre gruppi per consistenza numerica risultano essere gli albanesi, i cinesi e i romeni. Dopo la regolarizzazione del 2003 a seguito della Legge 189/02 (nota come Legge Bossi/Fini) la comunità albanese è diventata la più rappresentativa, con 13.181 unità, superando quella della Repubblica Popolare Cinese (11.021 unità) e quella proveniente dalla Romania (6.139 unità) (Tab. 2).

² Tuttavia, molti stranieri, pur soggiornando regolarmente sul territorio, sono privi della residenza anagrafica, rendendo l'effettiva consistenza della popolazione ancora più numerosa.

Prime 25 comunità di cittadini stranieri residenti nella provincia di Firenze stranieri al 31.12.2005 (Tab. 2)

Paese di provenienza	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale al 31.12.05
Albania	7,757	5,424	13,181	18,8
Cina Rep. Popolare	5,951	5,070	11,021	15,7
Romania	2,990	3,149	6,139	8,7
Marocco	2,864	1,699	4,563	6,5
Filippine	1,960	2,525	4,485	6,4
Perù	1,201	1,934	3,135	4,4
Sri Lanka	1,010	865	1,875	2,6
Serbia e Montenegro	887	732	1,619	2,3
Senegal	1,117	150	1,267	1,8
Egitto	781	389	1,170	1,6
Germania	337	818	1,155	1,6
Polonia	253	869	1,122	1,5
Ucraina	148	883	1,031	1,4
Stati Uniti	376	629	1,005	1,4
Macedonia	589	348	937	1,3
Somalila	516	385	901	1,2
Brasile	279	603	882	1,2
India	464	389	853	1,2
Regno Unito	320	516	836	1,1
Francia	327	504	831	1,1
Tunisia	539	263	802	1,1
Giappone	141	520	661	0,9
Iran	337	245	582	0,8
Nigeria	189	386	575	0,8
Spagna	90	340	430	0,6
Altri Paesi	5,338	5,541	9,091	12,9
Totale	34,973	35,176	70,149	100,0

Fonte:Elaborazione su dati Istat (2005)

La grande consistenza di alcune grandi etnie è determinata da diversi fattori, quali:

- *l'effetto richiamo* dei gruppi già insediati;
- *la relativa facilità di ingresso* in Italia per effetto dei regimi dei visti;
- *l'apprezzamento di determinati settori lavorativi* (soprattutto delle collaborazioni domestiche);
- *la lontananza o la vicinanza demografica* di determinate aree geografiche con l'Italia, che la fanno apparire o come rifugio permettendo di "tagliare i ponti" con il proprio paese di origine, o come meta facilmente raggiungibile attraverso brevi tragitti;
- *il deficit di sviluppo*, presente in misura diversa in tutti i paesi caratterizzati da una forte pressione migratoria, che spinge le popolazioni autoctone alla ricerca di migliori condizioni di vita.

La situazione insediativa degli stranieri nei comuni della provincia di Firenze è differente rispetto a quella del capoluogo toscano. Una considerazione da non tralasciare è il fenomeno del deflusso dei cittadini stranieri da Firenze verso i comuni più vicini, spinti soprattutto dalla ricerca di alloggi, o attirati dal richiamo di parenti già insediati nell'area fiorentina o, ancora, da motivi di lavoro legati in particolar modo alla richiesta di manodopera nei vari poli industriali fiorentini. I comuni che contano una maggiore presenza di stranieri sono quelli che si trovano nella cosiddetta cintura fiorentina come: Campi Bisenzio, Empoli, Sesto Fiorentino, Scandicci, Castel Fiorentino, Signa, Bagno a Ripoli, nei quali sono presenti il 24% degli stranieri residenti nel territorio della provincia di Firenze.

2.3.2 Stranieri soggiornanti nella provincia di Firenze³

Gli stranieri titolari di un documento di soggiorno valido rilasciato dalla Questura di Firenze risultano, al 31 dicembre 2005, 68.147 (Tab. 3). Alla stessa data risultano essere state rilasciate dalla Questura 1.181 carte di soggiorno. Il Comune di Firenze continua a rappresentare il comune di domicilio o di residenza per più della metà degli stranieri soggiornanti nel territorio provinciale, anche se rispetto al 2004 diminuisce di un punto l'incidenza percentuale dei domiciliati nel capoluogo rispetto ai domiciliati negli altri comuni della provincia (dal 52,3% al 51,3%). Per ottenere una stima complessiva dei soggiornanti in provincia occorre aggiungere alla cifra sopra indicata una percentuale, convenzionalmente individuata nel 25% dei permessi validi, riferibile ad alcune categorie di soggiornanti che al momento della rilevazione non dispongono di un titolo di soggiorno pur essendo regolarmente presenti sul territorio:

- i minori di 14 anni, che non disponendo di un permesso di soggiorno autonomo sono iscritti nel permesso di soggiorno del genitore (è esclusa la categoria dei cosiddetti "minori stranieri non accompagnati");
- gli stranieri in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno;

- i titolari di permessi di soggiorno scaduti al momento dell'estrazione del dato o quelli scaduti e non rinnovati. È possibile quindi stimare che al 31.12.2005 fossero circa 85.000 gli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio della provincia di Firenze. Bisogna inoltre precisare che in linea generale risulta piuttosto complicato disporre di dati pienamente attendibili in relazione ai permessi di soggiorno. Per quanto riguarda la distribuzione delle presenze tra i principali gruppi nazionali occorre segnalare che il quadro complessivo è pressoché uguale alla presenza dei cittadini residenti mostrato precedentemente, con il sorpasso effettuato dalla comunità albanese nei confronti di quella cinese; a fronte di un'ulteriore e sensibile crescita di presenze di cittadini provenienti dall'Albania (+8,0% rispetto al 31.12.2004), il numero dei soggiornanti cinesi diminuisce per il secondo anno consecutivo (per la precisione di 166 unità, - 1,5% rispetto al 31.12.2004). Occorre segnalare che l'Albania rappresenta anche il Paese con la percentuale più elevata di titoli di soggiorno rilasciati per motivi familiari. Continua la crescita di presenze di cittadini romeni, serbi, tunisini e marocchini, con percentuali di incremento rispetto al

³ Dati estratti dal rapporto *Migranti* a cura dell'Ufficio Immigrati del Comune di Firenze, VI Edizione Aggiornata al 31.12.2005

Prime 25 comunità di cittadini stranieri soggiornanti nella
provincia di Firenze stranieri al 31.12.2005 (Tab. 3)

Paese di provenienza	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale al 31.12.05
Albania	6898	4297	11195	16,4
Cina Rep. Popolare	5893	4847	10740	15,8
Romania	2824	3126	5950	8,7
Marocco	2893	1198	4091	6,0
Filippine	1556	2163	3719	5,5
Perù	1044	1821	2865	4,2
Stati Uniti	565	1303	1868	2,7
Sri Lanka	901	732	1633	2,4
Polonia	325	1255	1580	2,3
Serbia e Montenegro	965	572	1537	2,3
Giappone	362	911	1273	1,9
Germania	337	891	1228	1,8
Senegal	1096	118	1214	1,8
Ucraina	158	1004	1162	1,7
Brasile	296	744	1040	1,5
Egitto	763	245	1008	1,5
India	487	404	891	1,3
Regno Unito	315	519	834	1,2
Francia	304	522	826	1,2
Somalia	456	342	798	1,2
Tunisia	537	173	710	1,0
Spagna	140	504	644	0,9
Iran	313	264	577	0,8
Nigeria	173	374	547	0,8
Colombia	126	298	424	0,6
Altri Paesi	3710	6083	9793	14,4
Totale	33437	34710	68147	100,00

Fonte: Elaborazione su dati della Questura di Firenze (2005)

31.12.2004 di poco superiori al 6%. Da sottolineare, infine, che la crescita percentualmente più significativa è fatta registrare dai cittadini statunitensi, le cui presenze sono aumentate in dodici mesi di quasi il 14%.

3. Il quadro generale dell'imprenditorialità inter-etnica nella provincia di Firenze

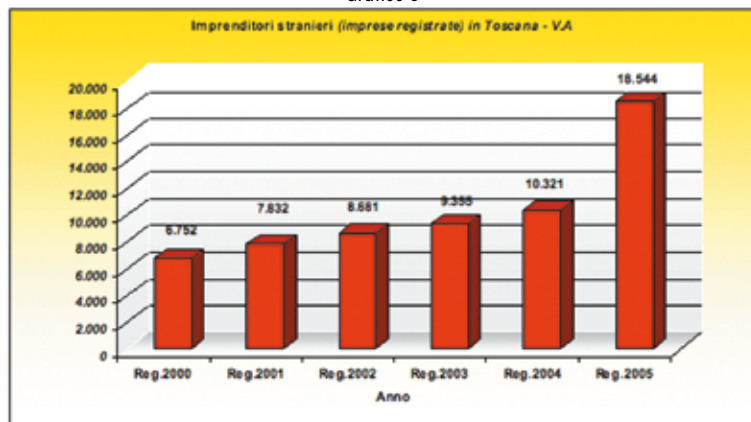
3.1 I settori imprenditoriali

L'immigrazione nel contesto della provincia di Firenze non rappresenta solo un fenomeno sociale, ma determina un impatto notevole anche sul tessuto produttivo e sul mercato occupazionale locale. L'analisi della distribuzione dei titolari di impresa con cittadinanza estera secondo il settore di attività economica consente di conoscere i principali ambiti di inserimento delle imprese straniere nella provincia di Firenze, ed in un certo qual modo di valutare sia il grado di integrazione degli immigrati nei settori dove tradizionalmente l'iniziativa imprenditoriale è più diffusa sia l'eventuale collocazione del fenomeno imprenditoriale straniero in comparti produttivi alternativi o secondari dell'economia del nostro territorio. In diversi studi, è stato evidenziato come sebbene le attività svolte siano, in generale, a basso valore aggiunto e a scarso contenuto tecnologico, tuttavia, si cominciano ad intravedere anche inserimenti lavorativi in ambiti che richiedono professionalità più qualificate. In sintonia con le osservazioni espresse a livello di sistema Italia, dove viene evidenziato come il fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria è ormai talmente vasto da contribuire significativamente alla crescita delle imprese individuali, anche per la provincia di Firenze si registra un incremento del valore assoluto delle cariche detenute da imprenditori stranieri all'interno delle imprese registrate. Il loro numero, difatti, passa da 10.321 a 11.217 dal 2004 al 2005 (9.837 di imprese attive), confermando così un trend quinquennale di crescita molto sostenuta (solo nel 2000 le cariche detenute all'interno di imprese registrate ammontava a 6.752). In Toscana, dal 2004 al 2005, il numero delle imprese condotte da cittadini stranieri è aumentato del 44%. Al 1° trimestre del 2005, le imprese straniere in Toscana rappresentano l'8,2% del totale delle imprese (**Tabella 4**) (**Grafico3**), rispetto ad un'incidenza media nazionale del 5,1%. La Toscana si presenta come la regione italiana con la più alta incidenza registrata di imprese condotte da stranieri sul totale delle imprese, infatti: (Lombardia 7,5%, Liguria 6,8%; chiudono la classifica la Valle d'Aosta con il 2,5%, Puglia 2,3%, Basilicata 1,9%)⁴. A livello provinciale⁵, la ripartizione tra attività economiche (**Tabella 5**) delle imprese attive con titolare o socio straniero, vede oltre la metà (51,8%) di queste operare in due soli settori di attività economica (**Grafico5**): quello manifatturiero e quello edilizio, nei quali si concentrano rispettivamente il 28,5% ed il 23,3% degli imprenditori stranieri presenti nel territorio provinciale. Il settore delle costruzioni ha anche registrato una robusta crescita rispetto all'anno precedente +24%. Gli altri settori verso i quali l'imprenditoria straniera sembra rivolgere un discreto interesse sono quello commerciale, dei servizi (nel quale vanno facendosi strada un numero sempre maggiore di attività di "servizi alle imprese", spesso costituite da immigrati provenienti dall'America Latina o dei paesi dell'Est Europa), con quote di imprenditori pari rispettivamente a circa il 27% e 7,8% sul totale, dei trasporti e delle comunicazioni (4,2%; + 78% rispetto al 2004). Il settore alberghiero e della ristorazione (+7% rispetto al 2004) unitamente a quello agricolo hanno, invece, un peso percentuale inferiore (pari al 5,3% e 1,2%) sul totale delle attività imprenditoriali straniere. Infine, una quota di imprenditori (poco più dell'1%) rientrano nel settore dei servizi alla persona, in cui il fenomeno delle collaboratrici domestiche che, pur risultando in forte crescita in questi ultimi anni, dando vita a fenomeni di micro-imprenditorialità, si svolge prevalentemente in condizioni di irregolarità, mettendo in risalto alcune difficoltà nella completa rilevazione dei dati.

⁴ Dati UnionCamere-InfoCamere (1 trimestre 2005).

⁵ Nota Metodologica: per la rilevazione delle imprese straniere presenti nella provincia di Firenze la fonte principale utilizzata per l'intero rapporto di ricerca è stata quella del Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Firenze per l'anno 2005.

Grafico 3



Fonte: dati della CCIAA della provincia di Firenze, marzo 2005

Imprese straniere sul totale delle imprese italiane suddivise per regioni (tab. 4)

Regioni	%
Toscana	8,20
Lombardia	7,50
Liguria	6,80
Friuli Venezia Giulia	6,70
Emilia Romagna	6,60
Lazio	6,10
Veneto	5,70
Piemonte	5,10
Abruzzo	4,90
Marche	4,90
Umbria	4,60
Calabria	4,50
Sardegna	3,50
Campania	3,30
Trentino Alto Adige	3,10
Sicilia	3,00
Molise	2,90
Valle d'Aosta	2,50
Puglia	2,30
Basilicata	1,90
Totale	5,10

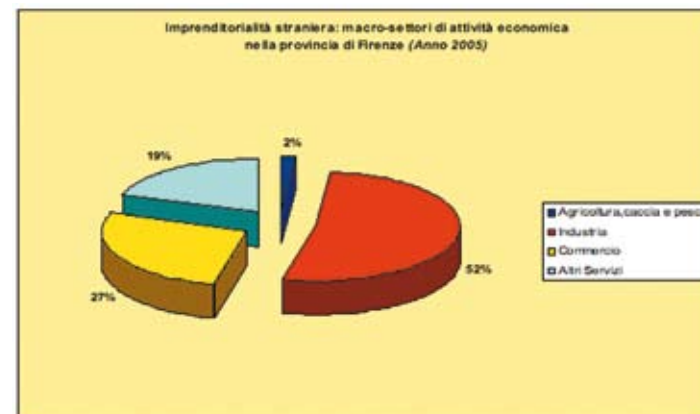
Fonte: Elaborazione su dati della Questura di Firenze (2005)

Imprenditorialità straniera: settore di attività economica nella provincia di Firenze (31.12.2005) (Tab. 5)

Vol. %		Settore attività economica		
		Frequenze	Percentuale	Percentuale valida
Valid	Agricoltura, caccia	116	1,2	1,2
Settore attività economica	Silvicoltura	43	0,4	0,4
	Pesca	1	0,0	0,0
	Produzione & Distribuzione di energia elettrica	1	0,0	0,0
	Costruzioni	2301	23,3	23,4
	Commercio ingrosso, Commercio dettaglio	1125	11,4	11,4
	Commercio dettaglio	1534	15,5	15,6
	Alberghi e ristoranti	525	5,3	5,3
	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	410	4,2	4,2
	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	767	7,8	7,8
	Istruzione	21	0,2	0,2
	Sanità & Assistenza sociale	27	0,3	0,3
	Servizi pubblici e alla persona e altri servizi professionali	150	1,5	1,5
	Attività manifatturiere	2811	28,5	28,6
	Totale	9832	99,6	100,0
Missing	System	41	0,4	
	Totale	9873	100,0	

Fonte: Elaborazione su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Grafico 5



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

L'incidenza del lavoro autonomo sul totale dei permessi, che in media nel nostro Paese è del 7%, risulta essere più alta nella provincia di Firenze (13,1%), con Prato che si attesta al 12,0% e la regione Toscana al 9,8%. L'incidenza delle imprese costituite da cittadini stranieri sul totale delle imprese individuali registrate a livello provinciale risulta essere pari ad oltre il 10%. Analizzando i singoli settori di attività economica, è possibile notare come in diversi casi tale l'incidenza sia superiore alla media provinciale: nelle costruzioni si registra un valore pari circa al 15%, nelle attività manifatturiere pari al 14%, nei trasporti pari al 10%, mentre nel settore commerciale e degli alberghi e ristorazione si hanno valori vicini al 9,5%. L'incidenza delle attività dei servizi e di quelle legate all'agricoltura risulta, invece, al disotto del valore medio provinciale. Approfondendo il dettaglio territoriale della Provincia, nell'area della "Grande Firenze" il settore che assorbe il maggior numero degli imprenditori è quello dei servizi con il 38,6% del totale, con una presenza significativa nel comparto commerciale (22,3%); più distanziate sono le quote del settore dei servizi alle imprese (10%) e del settore alberghiero e della ristorazione (4,6 %). La percentuale di extracomunitari che operano nel settore dell'industria si attesta al 34,8 % del totale, con una prevalenza nel ramo manifatturiero (20,2%). Nel territorio della "Grande Firenze" l'imprenditoria extracomunitaria trova anche uno spazio non trascurabile "negli altri settori" (servizi personali, domestici,...), nel quale opera l'1,7% di imprenditori. Infine, quello agricolo rappresenta, per gli extracomunitari, un settore di attività di una certa importanza solo al di fuori dell'area fiorentina. Volendo schematizzare i rapporti fra integrazione economica e assimilazione culturale, occorre prevedere quanto meno quattro diverse possibilità, illustrate nello schema seguente⁶:

Integrazione economica		
	Bassa	Alta
Bassa Assimilazione culturale	- pendolari dell'immigrazione; - immigrati inseriti in comunità marginali che sviluppano identità marginali (i nomadi)	- lavoratori subalterni appartenenti a comunità organizzate (filippini); - imprenditori etnici (cinesi)
	- seconde generazioni socializzate agli stili di vita occidentali, ma in difficoltà nel mercato del lavoro; - immigrati da paesi vicini privi di reti comunitarie efficaci e di una collocazione occupazionale apprezzabile (immigrati provenienti da alcuni paesi dell'area mediterranea)	- skilled migrations; - imprenditori individuali (egiziani)
Alta		

3.2 I principali paesi di provenienza degli imprenditori stranieri

Numerosi studi sul tema del lavoro autonomo degli immigrati hanno posto in evidenza il frequente legame tra l'appartenenza ad una determinata collettività e la conduzione di un'attività in uno specifico settore. Il recente lavoro ha messo in risalto, nell'area provinciale fiorentina, l'esistenza di diversi casi di specializzazione etnica in ambito commerciale, come nel caso di cinesi, marocchini e senegalesi e in ambito edile come nel caso dei romeni, macedoni e albanesi. Tuttavia, sebbene tale approccio di studio vada tenuto in debita considerazione, è necessario sottolineare come l'importanza dell'analisi dei dati secondo la collettività di appartenenza risieda innanzitutto nella possibilità di **dare un volto** agli imprenditori stranieri e di rileggere il fenomeno dell'imprenditoria inter-etnica anche alla luce della recente evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese. Un primo elemento di grande rilievo statistico è rappresentato dalla connotazione fortemente extracomunitaria dell'im-

prenditoria immigrata: circa il 96% degli imprenditori con cittadinanza estera proviene da paesi non appartenenti all'Unione Europea. Le prime dieci collettività per numero di imprenditori annoverano da sole il 70,5% del totale degli imprenditori stranieri e tra queste nessuna risulta essere di appartenenza comunitaria (**Tab.5**).

Al 31.12.2005 il gruppo più numeroso è costituito dai cinesi, ben 2.948, pari a poco meno del 30% della totalità degli imprenditori immigrati, seguito dagli albanesi (1.109, pari all'11,2%), romeni (800, poco più dell'8%), marocchini (553, il 5,6%) e iraniani (433, intorno al 4%). Occupano posizioni rilevanti nella graduatoria anche alcune collettività africane come senegalesi, somali e egiziani ed altre originarie dei paesi della ex-Jugoslavia (Serbi, Macedoni e Bosniaci). Dei 333 imprenditori provenienti da paesi dell'Unione Europea, ben 148 sono originari della Grecia e 91 della Polonia quest'ultima, primo Paese per numero di imprenditori tra i nuovi paesi membri dell'Unione Europea (escluse Romania e Bulgaria entrate a far parte dell'Unione Europea dal 1 Gennaio 2007). Per quanto riguarda lo scenario di Firenze e provincia, esiste un collegamento tra la provenienza etnica ed il settore di attività scelto. Gli imprenditori cinesi, che rappresentano il gruppo più incline all'imprenditoria, sono operanti soprattutto nel settore commerciale-manifatturiero e della ristorazione; quelli di origine romana invece predominano in quello delle costruzioni; i filippini e gli albanesi, anche se presenti sul territorio con comunità molto numerose, non appaiono propensi all'attività di impresa; gli imprenditori egiziani sono impegnati prevalentemente nel settore alberghiero e della ristorazione; il gruppo marocchino e somalo si interessa in particolare delle attività di tipo commerciale; infine, le etnie provenienti dal Sud America (soprattutto brasiliani e colombiani) operano primariamente nel settore commerciale seguito da quello manifatturiero. Una considerazione da sottolineare è che seppure l'attività di impresa sta diffondendosi tra le popolazioni straniere non comunitarie in modo sempre più consistente, è pur vero che notevoli sono le difficoltà che gli imprenditori immigrati trovano nel creare e nel mantenere in vita un'impresa, soprattutto nei primi anni di vita dell'azienda. Da alcune ricerche legate a questo fenomeno è emerso che fra i fattori determinanti di queste difficoltà ci sono: la struttura chiusa del sistema economico italiano e cioè, la difficoltà a trovare spazi aperti per l'inserimento imprenditoriale e la crescita aziendale; il differenziale etnico, dove gli ostacoli maggiormente sentiti sono rappresentati dalle difficoltà del riconoscimento del titolo di studio, dal non poter utilizzare la lingua di origine, dal doversi formare professionalmente in maniera continua e dalla scarsa conoscenza della normativa italiana; il reperimento dei finanziamenti; la carenza di servizi di assistenza e di consulenza tecnica; vincoli burocratici per l'accesso al credito. Una peculiarità del contesto provinciale da non mettere in secondo piano è costituita dalla presenza di una serie di attività lavorative ad alto livello di qualificazione soprattutto nell'area dei servizi, dove si inseriscono gli immigrati con più alto livello di istruzione e qualificazione professionale, come le attività paramediche, quelle svolte nell'area della meccanica, quelle del settore di assistenza e consulenza agli immigrati, nonché il lavoro di ufficio in generale. Il quadro sopra esposto evidenzia come gli immigrati extracomunitari presenti nell'area fiorentina sono ormai diventati un numero sempre più consistente, configurandosi come una componente strutturale e fondamentale della società e dell'economia territoriale. Rapportando per ogni collettività il numero dei titolari di impresa a quello dei residenti (dati relativi al 31.12.2005), si ottiene una misura del grado di imprenditorialità di ciascun gruppo etnico (**Tab.6**). A livello complessivo il numero di immigrati titolari d'impresa ogni 100 regolarmente residenti sul territorio provinciale è pari a 14,0. L'incidenza degli imprenditori per le prime dieci collettività (che corrisponde in linea di massima a quella dell'intera componente extracomunitaria) appare superiore a quella osservata per i paesi dell'Unione Europea: rispettivamente 17,1 e 5,4 per ogni 100 residenti. Nel primo caso si è di fronte ad un'incidenza superiore al valore medio registrato per la totalità dei paesi, sul quale risulta evidente l'influenza del basso grado di imprenditorialità delle rimanenti collettività (incidenza pari a 5,5). I gruppi etnici che presentano una più spiccata attitudine imprenditoriale sono gli argentini e gli iraniani, entrambi con un numero di imprenditori per ogni 100 residenti superiore a 70. Si tratta di due collettività tradizionalmente orientate verso forme lavorative di tipo autonomo, che, come più volte sottolineato, nel tempo hanno maturato un elevato grado di specializzazione in determinati settori di attività economica (prevalentemente quello commerciale e, nel caso degli iraniani, anche quello della ristorazione). Gli altri gruppi stranieri che presentano un numero rilevante di titolari d'impresa ogni 100 residenti sono: cinesi (26,7), somali (23,6) e senegalesi (20,8). Va sottolineato come

⁶ La struttura dello schema è stata ripresa dall'analisi condotta da L.Zanfrini in *Sociologia delle migrazioni*, Roma, Editori Laterza, 2004, e adattata al contesto della provincia di Firenze.

tra le collettività immigrate con il maggior numero di imprenditori nella provincia di Firenze, alcune presentano una propensione imprenditoriale sensibilmente inferiore a quella media del complesso dei paesi; è il caso degli albanesi, romeni e marocchini che rispettivamente fanno registrare una media di 8,4; 13,0 e 12,1 imprenditori ogni 100 individui regolarmente presenti sul territorio.

Provincia di Firenze. Imprenditori stranieri per provenienza (primi 10 paesi, 31.12.2005) Tab. 6

Paese di provenienza	Imprenditori v.a.	% su totale Paesi	% per ogni 100 Residenti (31.12.2005)
Cina	2948	29,8	26,7
Albania	1109	11,2	8,4
Romania	800	8,1	13,0
Marocco	553	5,6	12,1
Iran	433	4,3	74,3
Senegal	264	2,6	20,8
Serbia-Montenegro	242	2,4	14,9
Somalia	213	2,1	23,6
Egitto	207	2,0	87,7
Argentina	201	2,0	87,7
primi 10 paesi	6970	70,5	17,1
U.E.	333	3,3	5,4
Altri	2570	26,0	5,5
Totale Paesi	9873	100,0	14,0

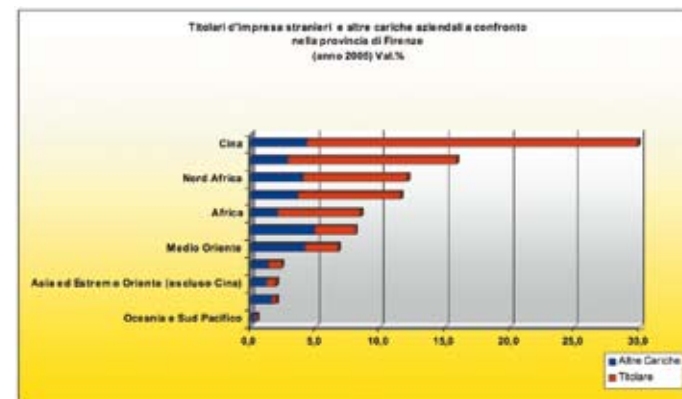
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

3.3 Titolari di impresa

Dal momento che l'immigrazione viene considerata un aspetto strutturale di crescente valenza nella società italiana, così al suo interno la titolarità di impresa da parte degli immigrati va collocata senza dubbio tra i capitoli più promettenti. L'esame della percentuale di imprese costituite da titolari stranieri nel 2005 (Grafico 6), fornisce una chiave di lettura molto originale ed allo stesso tempo di grande utilità nell'interpretazione della realtà imprenditoriale straniera nel nostro territorio. Tale indicatore permette, infatti, di evidenziare in maniera chiara la diffusione del fenomeno e, cosa molto importante, consente di cogliere le differenze tra le singole collettività, per ciò che concerne "l'accessibilità" della presenza in ambito imprenditoriale. L'analisi per collettività mostra il diverso contributo, in termini di nuove imprese, apportato da ogni singolo gruppo etnico alla determinazione del contingente dei titolari di impresa stranieri al 31.12.2005. Nel caso degli imprenditori stranieri originari della Cina e dei Paesi non U.E e Balcanici si notano percentuali di titolari di imprese che, sommati insieme, ammontano a circa il 40% del totale, rispettivamente: 25,5% e 13%. Ciò è spiegabile con il fatto che la ricerca di un inserimento lavorativo autonomo, specialmente per i primi, ha rivestito un ruolo molto importante sin dal momento dell'arrivo in Italia. Altri gruppi etnici per i quali si registra un'ampia quota di titolari di impresa sono quelli africani, soprattutto dell'Africa del Nord (circa 8%). Alcune collettività tradizionalmente dedite al lavoro

autonomo come i cittadini provenienti dai Paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea presentano percentuali di titolari di impresa leggermente inferiori (7,9%) ad indicare che questi soggetti non disdegnano ruoli lavorativi da dipendenti. E' opportuno, tuttavia, mettere in risalto come le attività imprenditoriali facenti capo a titolari di impresa provenienti da paesi dell'Unione Europea e Candidati siano nel complesso meno recenti rispetto alle altre comunità, sebbene la quota di imprese, pari all'11,6% del totale, sia più che ragguardevole.

grafico 6



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

4. Indagine sul campo⁷

4.1 Gli aspetti qualitativi: le esperienze

Come la maggior parte delle ricerche sul tema hanno già ampiamente chiarito, questa indagine cerca di integrare l'analisi statistica con un approccio qualitativo, avvalendosi dell'ausilio di alcune interviste⁸ in profondità effettuate ad imprenditori non comunitari, appartenenti a differenti macro aree geografiche e nazionalità ed inseriti in attività economiche di vario genere. In questa parte l'attenzione si è focalizzata sui risultati della ricerca sul campo condotta fra il 2005 il 2007, nel territorio fiorentino e precisamente sugli elementi che sono emersi dalle 20 interviste qualitative rivolte a cittadini extracomunitari che svolgono un'attività imprenditoriale o di tipo autonomo. Gli intervistati, infatti, sono soggetti che risultano titolari di imprese iscritte al Registro della Camera di Commercio di Firenze: si tratta quindi non soltanto di persone che hanno avviato una vera e propria attività imprenditoriale, ma anche di liberi professionisti e di lavoratori autonomi. Non si tratta ovviamente di un campione rappresentativo, ma soltanto di una serie di casi significativi di imprenditorialità, la cui lettura appare in ogni caso utile ed emblematica in quanto consente di definire ed approfondire alcuni tratti qualificanti dei percorsi lavorativi e professionali di un segmento dell'immigrazione nella provincia fiorentina. L'identificazione dei casi da sottoporre ad osservazione è avvenuta attraverso la fonte del Registro delle imprese fornito dalla Camera di Commercio, la medesima da cui abbiamo attinto le informazioni quantitative che abbiamo presentato nel precedente capitolo. La realizzazione dell'indagine sul campo ha visto da parte degli intervistati una spiccata disponibilità a raccontare le loro storie e ciò ha permesso di ottenere indicazioni interessanti che, se da un lato confermano alcuni risultati ottenuti dall'analisi quantitativa, dall'altro ne permettono un primo approfondimento. La ricognizione del caso imprenditoriale ha avuto alcuni fuochi tematici essenziali, quali: il percorso professionale; l'attività autonoma attuale; i problemi incontrati e le prospettive future.

4.2 Concorrenza o rimpiazzo?

Le interviste agli imprenditori stranieri evidenziano che al momento esiste una forte competizione tra imprenditori stranieri ed italiani; tuttavia, non risulta che la presenza di imprenditori stranieri abbia determinato nella provincia di Firenze la chiusura di attività da parte di imprenditori italiani⁹. Piuttosto si può parlare di un fenomeno di *successione* o di rimpiazzo da parte degli stranieri nelle posizioni lasciate libere: la concentrazione nel commercio, specie ambulante, e nell'edilizia, ad esempio, è collegabile proprio al progressivo ritiro degli operatori

⁷ Per integrare il seguente rapporto di ricerca con i risultati di altre indagini condotte durante le fasi del Progetto, come l'analisi delle interviste e i dati sul rapporto fra imprenditori autoctoni e stranieri si veda dal sito www.impresainteretica.it le slides "Stranieri e impresa nell'area fiorentina" e la ricerca "Equal II Project, For inter-ethnic entrepreneurship: the case of the province of Florence", 2006.

⁸ Nota metodologica: l'analisi qualitativa è stata condotta attraverso interviste in profondità effettuate su di un campione di 20 soggetti. La scelta dei soggetti da intervistare è ricaduta sui lavoratori autonomi appartenenti alle comunità straniere più rappresentative della provincia di Firenze e considerati dagli appartenenti "i leader" nel settore economico nel quale svolgono la loro attività imprenditoriale. Alcune di queste storie sono entrate a far parte di questa ricerca. Trattandosi di un campione ristretto, i materiali raccolti consentono di offrire un quadro interessante rispetto alla realtà dell'imprenditoria straniera nei limiti, tuttavia, di una indagine qualitativa che rimane essenzialmente esplorativa.

⁹ Per approfondire il giudizio che gli imprenditori autoctoni hanno verso l'imprenditoria straniera si veda il risultato dell'indagine svolta dal "Dipartimento di Sociologia" dell'Università di Firenze attraverso una serie di interviste ad un campione rappresentativo dell'imprenditoria fiorentina nel sito www.impresainteretica.it attraverso la ricerca "Equal II Project, For inter-ethnic entrepreneurship: the case of the province of Florence". (cap.3 pp.27-34).

italiani da questi settori. Nel processo di valutazione delle attività imprenditoriali rimane aperto il problema del *tipo* di lavoro che, spesso, gli imprenditori stranieri si trovano a svolgere; molti settori occupati dagli immigrati, infatti, vengono abbandonati dalle imprese italiane e godono sempre meno di prestigio sociale. Il rischio diviene quello della "etnicizzazione" del mercato del lavoro indipendente (oltre a quello dipendente), con la conseguenza che gli imprenditori stranieri siano relegati in settori che godono sempre meno di una valutazione sociale positiva presso la popolazione autoctona, rischiando di causare fenomeni di discriminazione nei confronti di coloro che sono inseriti in essi.

4.3 Le caratteristiche personali e le loro motivazioni

L'esperienza degli intervistati ricorda quella di molti altri immigrati: titoli di studio e competenze difficilmente riconosciute, quasi tutti sposati con figli e con periodi più o meno lunghi di clandestinità alle spalle. L'area della promozione professionale è riconosciuta da tutti nel passaggio dal lavoro dipendente a quello indipendente. L'80% è arrivato in Italia più di 10 anni fa; Firenze è stata la prima destinazione del viaggio per quasi tutti gli imprenditori intervistati: ad attirarli in particolare la presenza di parenti o amici insediatisi in precedenza e le informazioni di connazionali sulle ampie possibilità di trovare un impiego. L'inserimento lavorativo, anche se per molti è iniziato con mansioni poco qualificate, ha tuttavia consentito loro di maturare esperienze utili per intraprendere, in seguito, un'attività in proprio. Le motivazioni che li hanno spinti ad aprire un'impresa discendono, per un discreto numero di imprenditori, dal fatto di conoscere il settore produttivo in cui è stata avviata l'attività: in molti casi emerge, infatti, l'importanza di aver svolto precedentemente un lavoro nello stesso settore e aver così accumulato un buon livello di conoscenze e competenze professionali per penetrare all'interno di certe nicchie di mercato. Questo aspetto sembra confermare che la mobilità lavorativa discende, per molti immigrati, non tanto dalle reali possibilità di carriera all'interno del lavoro dipendente, quanto piuttosto dal passaggio ad un lavoro autonomo dentro lo stesso settore produttivo. Oltre al ruolo esercitato dal settore di attività, la scelta di un lavoro autonomo è la conseguenza di progetti e desideri elaborati talvolta già in patria. I percorsi migratori sono, tuttavia, spesso intricati e confusi, contraddistinti da una partenza sospinta dal deterioramento della situazione economica e sociale del Paese d'origine, da dissapori familiari e talvolta anche da ragioni politiche; in alcuni casi sono il risultato di progetti forse non adeguatamente calibrati e in ogni caso interrotti. L'attrazione verso le opportunità di lavoro e il funzionamento delle reti informali di solidarietà familiare o "etnica" hanno orientato e favorito l'inserimento lavorativo, anche se raramente l'immigrato è arrivato con la certezza di avere già un posto di lavoro. In generale possiamo dire che le risorse richieste per intraprendere la carriera di imprenditore sono:

- una buona dotazione di *capitale umano*: istruzione, anzianità migratoria, provenienza sociale;
- il sostegno fornito dal *capitale sociale* attraverso le reti etniche.

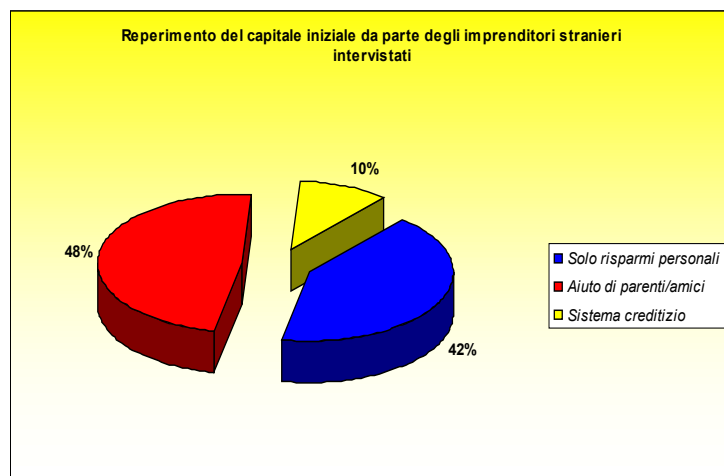
Tra le motivazioni dell'avvio un'impresa autonoma è significativa la presenza di elementi che confermano la connessione tra imprenditorialità immigrata e struttura dei sistemi economici della società di arrivo: già a partire dai primi anni '90 è stato messo in luce il legame tra lo sviluppo di imprese immigrate e i processi di ristrutturazione delle economie occidentali, i quali hanno favorito processi di esternalizzazione di certe fasi produttive specialmente attraverso i meccanismi del subappalto a piccole imprese o a lavoratori singoli che si trasformano in "imprenditori di sé". Molto debole è il riferimento alla dimensione etnica in senso stretto (alla comune identità, alla possibilità di poggiare su reti di solidarietà interne, al *background* culturale e religioso): essa, caso mai, consente di raccogliere le informazioni iniziali verso l'autoimprenditorialità nel nuovo Paese. Pertanto, le teorie che enfatizzano il ruolo dell'etnicità all'interno delle *ethnic business* sembrano prestarsi a generalizzazioni nei casi analizzati: ciò che sembra essere qui confermato è il ruolo dell'azione combinata di reti etniche, reti familiari e caratteristiche delle economie della società ricevente, cui si possono aggiungere il ruolo delle istituzioni sociali del contesto locale e della normativa del Paese ospitante, le motivazioni soggettive legate alle biografie dei singoli e il desiderio di mobilità sociale. Ciò contribuisce ad elaborare letture maggiormente

articolate del fenomeno dell'autoimprenditorialità degli immigrati, che vanno al di là del tradizionale fattore "etnico".

4.4 Le difficoltà

Dal punto di vista imprenditoriale tutti gli intervistati hanno affrontato all'inizio una o più difficoltà. Le più frequenti hanno riguardato il reperimento dei finanziamenti iniziali, la difficoltà a trovare la clientela, i problemi di carattere burocratico accentuati anche dalla difficoltà di comprendere la lingua e, più in generale, dall'impossibilità di arrivare a conoscere a pieno il funzionamento del sistema della pubblica amministrazione italiana. La difficoltà maggiore, però, è stata e continua ad essere, il reperimento del capitale iniziale. tratta di problemi che non riguardano soltanto il momento dell'avvio dell'impresa, ma che persistono anche successivamente rendendo più difficoltosa la conduzione dell'attività. Le difficoltà economiche causano, tra le altre conseguenze, la scelta obbligata di investimenti molto ridotti o nulli nel campo della pubblicizzazione dell'attività; il problema di garantirsi un giro di clienti sufficiente a sostenere l'attività e il suo sviluppo; la carenza di mezzi e di strumentazione necessari per un ampliamento dell'attività. soprattutto le reti familiari e amicali che hanno contribuito ad ammortizzare i problemi iniziali, confermando l'indiscutibile ruolo della famiglia per comprendere l'elaborazione del progetto migratorio, la sua realizzazione, l'evoluzione dell'offerta e della domanda di lavoro che si concretizzano in disponibilità a svolgere determinati lavori o ad assumere certi rischi. Importanti si rivelano anche i sostegni di tipo intergenerazionale, laddove cioè sono soprattutto i figli degli imprenditori – ossia i giovani della seconda generazione – a costituire l'aiuto principale per l'inserimento nel mercato del lavoro locale dei propri genitori. Tuttavia, lo stesso riferimento alle risorse familiari costituisce anche uno dei punti di debolezza: dato che l'imprenditorialità immigrata è prevalentemente su base familiare, essa deve affrontare – nel suo sviluppo – il rischio di entrare in crisi a fronte del fatto che si indebolisce la prospettiva di una continuità generazionale. Nei giovani cresce, infatti, il desiderio di continuare gli studi e di intraprendere percorsi lavorativi molto più simili ai propri coetanei italiani. Tra i nostri intervistati l'accesso a forme di credito bancario è stato piuttosto limitato (10%) ed ha richiesto in parallelo l'utilizzo di prestiti da parte di connazionali e, in qualche caso, di amici italiani: hanno permesso il reperimento delle informazioni utili, la conoscenza del mercato, talvolta hanno anche fatto da "ponte" per l'acquisizione di clienti, per la ricerca di fornitori o per accedere ai finanziamenti. In generale per oltre il 90% il problema è stato risolto solo grazie a risorse economiche personali e familiari (**Grafico 7**).

(Grafico 7)



4.5 Attività di nicchia?

Gli imprenditori intervistati non svolgono attività di tipo prettamente etnico, cioè "chiuse" e organizzate esclusivamente all'interno della propria comunità. I fornitori, i committenti e soprattutto i clienti delle imprese possono essere sia del proprio paese d'origine sia italiani. Fanno eccezione i dipendenti, reclutati quasi per l'80% dei casi esclusivamente tra i connazionali. rapporto al mercato italiano, gli imprenditori mettono in luce l'esistenza di una forte concorrenza, cresciuta negli ultimi anni soprattutto in alcuni settori. Diverse sono le strategie intraprese per far fronte al problema della competizione e guadagnare quote di mercato. Tali strategie puntano, principalmente, sulla specializzazione delle attività verso una maggiore qualità, sulla diversificazione e articolazione dei prodotti e servizi offerti o sulla apertura di attività collaterali. A tale proposito particolarmente emblematico è il caso dei *phone-centers* quali, accanto alla telefonia internazionale, vengono aggiunti progressivamente i servizi di internet, la mediazione di servizi in patria come il trasferimento di denaro, la vendita di alimentari, la vendita di biglietti aerei, il disbrigo di pratiche burocratiche e legali, la spedizione di pacchi, il fermo posta per immigrati privi di un indirizzo stabile, servizi di consulenza, servizi di copisteria e fax. Esclusività del prodotto, allargamento della "piazza" al di fuori della città o della regione, ampliamento della fascia oraria di apertura al pubblico e utilizzo di mezzi di comunicazione di vario genere per la pubblicizzazione costituiscono ulteriori strategie individuate dagli intervistati allo scopo di favorire la tenuta sul mercato e lo sviluppo, al tempo stesso, della propria impresa in termini professionali ed economici.

4.6 Soddisfatti o delusi?

Gli imprenditori interpellati dimostrano di aver raggiunto un buon livello di integrazione sociale e manifestano un buon livello di apprezzamento: l'attività autonoma sembra, infatti, costituire una conferma del successo migratorio anche se, in alcuni casi, resta la convinzione (soprattutto da parte degli intervistati africani e sud americani) che la propria condizione in un altro Paese dell'Unione Europea, soprattutto del Nord, sarebbe migliore rispetto a quella raggiunta in Italia. , in generale, emerge una valutazione piuttosto positiva del mercato locale fiorentino considerato come un contesto dinamico dal punto di vista economico, risultano però molto scarse le interazioni con altre imprese: esse si limitano ad alcune funzioni specifiche, quali lo scambio di informazioni (soprattutto tra connazionali) e la fornitura di beni e/o servizi (nel caso delle imprese italiane). In qualche caso, la collaborazione arriva allo scambio di idee imprenditoriali o al passaggio di clienti (per esempio, tra laboratori cinesi e tra imprese di pulizie). Al di fuori delle reti e dei collegamenti tra le imprese, le relazioni con altri soggetti economici o con enti politici e istituzioni sociali locali sono generalmente molto ridotti. Dopo la Camera di Commercio (i cui contatti si limitano generalmente alla iniziale registrazione), l'altro ente maggiormente contattato è la banca, soprattutto in riferimento all'apertura di un conto corrente. Più difficoltoso è, invece, il ricorso a prestiti e crediti, dato che la banca richiede garanzie particolari (relative alla dichiarazione dei redditi, ai versamenti su conti correnti, a beni personali e patrimoniali) che, nel caso degli immigrati, si assommano all'instabilità della loro posizione giuridica.

4.7 Progetti professionali per il futuro

Di fronte alle difficoltà attuali, però, gli intervistati pensano soprattutto di cambiare o diversificare le proprie attività (oltre la metà), di occupare nuove nicchie produttive e commerciali non in competizione diretta con gli italiani e in generale di espandere e sviluppare ulteriormente la propria attività, dimostrando una notevole propensione all'imprenditorialità, alla flessibilità e allo spirito d'iniziativa. non ancora del tutto e ovunque realizzate, tali strategie sono parte comunque dei progetti per il futuro cui si aggiungono la ricerca di spazi logistici

più adeguati, il desiderio di una maggiore autonomia, l'idea di realizzare nuove attività imprenditoriali da affidare a persone di fiducia, la ricerca di nuovi collaboratori. Gli imprenditori esprimono in modo ricorrente il desiderio di ampliare la cerchia della clientela non solo all'interno dei consumatori privati, ma anche tra le imprese italiane e straniere attraverso la realizzazione di servizi *ad hoc* consulenza (per esempio per eventuali investimenti in Paesi terzi o nel Paese d'origine dell'imprenditore) o per l'intermediazione nell'*import-export* di merci. L'idea di fondo è quella di offrire servizi in maniera continuativa così da sottrarsi alle oscillazioni che caratterizzano la domanda proveniente dai privati. Sebbene tra le motivazioni iniziali all'autoimprenditorialità non sia trascurabile l'elemento della casualità nonché quello della scelta indotta da altre imprese, la maggior parte degli imprenditori sembra voler "sfruttare" in maniera strategica il *know-how* costruito, mettere in campo autonomia e rischio e cercare di sviluppare ulteriori sbocchi nel mercato locale (e non solo).

4.8 L'analisi bibliografica

Nell'ultima parte di questa ricerca viene presentata una ricca bibliografia che rende conto della complessità del dibattito odierno intorno alla definizione del concetto di imprenditorialità inter-etnica e con la quale si è cercato di mettere in risalto alcuni aspetti del problema che oggi appaiono di grande attualità: il rapporto tra mercato del lavoro e flussi migratori, identità e integrazione, la costruzione di nuovi spazi economici e sociali, i legami con i processi di sviluppo.

5. Alcune considerazioni conclusive

5.1 L'imprenditorialità immigrata tra etnicità, riqualificazione e casualità

Anche in Italia una parte degli immigrati, compresi quelli di recente insediamento, si è inserita in occupazioni autonome, in una fase storica, quella degli anni '90, che ha conosciuto rilevanti cambiamenti sul versante economico e del mercato del lavoro. Si tratta di attività molteplici e differenziate e non circoscritte ad aree come la ristorazione o a segmenti specifici di economia etnica. I risultati dell'indagine empirica confermano sostanzialmente, anche per il territorio fiorentino, il carattere polimorfo delle attività autonome promosse da cittadini extracomunitari. Le attività imprenditoriali che sono state oggetto dell'analisi si presentano complessivamente sane oltre che, legali e regolari; in qualche caso è stato piuttosto il percorso di avvicinamento e/o la fase iniziale a svilupparsi a cavallo tra legalità e illegalità. Alcune delle imprese studiate si mostra addirittura capace di dare occupazione. Com'è ovvio, non mancano certo problemi e difficoltà. I problemi che le imprese incontrano sono - si potrebbe dire - gli stessi che coinvolgono le piccole e piccolissime imprese autoctone, con evidentemente alcuni fattori che li rendono più gravi e difficili da superare. Sono tre i problemi principali che esse si trovano ad affrontare, come peraltro emerge anche dalle altre già citate indagini in materia e relative ad altri contesti territoriali del nostro paese. Il primo si riferisce agli ostacoli di natura burocratica, e cioè alle procedure da rispettare e agli adempimenti formali richiesti che, nel caso degli immigrati, rivestono, com'è ovvio, un grado maggiore di difficoltà. Il secondo è legato alla difficoltà di accedere a prestiti e finanziamenti del sistema creditizio, che rende oltremodo difficoltose la fase di avvio e la vita successiva dell'impresa (possibili sovente con il supporto fornito dalla rete familiare e parentale e in specie con l'autofinanziamento derivante dai risparmi di lavoro), ma che soprattutto in molti casi impedisce la crescita e il rafforzamento/allargamento dell'attività intrapresa. Il terzo problema, strettamente connesso al precedente, è inerente invece ai locali in cui ha sede l'impresa, ovvero al costo estremamente elevato dell'affitto e quindi ai vincoli ancora maggiori che si frappongono al loro eventuale (e in molti casi auspicato e necessario) ampliamento. Si tratta di difficoltà che sommate alla percezione di una certa diffidenza della società fiorentina ospitante pongono gli imprenditori extracomunitari in una situazione di svantaggio concorrenziale. La riuscita dell'intrapresa, infatti, sembra in larga parte dipendere dalle motivazioni di cui i soggetti intervistati devono essere in possesso in misura necessariamente più forte. Una forte motivazione che si esplicita nella stessa convinzione di non voler fare ritorno al proprio paese di origine: alcuni escludono completamente il rientro dal proprio progetto futuro di vita, altri lo ritengono possibile solo nell'età della pensione, tutti manifestano comunque l'intenzione di continuare a lavorare a Firenze, se non altro perché non vedono alcuna possibilità di proseguire nel proprio paese l'attività imprenditoriale avviata in Italia. Le motivazioni prevalenti a sostegno della scelta imprenditoriale e del lavoro autonomo risultano essere essenzialmente quelle del miglioramento della propria condizione lavorativa ed economica. Il carattere multiforme dell'imprenditorialità immigrata anche nel contesto locale evidenzia, dunque, percorsi all'imprenditorialità di diverso tipo:

- vi è innanzitutto il percorso protetto o, meglio, più spiccatamente etnico;
- vi è poi il percorso "casuale", o meglio che sfrutta la situazione contingente e l'occasione, sia favorevole (la disponibilità di risorse finanziarie, il matrimonio con uno/a cittadino/a italiano/a, la spinta e il supporto di amici italiani e/o stranieri, ecc.) sia sfavorevole (la condizione di disoccupazione, la precarietà del percorso lavorativo, ecc.);

- e vi è infine il percorso professionale che utilizza e mette a frutto il proprio bagaglio culturale e la qualificazione professionale precedente.

Come è stato messo in luce anche in altre ricerche, l'impresa etnica costituisce, dunque, soltanto una delle possibili imprese promosse da immigrati. L'imprenditoria che usualmente viene definita etnica non è che una delle possibili modalità di inserimento degli immigrati nell'ambito del lavoro autonomo: il ricorso alle risorse del gruppo di appartenenza avviene in misura variabile, secondo una tipologia di imprenditori e di esperienze imprenditoriali articolata e differenziata, in cui i ruoli dell'offerta, della domanda e dei fattori istituzionali si combinano in modo multiforme. Nella sostanza si può anzi concordare con la constatazione che l'impresa etnica in molti casi non sembra essere una valida risposta all'integrazione della popolazione immigrata e alla valorizzazione delle sue potenzialità, in quanto sembrerebbe amplificare la condizione di emarginazione, di isolamento e di segregazione orizzontale nel mercato del lavoro che portano ad escludere l'immigrato dall'accesso alle occupazioni più interessanti e redditizie. E' questa una constatazione che conduce - su un piano sociologico più generale - a sottolineare che proprio le esperienze di imprenditoria più connotata in senso etnico - per non dire della formazione di vere e proprie *enclave* immigrate - pongono in rilievo la possibilità che ad un inserimento riuscito nel sistema economico non corrisponda una parallela integrazione culturale e sociale. Nel contesto fiorentino, in particolare, in alcuni casi l'etnicità si limita al tipo di prodotti commercializzati; in altri casi si rivela importante le rete comunitaria del gruppo nazionale di appartenenza, non tanto come mercato di riferimento, quanto soprattutto come rete di appoggio e ambito di procacciamento di risorse, umane e finanziarie. Ma più frequentemente si tratta di imprese che non vantano tali requisiti di etnicità, nel senso del ruolo significativo dell'impresa nella riproduzione della comunità etnica, così come delle relazioni e degli scambi esclusivamente o prevalentemente intracomunitari. Ciò che comunque merita di essere sottolineato è un aspetto oltremodo significativo dell'imprenditorialità immigrata, ovvero la qualificazione posseduta dai cittadini extracomunitari in termini di istruzione formale e di bagaglio professionale maturato in precedenza, e in diversi casi già nel proprio paese di origine. Si tratta di indicatori - medio-alta scolarizzazione e qualificazione professionale - che tolgono fondamento a una lettura dell'immigrazione che la descrive in termini di dequalificazione e di disperazione, e che rafforzano, per contro, quelle letture che ne mostrano la caratterizzazione in termini di professionalità e qualificazione. Mettere su un'impresa appare dunque una strada per sfuggire a quei processi di dequalificazione - umana e professionale - che investono gli immigrati nel nostro paese, i quali, in possesso di buoni livelli di scolarizzazione (magari ulteriormente perfezionata nel nostro paese), finiscono per fare lavori dequalificati e poveri nell'ambito del mercato del lavoro secondario; e una strada per attivare quell'inversione di tendenza necessaria ad ottenere una riqualificazione - umana e professionale - e una mobilità sociale e professionale nella società locale di approdo. La strada della riqualificazione si presenta indubbiamente stretta, stante i vincoli già richiamati; e alla possibilità per una fetta di immigrati di intraprenderla non sono certo estranee alcune politiche pubbliche che, in un'ottica promozionale, possono proporsi obiettivi qualificanti quali la fornitura di servizi, l'offerta di assistenza tecnica, il sostegno finanziario, l'attivazione di opportunità formative, ecc. Non v'è dubbio però che su tali fenomeni e processi sono ancora carenti le informazioni e il bagaglio conoscitivo, così come forte è l'ignoranza da parte delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato, e delle stesse amministrazioni locali. La scarsa conoscenza e consapevolezza circa il segmento più qualificato dell'immigrazione chiude in partenza, come è ovvio, la possibilità di promozione di azioni pubbliche mirate che abbiano come target questa particolare fascia di popolazione immigrata, in un quadro di intervento che veda finalmente la differenziazione e l'integrazione delle politiche per l'immigrazione.

5.2 Sostenere l'imprenditorialità inter-etnica

Se si supera una logica riduzionista nell'interpretazione dell'integrazione, secondo la quale il solo problema è quello di integrare gli immigrati nella società italiana e si approda invece a una prospettiva che persegue

l'integrazione tra soggetti immigrati e comunità di approdo, alla fine quella degli immigrati imprenditori potrebbe persino diventare un'opportunità per lo sviluppo locale: un'opportunità sia in termini di produzione e di crescita economica, sia forse per quanto concerne l'occupazione, e sia soprattutto sotto il profilo dell'integrazione sociale, nella misura in cui si realizza una maggiore coesione sociale e una più larga fiducia tra i diversi attori della società locale permettendo la formazione di capitale sociale e relazionale che vengono ormai indicati come fattori strategici e cruciali dello sviluppo. E' abbastanza condiviso l'assunto secondo cui l'inserimento degli immigrati nel settore del lavoro autonomo può essere incrementato, oltre che con una normativa aperta, anche con iniziative formative, di consulenza e di supporto se si tiene anche conto del già citato *differenziale etnico*, che considera le maggiori difficoltà incontrate dagli immigrati nel riconoscimento dei titoli di studio, il fatto di non potersi esprimere nella loro lingua madre, la necessità di qualificazione o riqualificazione nel nuovo contesto societario, la precaria conoscenza della legislazione vigente in materia e, per quanto riguarda le strutture pubbliche, l'insufficiente presa in considerazione di questi nuovi utenti. Gli ambiti su cui concentrare maggiori sforzi sono almeno tre: miglioramento e maggior diffusione sul territorio della rete di servizi che svolgono attività di informazione, orientamento e assistenza all'avvio dell'impresa; facilitazione alla ricerca di finanziamenti sia di natura pubblica sia di natura privata (accesso al sistema bancario e creditizio); sostegno allo sviluppo delle capacità individuali per la progettazione, gestione dell'impresa e per la consulenza (empowerment), tenendo anche presente che il più alto tasso di fallimento si registra nei primi anni di vita dell'attività. Grave è stato nel passato e continua ad esserlo tuttora il reperimento dei finanziamenti necessari e l'accesso ai programmi pubblici e privati di sostegno finanziario e di agevolazione: purtroppo gli immigrati non sono in grado di fornire le usuali garanzie immobiliari alla pari degli italiani e per questo, il capitale iniziale, nel loro caso, è in gran parte dovuto al risparmio familiare e all'aiuto fornito da parenti e amici. Tra l'altro, il caso dell'età *adulta* di alcuni gruppi di imprenditori immigrati è da ricollegarsi non solo alla necessità di acquisire l'esperienza necessaria ma anche a quella di mettere da parte dei fondi d'investimento per i quali spesso è richiesto molto tempo. Ad esempio, le ditte di import/export e della ristorazione etnica, che vengono citate come casi positivi di imprenditorialità, sono legate, forse più di altre, alla precedente capacità di accumulazione di capitale per l'avvio dell'attività. L'utilizzazione dei servizi bancari da parte degli immigrati è risultato fino ad ora poco soddisfacente a causa degli ostacoli e dei vincoli di ordine burocratico che ne limitano l'accesso agli istituti di credito. Tuttavia, delle banche gli immigrati hanno bisogno per tante ragioni: innanzitutto il deposito e la possibilità di emettere e incassare assegni, quindi il trasferimento di denaro, i bonifici, il cambio di valuta, il bancomat e infine il credito. Per questo, resta auspicabile che il sistema bancario riesca a mettere gli utenti immigrati più a loro agio in modo da avvantaggiare considerevolmente la loro propensione all'imprenditoria. Fortunatamente nel settore iniziano ad intervenire anche organizzazioni professionali e fondazioni che, insieme a Comuni e Camere di Commercio hanno cominciato a prestare sempre maggiore attenzione e risorse nei confronti di questo fenomeno. In conclusione, in un contesto in cui i posti di lavoro risultano di difficile creazione è consolante vedere come gli immigrati si diano da fare per creare loro stessi occupazione, inizialmente secondo forme più umili e, in prospettiva, anche acquisendo modalità più strutturate e tecnologicamente più avanzate o dimensioni maggiori. Con l'avanzare dei processi di stabilizzazione della popolazione straniera tale sviluppo è sicuramente destinato a conoscere un ulteriore incremento nei prossimi anni. Esso può costituire una preziosa ed indispensabile risorsa per la costruzione sociale del mercato del lavoro del nostro territorio. L'analisi sull'imprenditorialità immigrata nella provincia di Firenze, presentata in questo rapporto, cerca di offrire un quadro interessante di un fenomeno generalmente poco conosciuto. Basti qui solo riprendere il fatto che a livello di sistema economico l'interazione diffusa sia con i clienti italiani che con i clienti immigrati offre dei vantaggi sia per la società ospitante sia per le comunità straniere. Nel primo caso, infatti, i clienti italiani (famiglie e imprese) possono beneficiare non solo di nuovi prodotti e idee, ma anche di beni e lavorazioni che rischiano di diminuire in modo significativo all'interno delle società post-fordiste, come per esempio le attività ad alta intensità di lavoro manuale. Nel secondo caso, la vendita di certi prodotti e l'intermediazione di servizi non etnici diventa un'occasione di aggregazione e di scambio all'interno non solo del gruppo di connazionali, ma anche tra i diversi gruppi di immigrati e gli autoctoni. Il mondo dell'imprenditorialità

immigrata si alimenta di scambi e incontri “dal basso”, attraverso la compra-vendita di beni e servizi in cui, a ben vedere, si verifica un incremento delle relazioni non solo economiche ma anche delle interazioni sociali tra i diversi gruppi. In tal senso, il caso dell'imprenditorialità degli immigrati diviene un ambito interessante per la verifica dei processi di integrazione socio-economica. Esso, inoltre, consente di cogliere come la vicenda migratoria unisca, in modo complesso, contesti economici e politici geograficamente distanti attraverso l'esperienza dei soggetti direttamente coinvolti e di quelli appartenenti alle società di arrivo. La strada è certamente lunga, soprattutto se si considera che anche nel territorio fiorentino si registra una sostanziale debolezza, nel processo di costituzione e sviluppo dell'attività imprenditoriale degli immigrati, di qualsiasi tipo di istituzione e di associazione, di categoria e non. C'è ragione invece di ritenere che una maggiore presenza di queste ultime - insieme ad un ruolo più pronunciato e mirato dello stesso sistema creditizio - possa favorire il processo di consolidamento di tali imprese, facendole uscire da quella fragilità e relativo isolamento che sovente le connotano.

Riferimenti Bibliografici

- Adler P. S., Kwon S.** (2002), “Social Capital: Prospects for a new concept”, *Academy of Management Review*, vol. 27, n. 1.
- Aldrich H. e al.** (1985), “Ethnic residential concentration and the protected market hypothesis”, in *Social Forces*, vol. 63, n. 4.
- Ambrosini M.** (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M.** (1999), *Utiles invasori*, Milano, Ismu-F. Angeli.
- Ambrosini M.** (2001), *La Fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M.; Abbatecola E.** (2002), “Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano”, in A. Colombo, G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M.**, in *Stato e Mercato*, n.3, 1995.
- Ambrosini M.**, in *Stato e Mercato*, n.3, 2000.
- Appadurai A.** (2001), *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi Elèuthera.
- Bade K.J.** (2001), *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma.
- Ballard R.** (2000), *The South Asian Presence in Britain and its Transnational Connections*, Paper presented at the International Workshop on Transnational Research, Oxford University.
- Baptiste F., Zucchetti E.** (a cura di) (1994), *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese*, Quaderni I.S.M.U., 4.
- Barrett G.A., Jones T.P. e McEvoy D.** (2001), “Socio-economic and Policy Dimensions of the Mixed Embeddedness of Ethnic Minority Business in Britain”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2.
- Basch L., Glick Schiller N., Szanton Blanc C.** (1994), *Nations Unbound. Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*, London, Routledge.
- Baubok R.** (2003), “Towards a Political Theory of Migrant Transnationalism”, in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.
- Baumann G.** (1996), *Contesting Culture: Discourses of Identity in Multi-Ethnic London*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brettell C.B., Hollifield J.F.** (2000), *Migration Theory*, London, Routledge.

Campani G., Carchedi F., Mottura G. (a cura di) (1999), *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo. Nuove prospettive per la cooperazione italiana*, Torino, L'Harmattan Italia.

Caritas di Roma (2003), *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio e rimesse*, www.rm.camcom.it

Caritas-Migrantes (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Roma, Idos.

Catanzaro R., Nelken D., Belotti V., (1997), "Un posto per vendere. I commercianti ambulanti irregolari sulla riviera romagnola", in E. Reyneri, E. Minardi, G. Scidà, *Immigrati e lavoro in Italia*, Milano, F. Angeli.

Carter D. (1997), *States of Grace. Senegalese in Italy and the New European Immigration*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Ceccagno A. (a cura di) (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano, F. Angeli.

Ceschi S., Coslovi L. e Mora M. (2005), "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali", *CeSPI Working Paper* 15/2005.

Cerfe, Fse, Ministero del lavoro (1999), *Ricerca-Azione Impresa e Immigrazione. Documento di lavoro*, rapporto policopiato, Roma.

Chiesi A., Zucchetti E. (a cura di) (2003), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.

Cingolani P. (2003), "Koming from Naija. to Torino: esperienze nigeriane di immigrazione e di fede", in Sacchi P., Viazzo P. (a cura di), *Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, Milano, Franco Angeli.

Cingolani P. e Pipemo F. (2005), *Il prossimo anno, a casa. Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e FOC:jani-Roma*, CeSPI, Paper realizzato nell'ambito del programma MigraCtion 2005.

Codagnone C., (2003), "Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo", in Chiesi, A.M. e Zucchetti E. (a cura di) *Immigrati Imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano, Egea, Milano.

Confartigianato (2004), *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto Ottobre 2004.

Eurispes (2005), *Rapporto Italia 2005*. Engelen E. (2001), "'Breaking in' and 'breaking out'": a Weberian approach to entrepreneurial opportunities", in *Journal of ethnic and migration studies*, vol. 27, n. 2.

Fabietti V., Matera V. (1999), *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi.

Faist T. (2000a), *The Volume and Dynamics of International Migration and Transnational Social Spaces*, Oxford, Oxford University Press.

Faist T. (2000b), "Transnationalization in International Migration: Implications for the Study of Citizenship and Culture", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 23, n. 2.

Fieri (a cura di) (2005), *Imprenditori Stranieri in Provincia di Torino*, www.fieri.it

Fincati V. (2005), *Immigrazione in Veneto*, Rapporto Annuale 2005.

Fondazione Cariplo I.S.MV. (2000), *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, FrancoAngeli, Milano.

Foner N. (1997a), "What's New About Transnationalism? New York Immigrants Today and at the Turn of the Century", in *Diaspora*, n. 6.

Foner N. (1997b), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes", in *International Migration Review*, vol. 31.

Gardner K. (1995), *Global Migrants, Local Lives. Travel and Transformation in Rural Bangladesh*, Oxford, Clarendon Press.

Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (1992), *Towards a Transnational Perspective on Migration. Race, Class, Ethnicity and Nationalism Reconsidered*, New York, New York Academy Series.

Glick Schiller N. (1999), "Transmigrants and Nation States: Something Old and Something New in the U.S. Immigrant Experience", in C. Hirschman, P. Kasnitz, and I. DeWind *Handbook of International Migration, the American Experience*, New York: Russell Sage Foundation.

Guamizo L.G. (2003), "The Economics of Transnational Living", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.

Haller W.J. (2004), "Immigrant Entrepreneurship in Comparative Perspective: Rates, Human Capital Profiles, and Implications of Immigrant Self-Employment in Advanced Industrialized Societies", Paper prepared for the Luxembourg Income Study Conference: Immigration in a Cross-National Context: What Are the Implications for Europe?, June 21-22, 2004, Bourglinster, Luxembourg.

ISMV (2000), *L'imprenditorialità degli immigrati in Provincia di Bergamo*, www.provincia.bergamo.it

Jones T., McEvoy D. (1992), "Ressources ethniques et égalité des chances: les entreprises indo Pakistanaises en Grande Bretagne et au Canada", in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 8, n. 1.

Kearney M. (1995), "The Local and the Global. The Anthropology of Globalization and Transnationalism", in *Annual Review of Anthropology*, n. 24.

Kivisto P. (2001), "Theorizing Transnational Immigration: a Critical Review of Current Efforts", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 24, n. 4.

Kloosterman R. e Rath J. (2001), "Immigrants Entrepreneurs in Advanced Economies: Mixed Embeddedness Further Explored", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2.

Kyle D. (1999), "The Otavalo Trade Diaspora: Social Capital and Transnational Entrepreneurship", in *Ethnic and*

Racial Studies, 22 (2).

Kyle D. (2001), *The Transnational Peasant: The Social Construction of International Economic Migration and Transcommunities from the Ecuadorian Andes*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.

La Cecilia F. (1988), *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Roma-Bari, Laterza. Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press.

Levitt P., DeWind J. e Vertovec S. (eds.) (2003), "Transnational Migration: International Perspectives", numero monografico di *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.

Luciano A. (1995), "Sotto la Mole. Le imprese degli immigrati", in *Politica ed economia*, n. 1-2.

Lunghi C. (2003), *Culture creole. Imprenditrici straniere a Milano*, Milano, Franco Angeli.

Marcus G. (1995), "Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography", in *Annual Review of Anthropology*, n. 24.

Mazzucato V. (2001), *Between Economics and Anthropology. A Multi-sited Ethnography of Transnational Networks of Ghanaian Migrants*, paper presentato, all'American Anthropology Association Annual Meeting, 28 Novembre-2 Dicembre, Washington DC.

Menzies et al., (2000), *Transnational Entrepreneurship and Bootstrap Capitalism: Social capital, Networks and Ethnic Minority Entrepreneurs*, Paper to be presented at the Second Biennial McGill Conference on International Entrepreneurship: Researching New Frontiers McGill University, Montreal, Canada, September 23-25, 2000.

Metcalf B. (1996), *Making Muslim Space in North America and Europe*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press.

Minardi E. (1996), "Lavoratori in Italia, imprenditori in patria. Il lavoro degli immigrati tra economie locali e globalizzazione", in *Sociologia del lavoro*, n. 64.

Morawska, E. (2003), "Disciplinary Agendas and Analytic Strategies of Research on Immigrant Transnationalism: Challenges of Interdisciplinary Knowledge", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.

Naletto G, Vitiello M. (2004), *Il lavoro autonomo dei cittadini stranieri*, CNR-IRPPS, www.autopromozionesociale.it

Osservatorio Sociale della Provincia di Arezzo (2004), *L'imprenditoria immigrata in Provincia di Arezzo*, Rapporto n. 8

Palidda S. (a cura di) (2000), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Angeli, Milano.

Palidda S. (2002), "Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo", in *Impresa & Stato*, n. 59.

Peraldi M. (2001), *Cabas et containers. Activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*, Paris, Maisonneuve & Larose.

Peraldi M. (2002), *La Fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve & Larose.

Perrault et al. (2003), *Social Capital and Ethnic Business Performance: Entrepreneurs from Four Ethnic Groups in Canada*, paper presented at the 2003 Babson College-Kauffman Foundation Entrepreneurship Research Conference (BCKFERC), Boston, Mass., June 4-7, 2003.

Pessar P., Mahler S. (2003), "Transnational Migration: Bringing Gender in", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3.

Portes A., Wilson K.L. (1980), "Immigrant Enclaves: An Analysis of the Labor Market Experiences of Cubans in Miami", in *The American Journal of Sociology*, vol. 86, n. 2.

Portes A. (ed.) (1995), *The Economic Sociology of Immigration*, New York, Russell Sage Foundation.

Portes A. (1997), *Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities*, Working Papers, Princeton University.

Portes A., Guarnizo L., Landolt P. (1999), "The Study of Transnationalism: Pitfalls and Promise of an Emergent Research Field", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22, n. 2.

Portes A., Landolt P. (2000), "Social Capital: Promise and Pitfalls of Its Role in Development", in *Journal of Latin American Studies*, n. 32.

Portes A, Haller W., Guarnizo L. (2001), *Transnational Entrepreneurs: The Emergence and Determinants of an Alternative Form of Immigrant Economic Adaptation*, www.transcomm.ox.ac.uk

Portes A. (2003), "Theoretical Convergencies and Empirical Evidence in the Study of Immigrant Transnationalism", in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3. Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.

Rath J. e Kloosterman R. (2000), "Outsiders' business: a critical review of research on immigrant entrepreneurship", in *International Migration Review*, vol. 34, n. 3.

Rath J. (2001), "Do Immigrant Entrepreneurs Play the Game of Ethnic Musical Chairs? A Critique of Waldinger's Model of Immigrant Incorporation", in Messina A., *A Continuing Quandary for States and Societies. West European Immigration and Immigrant Policy in the New Century*, Westport, Greenwood Press.

Riccio, B. (1999). *Senegalese Transmigrants and the Construction of Immigration in Emilia Romagna*, Italy. DPhil Thesis. University of Sussex. Riccio B. (2000), "Spazi transnazionali: esperienze senegalesi", in *Afriche e orienti*, n. 5.

Riccio B. (2002a), "Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione", in Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.

Riccio B. (2002b), *Transnational Migration and Translocal Development*, working paper per la ricerca CeSPI su Diaspore africane, potenziamento delle attività transnazionali e cooperazione decentrata per lo sviluppo, Roma.

Rouse R. (1995), "Question of identity. Personhood and Collectivity in Transnational Migration to the United States", in *Critique of Anthropology*, vol. 15, n. 4.

Salih R. (2003), *Gender in transnationalism. Home, Longing and Belonging Among Moroccan Migrant Women*, London, Routledge.

Santi R.M. (1995), *Un'indagine sul lavoro autonomo degli immigrati a Torino*, Associazione Ires Lucia Morosini, Quaderni di ricerca, 18.

Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, in edizione italiana: Bologna, Il Mulino.

Sayad A. (2002), *La doppia assenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Schmidt di Friedberg O. (1994), *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi Senegalesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Schmidt di Friedberg O. (1999), "Immigrato imprenditore: una scelta inevitabile? I marocchini a Milano", in *Studi Immigrazione*, 136.

Schmidt di Friedberg O. (2000), "Immigration et Coopération en Italie", in *Migrations Société*, vol.12, n. 67.

Semi G. (2002), "L'échange déplacé. Trajectoire d'un dispositif commercial marchand et pratiques sociales au marché aux puces de S. Donato (Milan)", in Peraldi M. (2002), *La Fin des Norias? Réseaux migrants dans les économies marchandes en Méditerranée*, Paris, Maisonneuve & Larose.

Semi G. (2004), *Il multiculturalismo quotidiano: Porta Palazzo tra commercio e conflitto, tesi di dottorato*, Università di Torino e EHESS-Paris.

Smith R.C. (1998), "Transnational Localities: Community, Technology and the Politics of Membership within the Context of Mexico and U.S. Migration", in Smith R.C., Guarnizo L.E., *Transnationalism from Below. Comparative Urban and Community Research*, vol. 6, pp. 196238.

Smith R.C. (2001), "Comparing Local-Level Swedish and Mexican Transnational Life: an Essay in Historical Retrieval", in Pries L., *New Transnational Social Spaces. International Migration and Transnational Companies in the Early Twenty-First Century*, London, Routledge.

Stocchiero A. (2002), *Migration Flows and Small and Medium Sized Enterprise. Internationalisation Between Romania and the Italian Veneto Region*, CeSPI, Roma.

Strateghia (a cura di) (2005), *L'imprenditoria immigrata a Roma, Rapporto di ricerca del progetto Migrimpresa*. Tarozzi A. (1999), "Co-sviluppo e flussi migratori", in *A Zone*, n. 1.

Vertovec S. (1999), "Coinciding and Researching Transnationalism", in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 2, n.2.

Vertovec S. (2001), "Transnationalism and Identity", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 4.

Waldinger R., Aldrich H., Ward R. (eds.) (1990), *Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in Industrial Societies*, Newbury Park-London-New Delhi, Sage Publications.

Waldinger R., Fitzgerald D. (2003), *Transnationalism*
http://www.repositories.cdlib.org/uc_lasoc/6

Zanfrini L. *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, 2004.

Zincone G. (a cura di) (2000), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Zincone G. (a cura di) (2001), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino.

Zucchetti, E. (a cura di) (2004), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Ismu-F. Angeli.

Links On-line

www.impresainteretica.it/

www.tolomeo-cersa.it/

www.firenzeindustria.fi.it/

www.cosefi.it/

www.irigem.it/

www.zzvn.com

www.bl4london.com/

www.asso-rencontre.com

www.comune.sesto-fiorentino.fi.it/Engine/RAServePG.php

www.comune.campi-bisenzio.fi.it/

www.comune.signa.fi.it/

www.comune.calenzano.fi.it/

www.comune.firenze.it/

www.provincia.fi.it/

www.regione.toscana.it/

europa.eu.int/index_it.htm

europa.eu.int/eur-lex/it/index.html

europa.eu.int/esf

www.europa.eu.int/comm/dgs/research/index_it.htm

europa.eu.int/comm/dgs/employment_social/index_en.htm

www.europa.eu.int/comm/dgs/enterprise/index_it.htm

www.europa.eu.int/comm/dgs/eurostat/index_it.htm

www.europarl.eu.int

ue.eu.int

europa.eu.int/comm./sg/aides/it/cover.htm

www.aiccre.it

www.cordis.lu

www.isfol.it

www.eurodesk.it

www.italialavoro.it

excelsior.unioncamere.net

www.istruzione.it

www.bdp.it

www.aiuto.net

www.crui.it

www.eurodesk.it

www.fondosocialeuropeo.it/

www.welfare.gov.it/default

www.interno.it

www.equalitalia.it/

www.cnel.it

www.caritasitaliana.it/

www.cgil.it/firenze/

www.stranieriinitalia.it/

www.immigrazione.it/

www.impresanetna.it

www.imprendionline.it

www.infocamere.it/movi_search.htm

PARTE 2

Le aree geografiche, le comunità, i settori produttivi e le tendenze degli imprenditori stranieri protagonisti della ricerca.

I. Comunità Europee

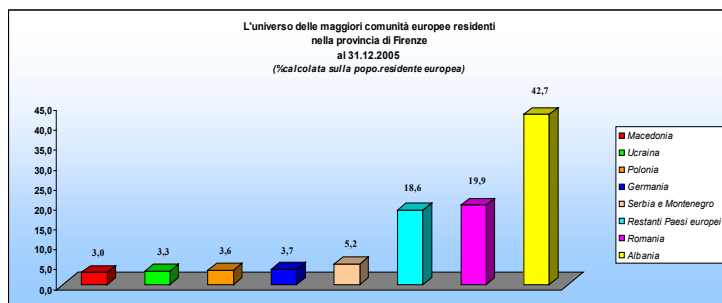
Da una recente ricerca dell'ISTAT, si è calcolato che al 31 dicembre 2005, nel territorio della provincia di Firenze risiedono 30.821 cittadini europei pari al 43% dei cittadini stranieri residenti nella provincia fiorentina e al 3,2% dell'intera popolazione. I cittadini provenienti dall'Europa Centro Orientale sono 24.267 (79% della popolazione europea), mentre i residenti provenienti dai Paesi dell'Unione Europea risultano essere 6.554 (21% della popolazione europea) (**Grafico 1**). Gli albanesi e i rumeni sono le due comunità più numerose essendo anche i Paesi di più antica immigrazione nel nostro Paese (**Tabella 1**). La presenza femminile è notevolmente superiore a quella maschile (52,3% del totale). Negli ultimi tre anni la popolazione europea è andata incontro ad una crescita numerica superiore rispetto alla media delle altre comunità straniere residenti (**Grafico 2**).

Maggiori comunità europee residenti nella provincia di Firenze (anno 2005) - (Tabella 1)

Paesi	Maschi Residenti	Femmine Residenti	Totale
Albania	7757	5424	13181
Romania	2990	3149	6139
Serbia e Montenegro	887	732	1619
Germania	337	818	1155
Polonia	253	869	1122
Ucraina	148	883	1031
Macedonia	589	348	937
Restanti paesi europei	1714	3923	5637
Totale popolazione europea	14675	16146	30821

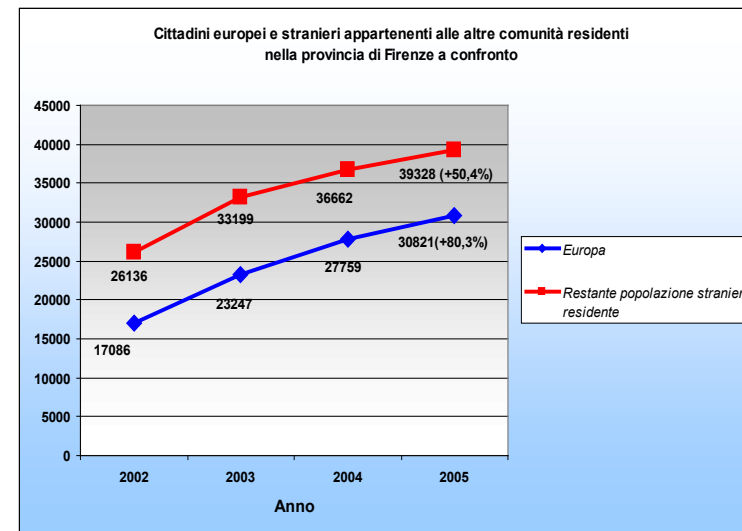
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(Grafico 1)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

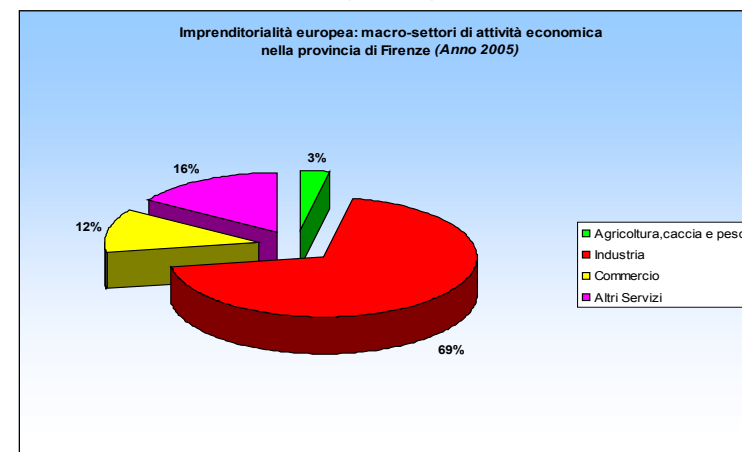
(Grafico 2)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dai dati della Camera di Commercio di Firenze aggiornati al 31 dicembre 2005 si è calcolato che gli imprenditori europei presenti nel territorio della provincia di Firenze ammontano a circa 2.707 pari al 27,4% dell'intero universo imprenditoriale straniero provinciale, risultando la seconda etnia più numerosa dopo quella asiatica. La diversificazione per settore di attività economiche dell'universo imprenditoriale europeo è sintetizzata dai grafici seguenti.

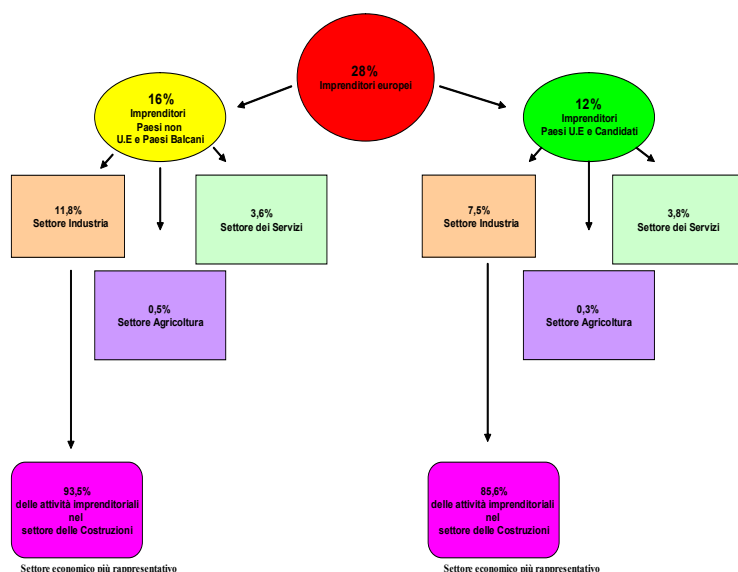
(Grafico 3)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

(Grafico 4)

Imprenditorialità europea: macro-settori di attività economica nella provincia di Firenze (Anno 2005)
(% calcolata sull'intero universo delle attività imprenditoriali straniere della provincia di Firenze)



1. ALBANIA

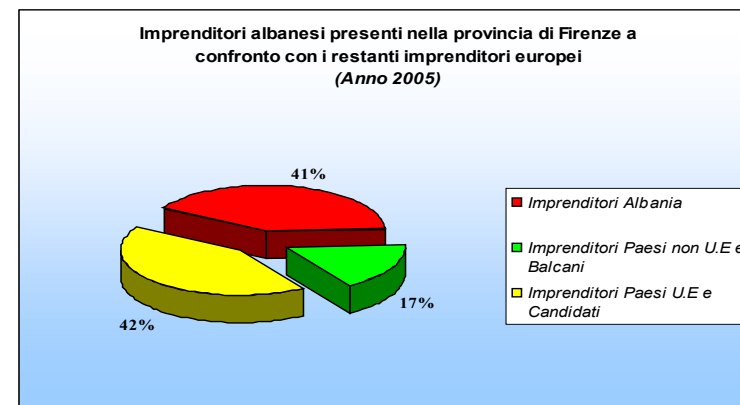
1.1 La storia di Tonin – Barista e Ristoratore

Tonin Simoni ha 53 anni e dal 1991, dopo il crollo del regime comunista, è giunto in Italia con i tutti i suoi familiari. Oggi Tonin è il proprietario del bar-ristorante “Decò” in P.zza della Libertà a Firenze. Prima di gestire il suo locale, Tonin ha svolto vari lavori: da commesso in un caseificio in provincia di Salerno, all’agricoltore in una fattoria nelle campagne aretine, a barista in un locale notturno fiorentino, al responsabile di una galleria d’arte nel centro di Firenze. Tonin è nato a Shkoder nel Nord dell’Albania nel 1954. Di famiglia appartenente alla borghesia albanese, ha frequentato il liceo nella sua città ed è costretto dal regime ad interrompere gli studi ed iniziare a lavorare in una azienda agricola come elettrauto dei mezzi da lavoro. Nel 1991 dopo il crollo di regime comunista Tonin ha lasciato il suo Paese ed è venuto con tutta la sua famiglia in Italia. Prima si è stabilito a Roma, poi in provincia di Salerno dove lavora in un caseificio come commesso e infine è giunto a Firenze. Ha ottenuto il permesso di soggiorno con le prime leggi di regolarizzazione nel 1995, e a Firenze Tonin ha svolto una serie di lavori: da barista in un locale notturno, a responsabile delle visite di una galleria d’arte nel centro della città a gestore di un albergo di Firenze, fino a diventare titolare del bar-ristorante “Deco” in P.zza della Libertà a Firenze, nel 1997. Dopo un inizio molto incoraggiante, durante il quale il bar-ristorante “Deco” si è fatto conoscere da una clientela vastissima il locale di Tonin dopo il 2001 è andato incontro ad un periodo molto difficile, tanto che lo stesso Tonin è stato tentato di abbandonare la sua attività e di trovare qualcos’altro di più sicuro. Ma il desiderio di rimanere in questo settore e la passione per il suo lavoro lo hanno fatto continuare nella sua iniziativa. Oggi il locale sembra esser tornato a viaggiare in acque più che sicure: la clientela si è rinnovata ed è di nuovo numerosa e nuove formule di gestione sono state apprezzate un po’ da tutti. “Il nostro locale può essere sia bar, pub che ristorante e pizzeria. Possiamo offrire da mangiare a qualunque ora del giorno, e il fatto di trovarsi in P.zza della Libertà è sicuramente un vantaggio, perché da queste parti passano sempre un sacco di persone e poi ci sono molti uffici. Facciamo anche delle serate particolari, con cene a “tema”, con musica dal vivo, presentazioni di libri e lettura di poesie; allora la nostra clientela cambia ed è composta soprattutto da liberi professionisti, insegnanti, appassionati di cultura. Ospitiamo anche mostre di quadri e dipinti di autori locali o stranieri, perché il mio vecchio lavoro di gallerista mi ha lasciato la passione per l’arte”. Attualmente nel bar-ristorante “Deco” vi sono tre dipendenti, un italiano e due albanesi, che insieme a Tonin e sua moglie si alternano nell’arco della giornata. Nel frattempo Tonin si è anche iscritto all’Università di Lettere e Filosofia di Firenze. Per il futuro Tonin ha in programma un notevole sviluppo della propria azienda e soprattutto di poter recuperare l’albergo nel quale ha lavorato per un po’ di tempo. “Quando avevo la gestione dell’albergo, mi sono chiesto – ma perché devo mandare tutti i miei clienti negli altri ristoranti? – allora decisi di comprare io stesso un ristorante. Adesso che il ristorante ce l’ho, ma non lavoro più in albergo spero soltanto di poterlo riprendere al più presto, anche se adesso deve essere strutturato, e per il quale spero con tutto il cuore di trovare un accordo onesto con il proprietario. Credo che l’accoppiata ristorante-albergo sia un’idea vincente in una città come Firenze”. “Gli immigrati – spiega Tonin – sostengono l’economia italiana, partecipano attivamente allo sviluppo, anche se i mezzi di comunicazione, in particolare la televisione, non ne offrono un’immagine buona. Le pecore nere ci sono, ma non solo tra gli immigrati. Voglio dire che non ci sono solo disperati, ce ne sono tanti che come me hanno scelto l’Italia anche per sviluppare un’idea, realizzare un’impresa”. Dopo che sono passati sedici anni dal suo arrivo in Italia Tonin non nega che l’Albania e la sua città gli mancano, ma i suoi figli desiderano restare a vivere a Firenze e sentendosi fortemente legato a loro

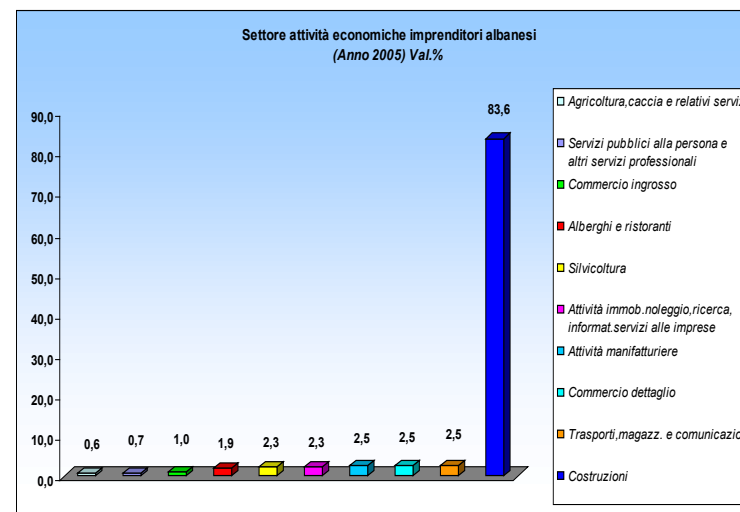
non crede di tornare nel suo Paese, ma magari di poter trovare qualche occasione che con il suo lavoro lo possa mettere in contatto con l'Albania.

1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

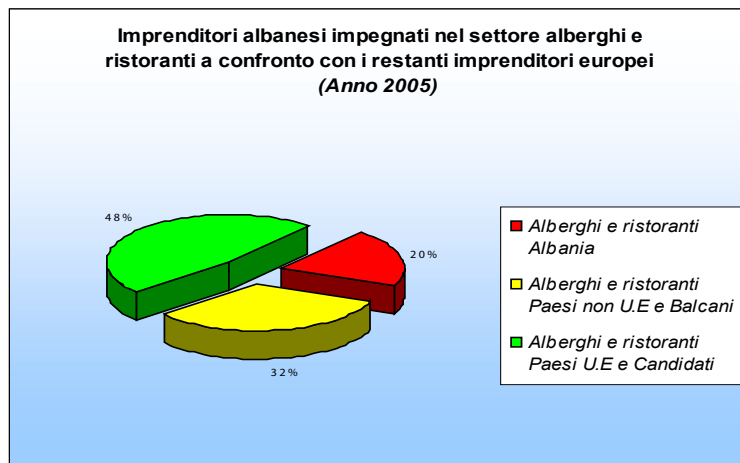
Se si osserva il numero di cittadini albanesi che nel corso del 2005 hanno deciso di creare un'attività autonoma il loro numero in termini assoluti è di gran lunga il più ampio fra tutti gli imprenditori europei (1.109) pari al 41% dell'intero universo imprenditoriale europeo. Questo fenomeno di crescita verso la propensione al rischio e all'iniziativa micro-imprenditoriale per alcuni aspetti corrisponde ad una domanda di piccola imprenditoria, nei servizi, anche se spesso di bassa qualificazione (circa l'1%), incluso il settore commerciale (3,5%), che fanno registrare circa l'11% e in attività produttive disseminate e decentrate come il settore dei trasporti e del magazzino (2,5%); per altri, deriva invece da un peculiare attivismo dell'offerta di lavoro immigrata spinta dall'impossibilità di tornare per realizzare in patria i propri progetti, combinato con uno spiccato desiderio di promozione, da un'esperienza spendibile, soprattutto nel campo dell'edilizia che raggruppa, ancora oggi, la quasi totalità delle attività imprenditoriali albanesi: oltre l'80% e talvolta nella ristorazione: 2% all'interno della comunità albanese, un 20% fra le varie etnie europee e dalla possibilità di utilizzare la collaborazione di parenti e amici appoggiandosi ad una rete associativa a bassa visibilità. Quando parliamo di costruzioni ci riferiamo prevalentemente a lavori di completamento degli edifici e ad attività, in generale, non specializzate. Il dato interessante tuttavia, è che le attività imprenditoriali realizzate dai cittadini albanesi, benché si tratti della popolazione più numerosa sia per quanto riguarda i residenti che per quanto riguarda i soggiornanti nella provincia di Firenze, risultano essere numericamente modeste, se confrontate ad esempio con la seconda comunità più numerosa: quella cinese. In quest'ultimo caso, infatti, si conta un numero di attività autonome circa tre volte più numeroso rispetto al caso albanese. Nel dettaglio, rispetto alla quota di soggiornanti al 31.12.2005, un cinese su tre costituisce un'azienda in proprio mentre il dato albanese fa registrare un imprenditore ogni dieci soggiornanti. Questo perché, oltre al fatto che l'immigrazione albanese risulta essere più recente, il loro inserimento lavorativo, similmente a quello dei marocchini, filippini e di altre comunità straniere è avvenuto principalmente all'interno delle aziende italiane. I primi albanesi sono arrivati nella provincia di Firenze alla fine degli anni Ottanta, ma è soltanto verso la metà dei Novanta che cominciò a formarsi una consistente comunità, sviluppatasi poi, negli anni successivi, per la crescente richiesta di manodopera straniera, il diffondersi dei ricongiungimenti familiari e l'avanzare dei processi di stabilizzazione sul territorio. Arrivati per lavorare nelle aziende fiorentine, gli albanesi si sono inseriti principalmente nelle costruzioni e nelle industrie tessili, ma è proprio da una parte dei datori di lavoro italiani, presso i quali essi hanno trovato occupazione, che è nata la spinta alla nascita delle prime imprese albanesi. La costituzione di piccole ditte individuali nel settore delle costruzioni fu sollecitata inizialmente dagli imprenditori italiani per utilizzare il lavoro degli immigrati senza assumerli alle proprie dipendenze. I neo-imprenditori, pur risultando formalmente autonomi, dagli ex-datori di lavoro che ricorrevano alle loro prestazioni senza accollarsi le spese di averli come lavoratori subordinati. Si innestavano, così, i percorsi imprenditoriali precedentemente inesplorati dagli albanesi della provincia di Firenze che un po' alla volta hanno conquistato uno spazio sul mercato e cominciato ad assumere altri connazionali.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

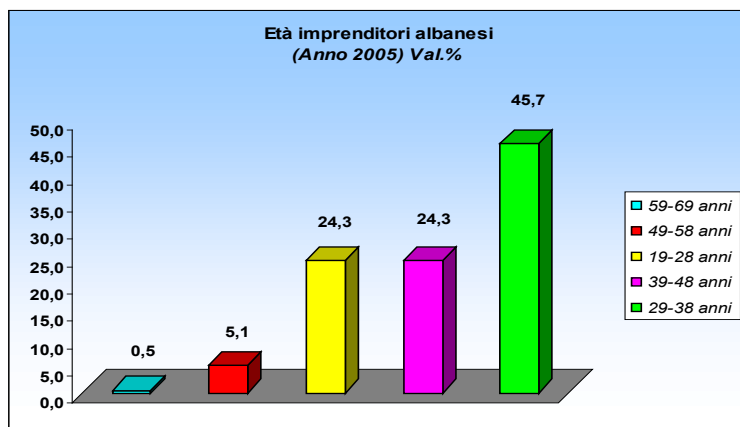


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Circa la metà della popolazione imprenditoriale albanese si concentra in un'età che va dai 29 ai 38 anni, mentre un 24% nella fascia fra i 39 e i 48 anni, la stessa quota che si segnala nella fascia di età dove è possibile incontrare anche qualche giovanissimo; quasi assenti gli anziani, in quanto spesso non adatti ad attività solitamente manuali e cosiddette di fatica.

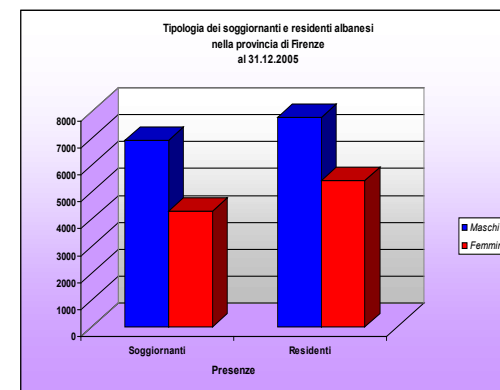


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

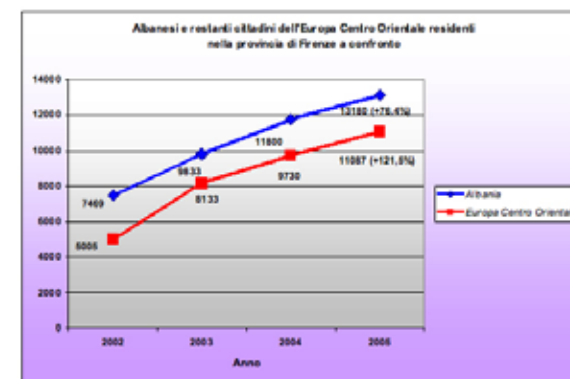
Per quanto riguarda le cariche detenute dagli imprenditori albanesi, oltre il 90% rientra nella categoria dei titolari e, se si escludono pochi casi (circa il 5% del totale), si tratta di una gestione effettuata da soggetti maschili.

1.3 Tendenze demografiche

L'immigrazione albanese nella provincia di Firenze così come in molte altre realtà territoriali italiane, presenta caratteristiche tanto peculiari da farne uno degli oggetti di studio più rilevanti per la sociologia delle relazioni etniche e uno dei casi paradigmatici delle migrazioni mediterranee. Gli elementi di interesse sono molteplici: al 31 dicembre 2005, come conseguenza di spostamenti verso l'Italia sempre più ampi a partire dalla fine degli anni Ottanta, l'Albania si situa al primo posto tra i paesi di provenienza degli immigrati residenti nella provincia di Firenze. Nell'arco di tre anni, dal 2002 al 2005, la popolazione residente albanese è stata costantemente superiore alla restante popolazione proveniente dai paesi dell'Europa Centro Orientale, tuttavia, se gli albanesi residenti sono aumentati in quest'arco temporale di circa l'80% le restanti comunità etniche, nel complesso, sono più che raddoppiate. La popolazione albanese rappresenta oltre la metà dell'intera popolazione dell'Europa Centro Orientale (54,3%). Al 31.12.2005 la popolazione residente albanese raggiunge circa il 19% dell'intera popolazione straniera, mentre i soggiornanti fanno registrare una percentuale leggermente inferiore: 16,4%, a parziale dimostrazione che ormai la popolazione albanese ha acquistato un buon livello di integrazione nel territorio locale. Fra i regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale la componente maschile risulta essere abbondantemente maggioritaria: due albanesi su tre risultano essere uomini.



Fonte: Comune di Firenze, Ufficio Comunale di Statistica



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2. Macedonia

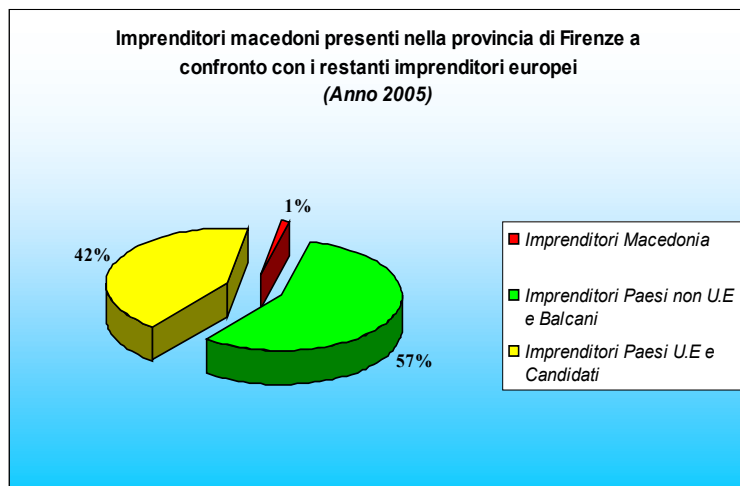
2.1 La Storia di Sani – Costruttore Edile

Sani Zekiri ha 36 anni e proviene dalla Macedonia. Ha lasciato il suo Paese nel 1986 quando era ancora giovanissimo. E' arrivato in Italia da solo e dopo è stato raggiunto da sua moglie. Si è stabilito a Montespertoli, dove vive ancora oggi con tutta la sua famiglia e dove, come molti suoi connazionali ha iniziato a fare il manovale in diverse aziende edili, prima di giungere in una grande azienda empolesse che gli ha permesso di ottenere le risorse economiche e la strumentazione tecnica necessaria per diventare un imprenditore di successo. Sani ha ottenuto il permesso di soggiorno grazie alle prime leggi di regolarizzazione all'inizio degli anni Novanta, e ha iniziato a svolgere l'attività imprenditoriale nel 2000, quando ha creato la "EdilZeta s.r.l.", un'impresa edile specializzata nella lavorazione del cemento armato e nel restauro di edifici. Oggi l'azienda di Sani è perfettamente avviata e competitiva nel mercato delle costruzioni dell'area fiorentina; ha diversi dipendenti provenienti dalla Macedonia e può contare anche sulla collaborazione di un gruppo di esperti artigiani del settore. L'azienda di Sani in poco più di quattro anni è cresciuta a tal punto da occupare attivamente oltre dieci cantieri sparsi per la regione Toscana. "Lavorare nell'edilizia, è stata la cosa più semplice, sto parlando dell'edilizia in generale, quella che viene chiamata restaurazione. Io qui in Italia ho iniziato come manovale e mi sono specializzato nella lavorazione del cemento armato. Chi arriva in Italia e non ha particolari conoscenze in questo settore, può sempre fare come me, perché come ti ripeto: lavorare come restauratore edile è la cosa più facile. Da quando ho creato la mia azienda però il mio lavoro principale è quello di stringere rapporti di collaborazione con le altre ditte, di comunicare con i tecnici, gli ingegneri, gli architetti, i geometri, partecipare a riunioni, vedere come procedono i lavori nei nostri cantieri, cercare di far rispettare i tempi di lavoro, occuparmi dell'arrivo dei materiali, tutte attività che chiaramente solo il titolare può fare". Sani è molto orgoglioso della sua impresa, tanto che il nome della EdilZeta s.r.l nel tempo si è legato a costruzioni e restauri di edifici molto importanti nel comprensorio della provincia di Firenze come: numerosi ipermercati e centri commerciali, cinema ed anche il nuovo Palazzo Giustizia di Firenze, nell'area Nord della città, autentico vanto della "EdilZeta s.r.l.". Dopo circa sette anni dall'apertura dell'impresa che gli ha dato così tante soddisfazioni professionali e gli ha permesso di mantenere una famiglia composta di moglie e tre figli, Sani avrebbe solo un altro grande progetto da realizzare: poter diventare un grande costruttore edile. "Il progetto che avrei per il futuro sarebbe quello di trasformare la mia ditta, da impresa edile che si occupa della lavorazione del cemento armato (carpentieri) ad un'impresa edile completa. Mi spiego meglio: si tratterebbe, quale nuova impresa edile, di comprare dei lotti di terreno di costruirci delle abitazioni, o degli edifici qualunque per poi rivenderle nel mercato. Per far questo però dovrei ridurre il numero degli operai da quaranta attuali a circa venti-quindici futuri. Molti rimarrebbero gli stessi, perché le competenze per costruire un'abitazione partendo dalle fondamenta non mancano certamente e comunque penso che non ci sarebbero grossi problemi se qualcuno di loro se ne dovesse andare: con il giro di conoscenze che abbiamo in questo settore riuscirei a sostituirli piuttosto facilmente. Ma questo è un progetto che non penso di poter ancora completamente attuare: al momento e per molti mesi a venire abbiamo molto lavoro da svolgere e da portare a termine. In futuro, però, se mi dovessi accorgere che la situazione dell'impresa inizia a peggiorare e il rischio di perdere tutto quello di buono ho saputo creare fino ad oggi si facesse sempre più grande allora, prima di chiudere tutto, la trasformerei in qualcosa di alternativo. Già oggi, non nego che abbiamo proposte allettanti da ingegneri che già ci stanno consigliando di farlo, ma devo aspettare. Penso che sia ancora troppo presto per decidere, ci vuole ancora un po'

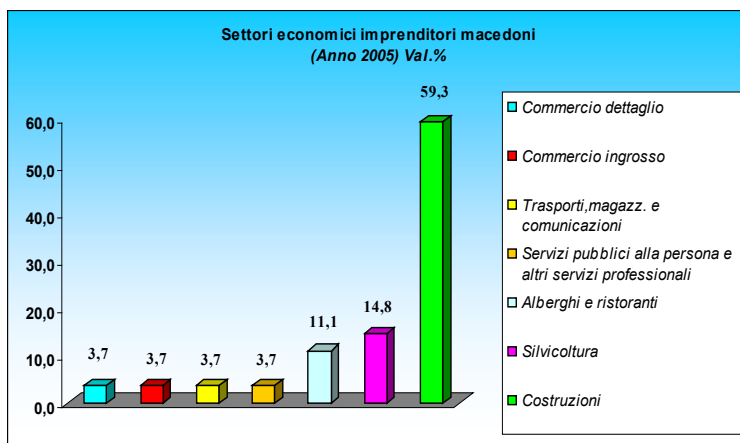
di pazienza, un vero imprenditore deve avere sempre la situazione sotto controllo e prevedere, più degli altri, come sarà il futuro."

2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

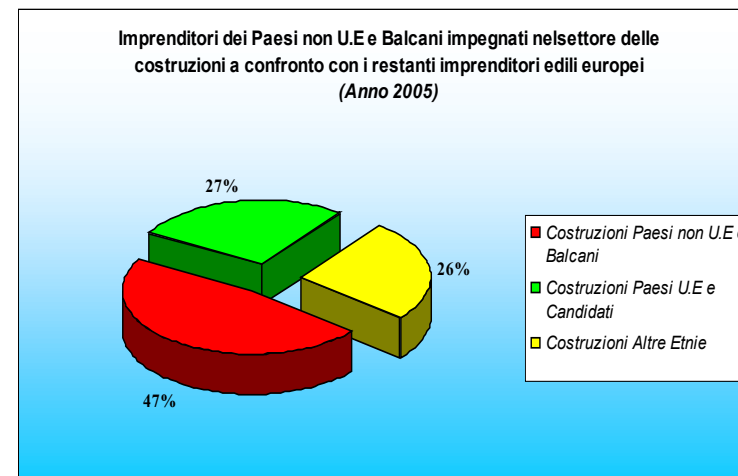
In circostanze caratterizzate da difficoltà strutturali e materiali, come quelle che sta attraversando la Macedonia da molti anni, i motivi che spingono i cittadini macedoni ad intraprendere un'attività imprenditoriale sono prevalentemente il desiderio di migliorare la propria condizione lavorativa ed economica. La scelta di puntare al lavoro autonomo e gli esiti positivi che questa sembra produrre sono accompagnati anche dalla consapevolezza che ormai il percorso migratorio per loro stessi si è concluso in Italia e non avrà più seguito, pur continuando a nutrire un attaccamento profondissimo con il loro Paese. Solo raramente, i lavoratori macedoni non lasciano uno spazio alla rappresentazione del "ritorno a casa" quando la carriera lavorativa sarà terminata. Il più delle volte si tratta di nostalgia più che di un progetto vero e proprio: un'eventualità la cui praticabilità sarà valutata solo fra molti anni, ma che non vogliono comunque escludere. Nel frattempo, il lavoro – soprattutto autonomo – è sentito come un potente fattore di integrazione. I primi insediamenti produttivi nel nostro territorio fatti registrare da cittadini macedoni risalgono agli inizi degli anni Novanta. La comunità imprenditoriale macedone non è la più numerosa fra gli altri gruppi imprenditoriali europei, neppure fra coloro che provengono dai paesi non ancora aderenti all'U.E e dai paesi Balcanici, tuttavia, le loro attività imprenditoriali, che si sono sviluppate nel nostro territorio vantano alcune eccellenze come quelle del settore delle costruzioni, in cui gli imprenditori macedoni hanno preso campo ormai da diversi anni dimostrando una spiccata capacità di adattamento al nostro contesto socio-economico e l'inserimento nel mercato del lavoro locale di manodopera sempre più qualificata. Il profilo dell'imprenditore macedone-tipo, che è emerso dalle interviste, è quello di un individuo di sesso maschile, con molta volontà e determinazione, con una precedente esperienza lavorativa, quasi sempre come dipendente, una buona conoscenza del campo lavorativo in cui cimentarsi (in genere lo stesso in cui aveva lavorato come dipendente). È interessante notare, che da alcuni anni, grazie anche agli studi sull'argomento, esiste una maggiore consapevolezza delle connessioni tra imprenditoria immigrata e sistemi economici delle società ospitanti. A riguardo, proprio gli imprenditori macedoni, così come altri imprenditori provenienti dai Paesi dell'Est Europa e soprattutto dai Paesi della ex-Jugoslavia hanno messo in mostra la stretta relazione che intercorre fra la nascita di attività indipendenti e i processi di ristrutturazione delle economie occidentali che hanno favorito la frammentazione del tessuto produttivo in piccole unità, anche attraverso i meccanismi del decentramento e del subappalto, come il caso del comparto edile. Questa domanda ha fatto emergere la capacità di iniziativa soprattutto di quegli stranieri dotati di una certa anzianità migratoria e di specifiche qualificazioni professionali insieme alla capacità di aver messo in moto le risorse necessarie per rispondere alle esigenze dell'economia locale, come quella di saper "sfruttare" l'appoggio del titolare o una certa specificità lavorativa originaria di un Paese. Per il resto delle attività economiche gli imprenditori macedoni sembrano mostrare uno spiccato interesse per la silvicoltura e le attività connesse (circa il 15%); mentre il comparto del commercio (7,4%) e tutto il settore degli "altri servizi" (18,5%) appaiono importanti ma non quantitativamente decisivi per l'economia macedone della provincia di Firenze.



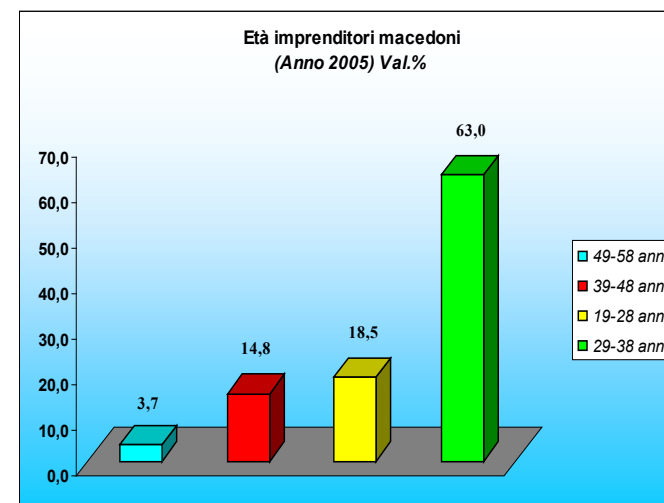
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze
Per quanto riguarda l'età degli imprenditori macedoni questi sono per oltre l'80% compresi in età dai 19 ai 38 anni dimostrando di essere un'imprenditorialità molto giovane e determinata.

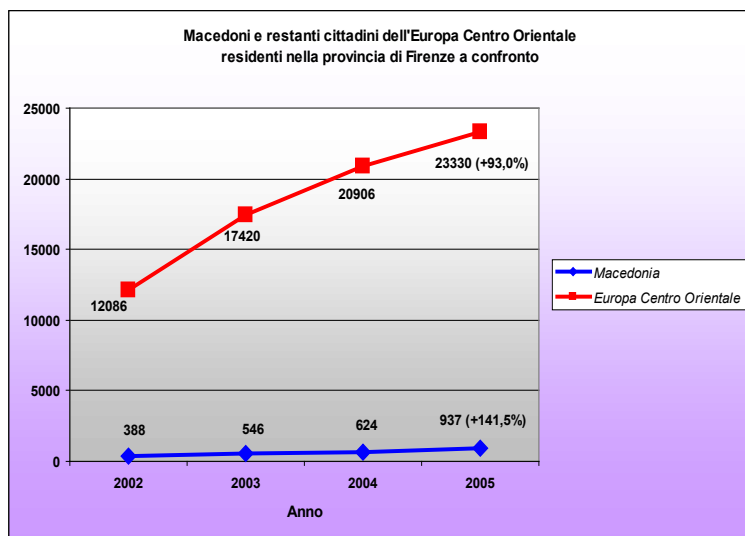


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

In cui la carica detenuta all'interno dell'azienda risulta essere per l'80% quella di titolare. Prevalentemente si tratta di ditte individuali e spesso a conduzione familiare.

2.3 Tendenze demografiche

La Macedonia è uno dei paesi non ancora appartenenti all'Unione Europea e inserita nel blocco dei Paesi Balcanici. La povertà diffusa che attraverso molte società dei Paesi Balcanici rappresenta una delle problematiche che si sono ripercosse inevitabilmente sui flussi migratori in uscita dalla Macedonia verso i paesi dell'Europa Occidentale. Con la frantumazione della ex Jugoslavia ed il conseguente impoverimento delle economie locali e della struttura socio politica dei Paesi Balcanici, una quantità sempre più numerosa di cittadini ha abbandonato il loro Paese di origine e si è diretta verso i Paesi dell'Unione Europea, fra cui l'Italia, soprattutto alla ricerca di un lavoro e con l'obiettivo di ricostruirsi una "vita migliore". Dal 2002 al 2005 nella provincia di Firenze la quantità di cittadini macedoni residenti nella provincia di Firenze è più che raddoppiato passando dalle 388 unità del 2002 alle 937 al 31.12.2005. Il numero è cresciuto così vistosamente anche in virtù delle ultime modifiche legislative nazionali che hanno dato il via alla più consistente regolarizzazione di cittadini extracomunitari nel nostro Paese: in poco più di un anno sono stati concessi infatti circa 650 mila permessi di soggiorno, numero di poco inferiore a quelli complessivamente rilasciati (680 mila) in occasione dei tre precedenti provvedimenti analoghi susseguiti a partire dal 1990.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

3. Romania

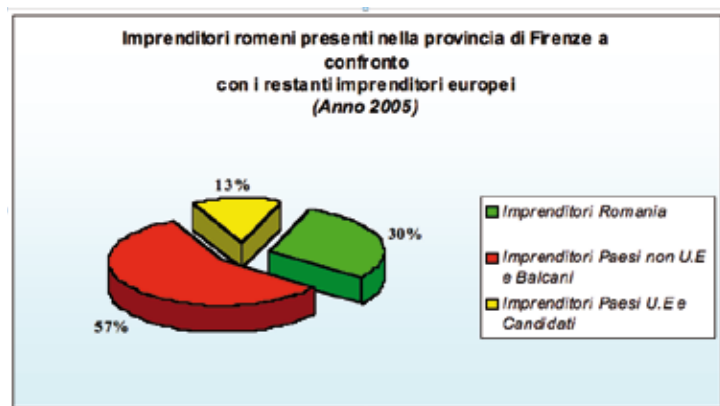
3.1 La storia di Anton Ciupitu - Geometra

La storia di Anton Ciupitu è la storia di un giovane romeno di 35 anni che è arrivato in Italia nel 1991 dopo il crollo nel suo Paese del regime comunista di Ceausescu. Anton ha ottenuto il primo permesso di soggiorno nel 1995, e come molti suoi connazionali, come primo lavoro, ha intrapreso l'attività di muratore. È stato dipendente in due imprese edili del territorio fiorentino dove ha acquisito sufficienti capacità tecniche per intraprendere la sua attività in proprio. Nel 1997 Anton ha creato la "Antoniodiciupituanton" un'impresa individuale del settore edile, specializzata nella manutenzione e nel restauro di edifici, con sede a Firenze. Nello stesso anno si è iscritto all'Istituto di Geometri che ha concluso ottenendo il Diploma. "Quando sono arrivato in Italia non avevo i documenti necessari per il soggiorno e così gli unici lavori che sono riuscito a trovare sono stati in nero, tutti nel campo dell'edilizia, perché era l'unico settore dove ti permettevano di lavorare senza documenti. Avevo già avuto esperienze in questo settore nel mio Paese, ma mai niente di serio, spesso si trattava di lavori che svolgevo per amici o parenti, mentre qui in Italia ho cominciato a lavorare con continuità apprendendo e migliorando il mio modo stesso di lavorare. Il titolare dell'ultima impresa in cui ho lavorato è stato una persona che mi ha aiutato moltissimo per mantenere il lavoro e per riuscire ad ottenere i documenti per il permesso di soggiorno. Siamo ancora in contatto e non dimenticherò mai la generosità che ha avuto nei miei confronti. È stato lui a farmi capire che avevo le potenzialità per lavorare in modo autonomo. Io, poi, non sono certo una persona che si tira indietro ed ho voluto dimostrare a me stesso quanto potevo valere. Grazie al lavoro all'interno della sua impresa ho fatto molte conoscenze: fra i colleghi, i clienti ed anche fra i tecnici (architetti, ingegneri, geometri) che ci hanno affiancato durante il lavoro nei cantieri; in questo modo ho capito che se volevo mettermi a lavorare in modo autonomo nel campo edile non era sufficiente conoscere il lavoro di muratura, imbiancatura o saper piastrellare, ma mi sarebbe servito sicuramente anche un bagaglio di conoscenze tecniche, teoriche del settore, così nel 1997, quando ho aperto la mia impresa, mi sono anche iscritto alla scuola di geometri e nel 2000 sono riuscito a conseguire il diploma, ma non mi sono iscritto all'albo, non ne ho mai avuto il tempo, perché per mia fortuna sono stato sempre sommerso dal lavoro". La storia di Anton rappresenta un positivo esempio di integrazione e di successo nel lavoro, anche se lo stesso Anton ritiene che molto deve essere ancora fatto nel campo delle relazioni sociali e in quello legislativo affinché si sviluppi un sistema che favorisca e non ostacoli la nascita di imprese da parte dei cittadini stranieri. "In Italia, rispetto ad altri paesi europei, è molto difficile per un immigrato realizzare un sogno imprenditoriale perché c'è il preconcezzo che chi vende sia una persona di terza categoria che per questo è costretto a superare diffidenze e preconcezzi e che spesso deve lavorare il doppio per riuscire a farsi rispettare. Anche io quando ho cominciato a lavorare come imprenditore pur di aggiudicarmi un cliente sono stato costretto ad accettare una ricompensa più bassa rispetto a quella di un collega italiano". Oggi Anton è sposato con una sua connazionale che lo ha raggiunto in Italia nel 1995 ed è padre di due figli, orgogliosi del lavoro che svolge e fermamente convinti che l'Italia rappresenterà la loro dimora anche per il prossimo futuro. La "Antoniodiciupituanton" è arrivata a contare fino a dieci dipendenti occupati in diversi cantieri, tutti e sempre, rigorosamente romeni, perché come ci dice lui stesso: "lavoro solo con persone di fiducia, per questo i miei dipendenti, tutti assicurati e che già parlano l'italiano, sono miei parenti, vicini o lontani. Tante volte mi sono rivisto in queste persone non appena sono arrivato in Italia, è come se grazie a loro potessi rivivere la mia storia di uomo in cerca di lavoro e di una sistemazione sicura, mi sono immedesimato nelle loro condizioni e vuoi per il

rispetto vuoi per la generosità alla fine preferisco dare il lavoro ai miei connazionali: fino ad oggi non mi hanno mai deluso". L'entusiasmo e l'impegno che Anton mette nello svolgere il suo lavoro è stato ricompensato nel tempo dalla crescita costante della fiducia e della stima da parte dei clienti che gradualmente gli hanno permesso di ampliare l'orizzonte del suo intervento e di occuparsi non solo del restauro e della manutenzione degli edifici ma anche di lavori più grandi e complicati. In definitiva, Anton è un cittadino romeno che ama profondamente il suo lavoro, al quale si dedica con competenza e professionalità, arrivando a lavorare anche sette giorni su sette pur di consolidare e migliorare la sua condizione di vita e quella dei suoi familiari.

3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

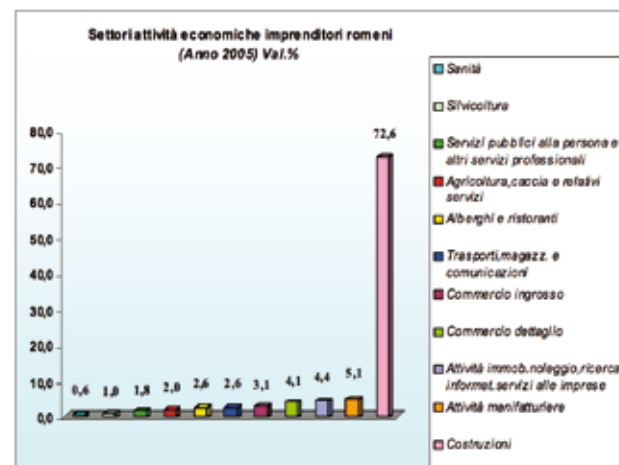
Sul fronte del lavoro autonomo, i dati della Camera di Commercio di Firenze ci dicono che la comunità imprenditoriale romena è, dopo quella albanese, la più numerosa fra tutte le comunità imprenditoriali europee presenti nella provincia di Firenze. La costituzione delle prime aziende romene nel nostro territorio è da far risalire a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, quando molti lavoratori romeni hanno deciso di sostituire forme di lavoro subordinato con iniziative proprie.



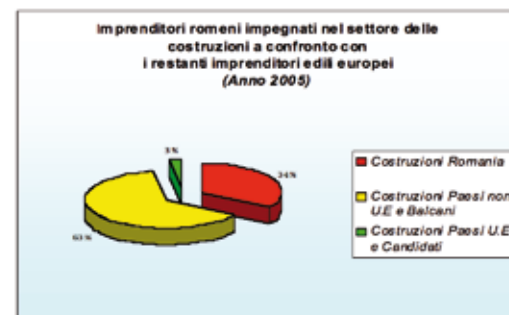
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Le attività imprenditoriali della comunità romena sono concentrate in modo massiccio nel settore delle costruzioni. Il comparto edile è stato, ed è tuttora, il settore tipico per i primi inserimenti e i lavori di passaggio. Anche senza dover entrare nella galassia del sommerso, non è difficile riscontrare in questo campo una notevole quantità di manodopera disposta ad offrire il primo lavoro nel nostro Paese fino ad arrivare a conoscere meglio il settore e a tentare di trovare nuovi sbocchi. A questo punto una dimensione importante che si ritrova in molte storie di imprenditori romeni, soprattutto fra coloro che hanno lavorato in imprese edilizie piccole dimensioni, è la loro tendenza ad instaurare una personalizzazione del rapporto con il datore di lavoro. Questi non è soltanto colui che dà gli ordini e alla fine del mese corrisponde lo stipendio. E' anche, in molti casi, un punto di riferimento per la soluzione di grandi e piccoli problemi di inserimento, un mediatore delle relazioni con i compagni di lavoro, con i proprietari della casa, con le istituzioni e la burocrazia del nostro paese. Il datore di lavoro diventa la risorsa principale a cui appoggiarsi per risolvere problemi come quelli per la sistemazione abitativa ed eventualmente, in una fase successiva, del ricongiungimento familiare. E' colui al quale il cittadino straniero sente di dover dare molto, ma al quale ritiene anche di poter chiedere determinati favori, appoggi, concessioni. In altri termini, si configura come un rapporto per certi aspetti pre-moderno, in cui il datore di lavoro diventa anche patrono, amico, consigliere. Per il resto delle attività imprenditoriali la comunità rumena è indirizzata per il 3% al settore agricolo e della silvicoltura; il 5% al settore manifatturiero che insieme al settore delle costruzioni ricoprono oltre il 77%

delle attività imprenditoriali; il commercio si attesta ad un considerevole 7,2% mentre gli altri servizi fanno registrare un abbondante 13%.

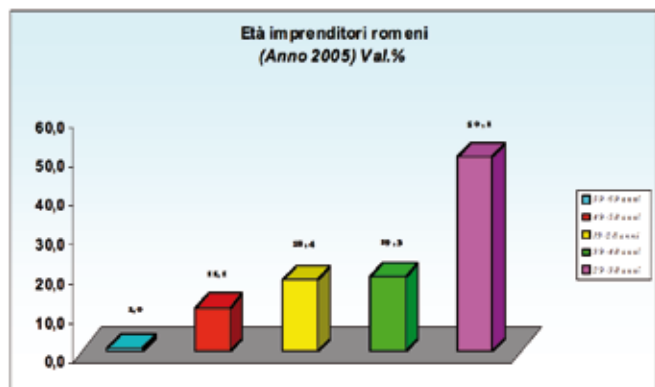


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Per quanto riguarda la loro età, gli imprenditori romeni sono per oltre il 68% compresi fra i 19 e i 38 anni, dimostrando di essere un'imprenditoria giovane ma non giovanissima, in quanto spesso si tratta di individui che prima di avviare un'attività in proprio hanno intrapreso diversi lavori come dipendenti (la mancanza di capitale disponibile a mettersi in proprio è uno tra i motivi più ricorrenti che portano i cittadini romeni a lavorare alle dipendenze). I finanziamenti per l'avvio di un'attività infatti, provengono solitamente dai risparmi, a dimostrazione, ancora una volta, delle difficoltà da parte dei cittadini stranieri ad accedere a forme di credito bancario.



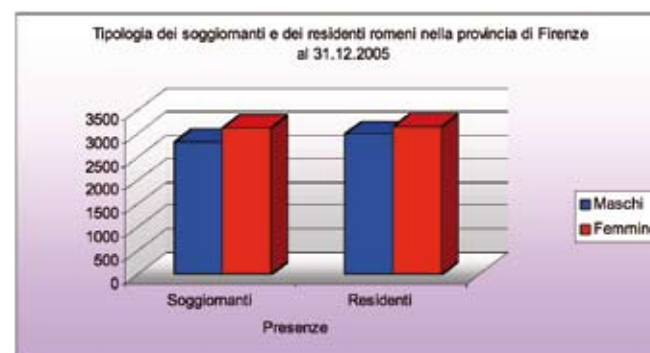
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Per quanto riguarda la carica detenuta dagli imprenditori romeni oltre l'80% risulta essere il titolare dell'impresa. Nella maggioranza dei casi, si tratta di piccole, talvolta, piccolissime imprese che lavorano per lo più per conto terzi (maggiormente nel settore edile) presso aziende di maggiori dimensioni e con la tendenza ad assumere come operai lavoratori giovani appartenenti alla stessa nazionalità.

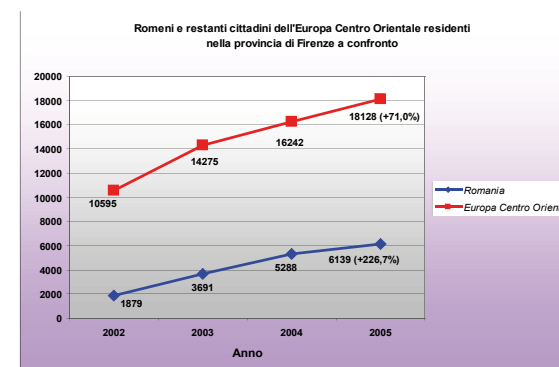
Tendenze demografiche

La Romania fa parte di quei Paesi, insieme alla Bulgaria, che sono entrati a far parte dell'Unione Europea a partire dal 1° gennaio 2007. Questo, oltre ad essere un passo storico nel ricongiungimento fra i Paesi dell'Europa Occidentale e quelli dell'Europa Orientale, ha significato anche che i cittadini romeni possano circolare e soggiornare liberamente all'interno dei paesi membri. Nonostante questo, l'immigrazione romena nel nostro Paese è un fenomeno relativamente recente. I primi ingressi in Italia sono stati registrati all'inizio degli anni Novanta, all'indomani del crollo del regime di Ceausescu. Successivamente, abbiamo assistito ad una brusca accelerazione del loro numero, che nel giro di pochi anni ha portato i romeni a diventare la prima comunità straniera in Italia, più popolosa, ad esempio, di una comunità "storica" di immigrati come quella dei marocchini, che sono stati tra i primi ad insediarsi nel nostro Paese. Per quanto riguarda la provincia di Firenze, dal 2002 al 2005 la comunità romena, quantitativamente è cresciuta moltissima: siamo passati infatti, dai 1879 cittadini residenti ai 6139 del 31.12.2005, registrando un aumento del 226,7%, portando la comunità romena ad essere la terza comunità più numerosa. Per lo più si tratta di un'immigrazione a maggioranza femminile, l'incidenza delle donne residenti e di quelle che possiedono un regolare permesso di soggiorno sul totale delle presenze è di gran lunga superiore rispetto alla componente maschile, rispettivamente: 51,3 e 52,5%. Nel caso romeno si evidenziano una serie di fattori di carattere geo-politico che ci possono spiegare il fenomeno migratorio verso l'Italia: la prossimità territoriale, la facile mobilità grazie alla caduta delle molte barriere frontaliere, la diminuzione dei costi di viaggio; fattori culturali: la vicinanza linguistica, una tradizione culturale condivisa e la presenza consolidata di molti italiani in Romania, oltre ovviamente al disfacimento del regime comunista e al deterioramento delle condizioni socio-economiche del Paese. Proprio il fattore della vicinanza geografica del paese d'origine ha spinto i romeni ad elaborare progetti migratori non sempre stabili. Molti di loro hanno vissuto una sorta di pendolarismo, incrementato dal sistema dei permessi turistici, che fino al 2006 li ha costretti a rientrare periodicamente nel loro Paese per il rinnovo dei permessi necessari. Questo strumento, se da una parte ha consentito a molte persone di entrare regolarmente nel nostro Paese, dall'altra ha anche prodotto un'ampia schiera di cittadini irregolari non appena avveniva il raggiungimento della scadenza dei termini di legge al soggiorno. Ciò spiega perché quella

romena sia stata la prima comunità di stranieri colpita da provvedimento di rimpatrio (31.745 rimpatriati nel 2005, il 26,5% del totale. Dato nazionale della Caritas Italiana). L'ingresso della Romania nell'Unione Europea ha apportato, per i cittadini romeni, importanti cambiamenti nel mondo del lavoro, i quali possono iniziare a beneficiare delle liberalizzazioni nei settori: agricolo, turistico-alberghiero, domestico e di assistenza alla persona, edilizio, metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, e del lavoro stagionale. Nei settori residui non contemplati, i lavoratori neocomunitari potranno altresì essere assunti dai loro datori di lavoro, senza che ciò comporti l'obbligo di ritornare in patria per ottenere il visto. Come previsto dai Trattati di ingresso in Europa, nessun vincolo sarà posto per i lavoratori autonomi. Se, infine, le stime prudenti di diverse centinaia di migliaia di presenze di lavoratori romeni irregolari sono corrette, questo provvedimento dovrebbe risultare provvidenziale ai fini di una consistente emersione dal lavoro nero in tutto il territorio della Penisola.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

II. Comunità Africane

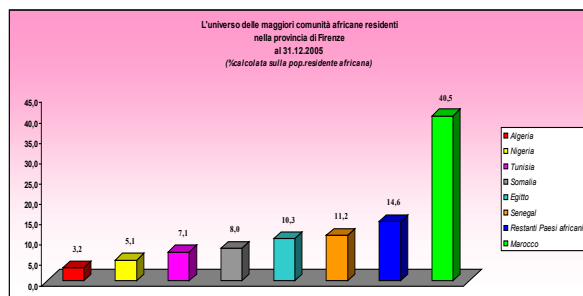
Da una recente ricerca dell'ISTAT, si è calcolato che al 31 dicembre 2005, nel territorio della provincia di Firenze risiedono 11.269 cittadini africani pari al 16% dei cittadini stranieri residenti nella provincia fiorentina e al 1,2% dell'intera popolazione. I cittadini provenienti dai paesi dell'Africa Mediterranea sono 6.920 (61% della popolazione europea), mentre i residenti provenienti dai restanti Paesi del continente africano risultano essere 4.349 (39% della popolazione africana). I marocchini e gli egiziani sono le due etnie più numerose essendo anche i Paesi geograficamente più vicini all'Italia e che, a partire da un ventennio a questa parte, hanno attraversato con flussi migratori costanti il nostro Paese, risalendo dalle regioni del Sud fino ad insediarsi in modo massiccio nelle regioni del Centro-Nord Italia, Toscana compresa (**Tabella 1**) (**Grafico 1**). A rafforzare l'importanza dell'elemento geografico quale fattore determinante per decifrare le quantità dei flussi migratori in spostamento da un Paese all'altro interviene il dato di conferma che, fra le prime sette comunità più numerose residenti nella provincia di Firenze, ben quattro, provengono dai Paesi mediterranei. Negli ultimi tre anni la popolazione africana è andata incontro ad una crescita numerica inferiore rispetto alla media delle altre comunità straniere residenti (**Grafico 2**).

Maggiori comunità africane residenti nella provincia di Firenze (anno 2005) - (Tabella 1)

Paesi	Maschi Residenti	Femmine Residenti	Totale
Marocco	2.864	1.699	4.563
Senegal	1.117	150	1.267
Egitto	781	389	1.170
Somalia	516	385	901
Tunisia	539	263	802
Nigeria	189	386	575
Algeria	274	86	360
Restanti paesi africani	761	870	1.631
Totale popolazione africana	7.041	4.228	11.269

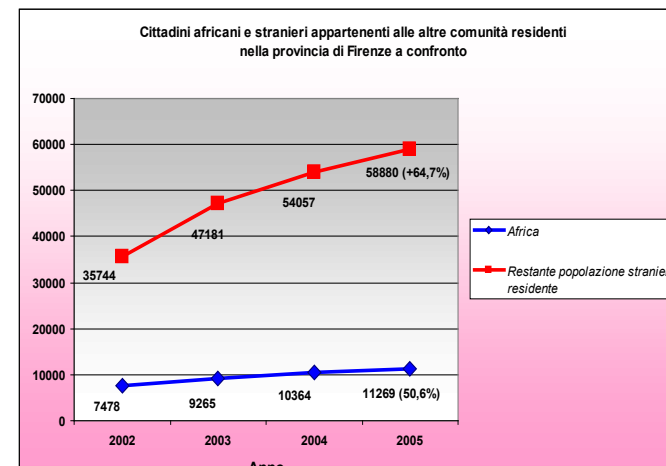
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(Grafico 1)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

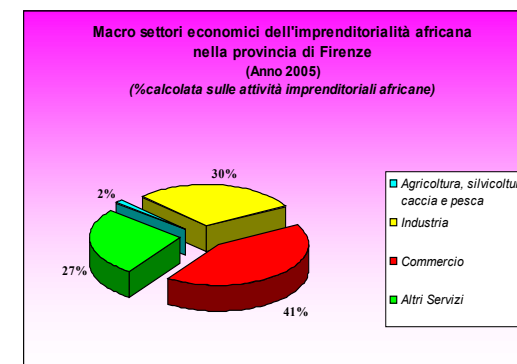
(Grafico 2)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dai dati della Camera di Commercio di Firenze aggiornati al 31 dicembre 2005 si è calcolato che gli imprenditori africani presenti nel territorio della provincia di Firenze raggiungono la cifra di circa 2.043 pari al 20,7% dell'intero universo imprenditoriale straniero attivo nella provincia, risultando la terza grande etnia più numerosa dopo quella asiatica e d europea. Una peculiare forma di imprenditoria è quella della mediazione culturale, che immigrati particolarmente preparati esercitano per far conoscere le loro culture e fungere da raccordo con il paese di accoglienza. La funzione, e fra gli imprenditori africani ve ne sono alcuni esempi di spicco, è ad alta utilità sociale, specialmente quando i protagonisti sono in grado di ideare e condurre progetti, anche se non sempre vengono sostenuti in questa loro propensione e sono spesso utilizzati come semplici esecutori raccordati a strutture pubbliche o associative italiane. La diversificazione per settore di attività economiche dell'universo imprenditoriale africano è sintetizzata dai grafici seguenti.

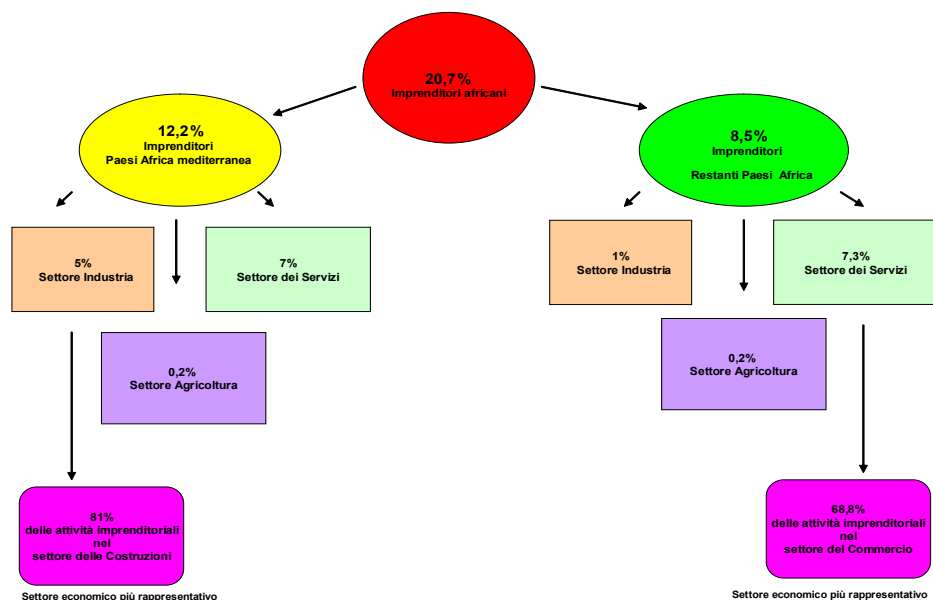
(Grafico 3)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

(Grafico 4)

Imprenditorialità africana: macro-settori di attività economica nella provincia di Firenze (Anno 2005)
(% calcolata sull'intero universo delle attività imprenditoriali straniere della provincia di Firenze)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della Provincia di Firenze

1. Marocco

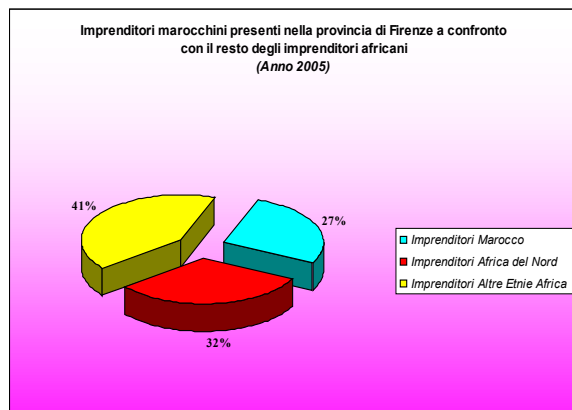
1.1 La storia di Loutfi Ahmed – Muratore

Loutfi Ahmed è un giovane imprenditore edile proveniente da un piccolo paese vicino a Marrakech e vive in Italia dal 1993. Ahmed è giunto nel nostro Paese dopo il trasferimento a Firenze di suo padre e dei suoi due fratelli maggiori all'inizio degli anni Ottanta. Ahmed ottiene il suo primo permesso di soggiorno nel 1995 grazie alla sanatoria introdotta dalle Legge Turco/Napolitano quando già si era completamente inserito nel mercato del lavoro come muratore in alcune imprese edili italiane. Da quando è in Italia Ahmed ha sempre lavorato: "Sono venuto qui per lavorare, non ho studiato, a parte gli undici anni di scuola in Marocco, e come avevano già fatto prima di me mio padre e i miei fratelli ho deciso di intraprendere la carriera di muratore". E' proprio grazie ad alcuni imprenditori italiani, che conosce durante il suo lavoro, che nel 1999 Ahmed riesce ad ottenere l'appoggio per far nascere senza troppi problemi la sua impresa: la "Restauri edili e imbiancatura di Loutfi Ahmed", una ditta individuale con sede a Firenze. Per i primi sei mesi dopo la nascita dell'azienda, Ahmed lavora completamente solo, occupandosi prevalentemente di piccoli lavori di imbiancatura e restauro. "Ho aperto la mia impresa quasi per scommessa, convinto che se le cose non fossero andate bene avrei immediatamente chiuso e sarei tornato a fare il muratore in qualche impresa italiana". Ma le cose sono andate diversamente e oggi, Ahmed si ritrova ad essere il titolare di un'affermata azienda edile con nove dipendenti, tutti marocchini e con cinque artigiani che di tanto in tanto prestano dei servizi di manodopera. La sua area di lavoro è e resta esclusivamente la città di Firenze, verso la quale Ahmed è molto legato e riconoscente. "Firenze è stata e sarà la mia prima ed ultima città in cui vivrò. E' la città ideale per la mia impresa: è abbastanza grande e poi è antica, per cui le occasioni di lavoro non mancano mai, abbiamo costantemente cinque o sei cantieri aperti". Ahmed è anche iscritto all'albo degli artigiani della provincia di Firenze. Da qualche anno convive con una ragazza italiana dalla quale ha avuto due figli, uno di sette e l'altro di otto anni e grazie al lavoro dell'impresa è riuscito ad acquistare recentemente la sua prima casa. Se inizialmente i lavori della "Restauri edili e imbiancatura di Loutfi Ahmed" riguardavano prevalentemente restaurazioni e piccolo lavoro di manutenzione, in poco tempo, Ahmed e i suoi colleghi sono passati, grazie anche alla collaborazione di importanti imprese edili italiane, ad occuparsi della costruzione di interi edifici e quartieri nel cuore del capoluogo toscano. Inserirsi nel mercato della compra vendita dei terreni e della costruzione di abitazioni è il suo vero progetto per il futuro. "Ormai ho capito come funzionano le cose qui da voi, e la concorrenza nel mio settore è sempre più agguerrita e numerosa, soprattutto da parte degli albanesi e dei romeni ma ci sono anche molti miei connazionali che spesso lavorano a prezzi bassissimi e con i quali, talvolta, competere risulta impossibile. Così, se le cose dovessero continuare ad andare bene non escludo che nel prossimo futuro la mia impresa possa crescere ulteriormente e tenti di inserirsi ed affermarsi completamente nel settore della costruzione. Allora si tratterebbe di comprare interi lotti di terreno, costruirci gli edifici progettati e poi rivenderli". Dopo quattordici anni dal suo arrivo in Italia, Ahmed parla un perfetto italiano, ha un lavoro sicuro e affermato, i suoi figli vanno entrambi a scuola a Firenze e mentre racconta la sua storia appare felice e soddisfatto di quello che è riuscito a raggiungere: difficilmente lascerà l'Italia e Firenze per tornare in Marocco.

1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

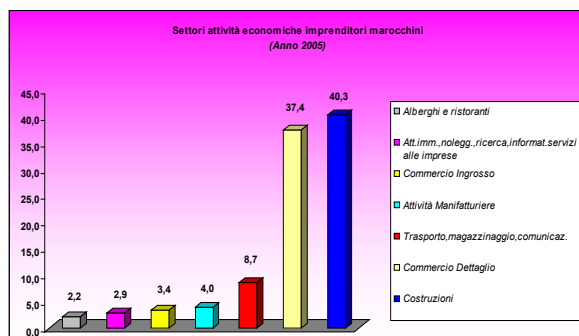
A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, l'imprenditoria marocchina ha conosciuto un notevole sviluppo. Per i cittadini marocchini il lavoro autonomo pare essere un canale di inserimento tutt'altro che marginale, acquisendo, come sembrano aver capito in maniera crescente gli stessi immigrati, caratteristiche piuttosto

promettenti. Alla fine del 2005 gli imprenditori marocchini rappresentano ben il 27% dell'imprenditoria africana presente nella provincia di Firenze.

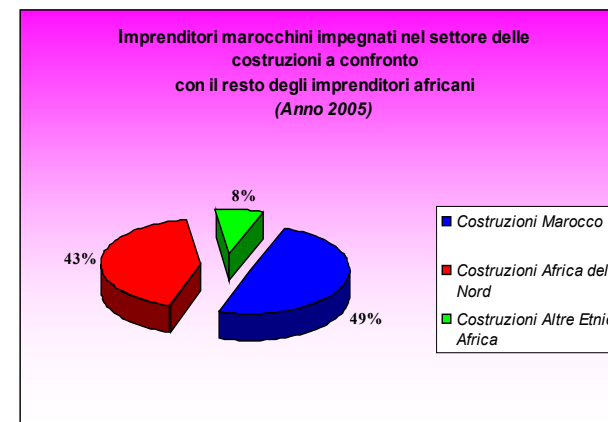


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Il settore del lavoro autonomo si presenta molto diversificato: il settore delle costruzioni (raggiunge il 40% e dove i marocchini come gli albanesi si concentrano prevalentemente nei lavori di completamento degli edifici, spesso con attività non specializzate) e che nel confronto con gli altri imprenditori africani assorbe quasi la metà del campione; il commercio al dettaglio (svolto dal 37% degli imprenditori, si tratta prevalentemente di vendita ambulante di tessuti o altri prodotti, ma sono presenti anche alcune macellerie, che garantiscono alla popolazione musulmana di acquistare carne macellata secondo le regole dettate dalla loro fede religiosa e qualche altro negozio) e il settore dei trasporti e comunicazioni (9%) rappresentano i settori più rappresentativi.

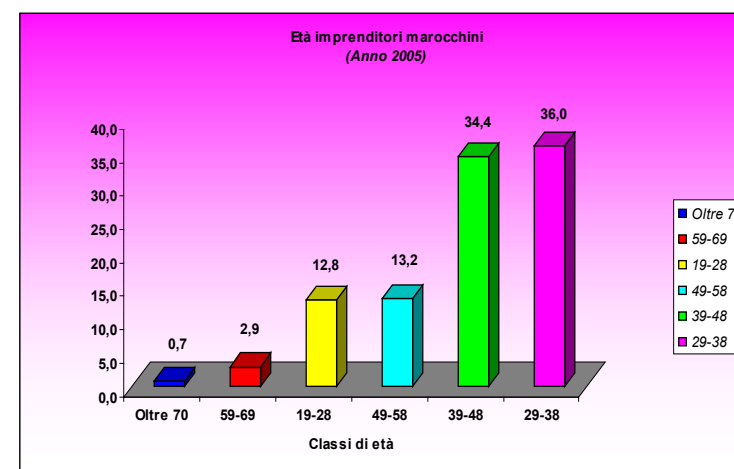


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Le imprese non sono diffuse allo stesso modo sull'intero territorio provinciale ma si concentrano prevalentemente nel capoluogo fiorentino e nelle aree urbane maggiori (area empoese, la Piana fiorentina). La presenza femminile non è molto numerosa (meno del 10%, soprattutto nel settore del commercio) ma è tutt'altro che insignificante in un gruppo, come quello marocchino, ancora caratterizzato da una prevalenza maschile e con uno scarso inserimento lavorativo delle donne. L'età degli imprenditori marocchini è sensibilmente più bassa di quella rilevata per gli altri gruppi africani: ben il 13% e da considerarsi giovanissimo (19-28 anni), oltre il 35% ha tra i 29 e i 38 anni, mentre, circa il 35% tra i 39 e i 48 anni.



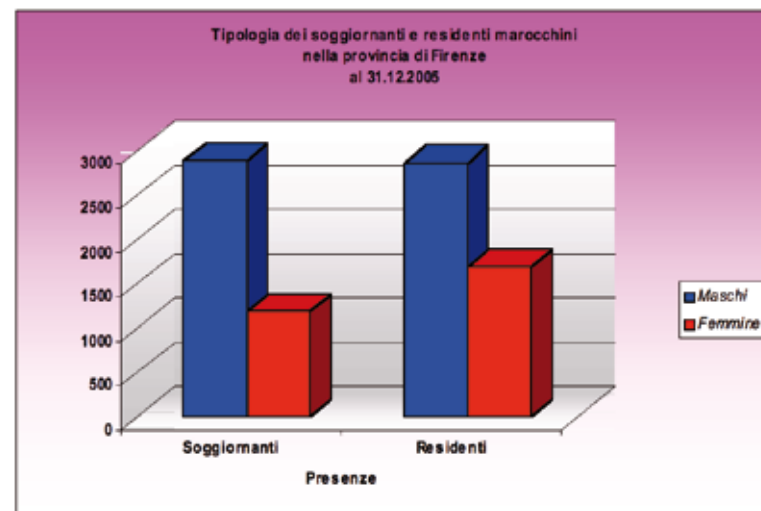
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

A gestire l'insieme di queste attività sono imprenditori che per oltre l'85% si dichiara "titolare" dell'impresa, in linea con quanto registrato all'interno delle altre comunità africane, a dimostrazione del forte individualismo che

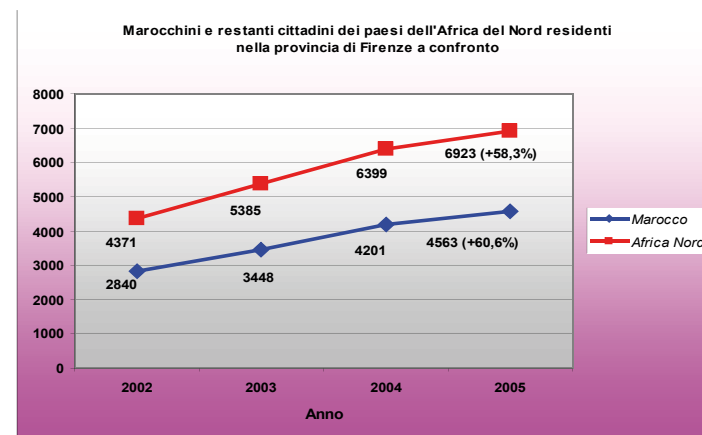
caratterizza questa specifica comunità etnica. Per la comunità marocchina come per altri gruppi di stranieri, se da una parte la maggiore precarietà del diritto al soggiorno nel nostro Paese ha creato una serie di problemi e discriminazioni nel riconoscimento dello status giuridico di cittadino, dall'altra ha invece contribuito sensibilmente a spingere gli stranieri alla creazione di nuove attività produttive come le imprese. L'avvio di un'attività imprenditoriale è stato visto da molti come l'unico strumento per raggiungere una situazione di maggiore stabilità e minor dipendenza dagli italiani. A ciò si collega una notevole difficoltà a trovare una soddisfacente realizzazione professionale con la conseguente identificazione dell'attività imprenditoriale quale sola opportunità praticabile per realizzare quel processo di mobilità sociale desiderato da molti.

1.3 Tendenze demografiche

L'immigrazione marocchina nella provincia di Firenze è in continua e rapida espansione come documentato dalla serie di dati sulle residenze. Queste sono aumentate di oltre il 60% dal 2002 al 2005, secondo i dati forniti dall'ISTAT, rendendo la comunità marocchina la più numerosa fra tutte le comunità africane presenti nel territorio provinciale mentre, per quanto riguarda il dettaglio sui permessi di soggiorno, questi, al 31 dicembre 2005, raggiungono la considerevole quota di 4.091 unità che corrispondono al 6% dei soggiornanti totali nella provincia fiorentina. Tuttavia, considerando i permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini stranieri dal Ministero dell'Interno, la stima del loro numero risulta inesatta e la reale dimensione del fenomeno ne esce ampiamente ridimensionata. Infatti, le procedure di rilascio e rinnovamento, nonché le operazioni di archiviazione e di aggiornamento dei permessi rinnovati o scaduti, hanno provocato continui ritardi e errori di registrazione. Storicamente la vivace dinamica dell'insediamento di cittadini marocchini nella provincia di Firenze e più in generale nel nostro Paese è stata favorita da vari interventi legislativi che hanno consentito l'ingresso nella legalità a numerosi lavoratori irregolari. Tali interventi hanno messo in luce consistenti flussi in entrata non autorizzati che si sono mossi parallelamente a quelli programmati e, contemporaneamente, hanno evidenziato la capacità del mercato del lavoro di assorbirli in larga misura. Le regolarizzazioni sono state quindi un fattore determinante della crescita della popolazione marocchina, che in questo modo è diventata un segmento sempre più significativo di quella complessiva. Come abbiamo visto, anche se il numero dei marocchini risulta in aumento, in termini percentuali il loro peso, ed in generale il peso degli africani che hanno contraddistinto l'immigrazione dei primi anni Novanta, è andato ridimensionandosi a vantaggio dei sempre più rilevanti ingressi di cittadini provenienti dall'Est Europa. Al di là delle variazioni quantitative, emergono interessanti particolarità per la comunità marocchina: rispetto, infatti, alla prima metà degli anni Novanta, tra i cittadini provenienti dal Marocco, è notevolmente diminuito il divario numerico tra i sessi, soprattutto a seguito dei richiami familiari, tanto che la quota di residenti donne al 31.12.2005 ammonta al 38% del totale delle residenze. Più precisamente, potremmo suddividere l'immigrazione marocchina in quattro grandi flussi, che nel tempo si sono sovrapposti. Il primo, iniziato verso la fine degli anni '60 e proseguito all'incirca fino alla fine del decennio successivo, è quello dei venditori ambulanti di prodotti artigianali o esotici. Il secondo gruppo è quello degli emigranti di mestiere, che sono arrivati in Italia da altri paesi europei agli inizi degli anni '80. Sono giunti da noi dalle zone rurali di tradizionale emigrazione, non hanno qualifiche professionali elevate, ma hanno fatto diverse esperienze di lavoro all'estero. Il terzo, più consistente, è giunto in Italia verso la fine del decennio, provenendo dalle regioni agricole del Marocco centrale. Secondo un canone classico dei fenomeni migratori, in molti casi la scelta dell'Italia è stata dettata dalla possibilità di giovare del sostegno dei parenti e compaesani appartenenti ai flussi precedenti e poi grazie alla vicinanza geografica dei due paesi. Disponibile a qualsiasi lavoro, dall'ambulato, all'agricoltura, all'edilizia, ad altre attività marginali, quello marocchino è il gruppo che ha maggiormente contribuito a produrre un'immagine negativa di se stesso, quale insieme caratterizzato dalla presenza di immigrati poveri, instabili, male alloggiati e poco inseriti nel mercato occupazionale.



Fonte: Comune di Firenze, Ufficio Comunale di Statistica



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

In realtà i marocchini sono forse i soggetti che presentano atteggiamenti più marcatamente individualisti fra tutti i cittadini africani, dimostrandosi di essere i meno legati tra di loro, se si eccettua l'ambito dei reticoli familiari, vantando i rapporti migliori con la popolazione italiana. Nello stesso tempo non disdegnano di vendere merci contraffatte o di contrabbando. Per questo, contemporaneamente, risultano essere i più integrati e i più esposti ai rapporti con ambienti malavitosi. In molti casi, tuttavia, dopo un periodo di mobilità e di lavori occasionali, riescono ad integrarsi, magari costituendo attività autonome o continuando gli studi.

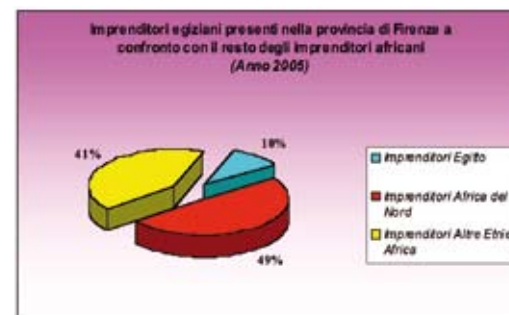
2. Egitto

2.1 La storia di Ahmed Mohamed Shamandy - Ristoratore

Ahmed Mohamed Shamandy è egiziano, proviene da un piccolo paese vicino al canale di Suez nel Nord Est dell'Egitto, ha 50 anni e si trova in Italia dal 1985. Con una Laurea in Agraria ottenuta nel suo Paese, da quando è in Italia Ahmed ha sempre lavorato e con continuità nel settore della ristorazione: prima come aiuto cuoco e poi come pizzaiolo in alcuni locali del centro di Firenze. "E' la cosa più semplice da imparare." Dopo un anno e mezzo dal suo arrivo in Italia Ahmed, nel 1987, insieme a suo cugino ha aperto una tavola calda nel centro di Firenze, fino al 1997, quando Ahmed ha rilevato l'intera proprietà e gestione del locale. Oggi, "Amon" così si chiama il punto di ristoro di Ahmed, è uno dei punti di ritrovo etnici più conosciuti e apprezzati di tutta Firenze. Quando racconta la sua storia Ahmed mostra una grande conoscenza dell'Italia e degli italiani, e la sua esperienza di imprenditore straniero, che da venti anni è lontano dal suo Paese, lo rende particolarmente sicuro e determinato: la sua è una storia esemplare di integrazione sociale e di imprenditoria straniera. Non occorrono tante parole per descrivere l'attività di Ahmed dal momento che vanta ormai una clientela molto vasta, appartenete a tutte le età e proveniente da ogni parte del mondo, anche solo per il fatto che può vantare una pubblicizzazione in alcune riviste specializzate di livello internazionale. Tuttavia, da quando ha iniziato la sua attività, la migliore pubblicità utilizzata da Ahmed sono stati i suoi prodotti: menù tipico della cucina egiziana, costituito da panini e pasti caldi, che hanno attirato, fin dall'inizio, la clientela più impensabile. "Riusciamo a vendere praticamente a tutti: bambini, adulti, anziani, studenti, lavoratori, stranieri e italiani, non fa differenza. Il negozio va da sé, non ha bisogno di molta spinta pubblicitaria. Il passaparola ormai si è diffuso un po' ovunque". Ahmed lavora dalle quindici alle diciassette ore al giorno, occupandosi un po' di tutto, dal rifornimento, alla cucina, al servizio della clientela, ma non è completamente solo; insieme a lui infatti, lavora sua moglie e, talvolta, in negozio è presente anche un dipendente: italiano o straniero, per Ahmed non fa alcuna differenza. Il suo è l'unico negozio egiziano di questo genere; solitamente, infatti, i suoi connazionali tendono piuttosto a cimentarsi nella gestione di ristoranti o pizzerie, mentre la vera concorrenza semmai proviene dai turchi o marocchini i quali gestiscono punti vendita simili. "Oggi la concorrenza si fa sempre più sentire, negozi come questo sono stati aperti un po' ovunque nel centro storico di Firenze, ma nessuno è come Amon: qui si vendono e si cucinano esclusivamente prodotti freschi e genuini." Quando parla Ahmed fa trasparire un unico rimpianto: essere lontano dall'Egitto. "L'Egitto mi manca tanto, un giorno spero tantissimo di poter tornare a casa, non continuerò a fare il ristoratore, dopo venti anni è giusto cambiare, ma mai tornerei ad essere un dipendente".

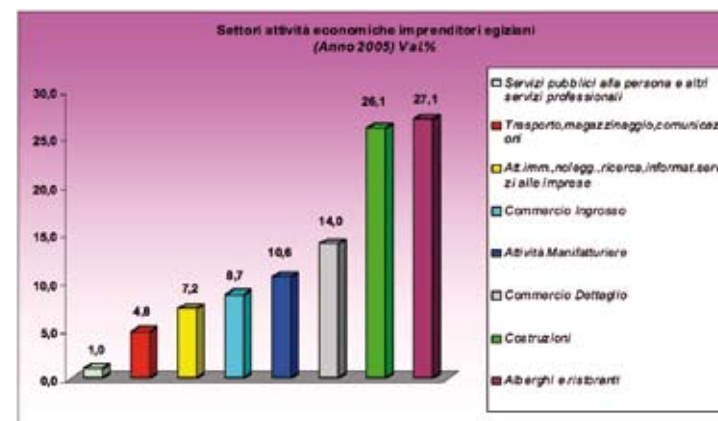
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

Nel 2005 operano nella provincia di Firenze, in base ai dati della Camera di Commercio, 217 imprenditori egiziani pari al 10% degli imprenditori provenienti dal continente africano.

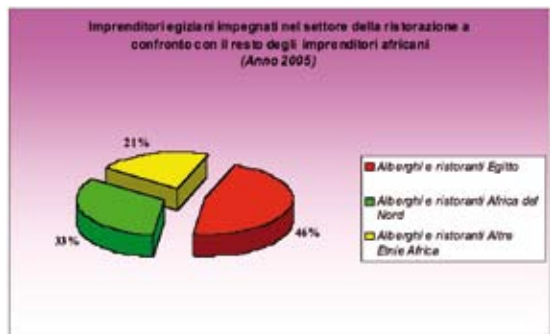


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Si tratta di uno dei gruppi più stabili e insediati, come confermano sia questi dati sia quelli relativi ai residenti anagrafici. Il loro rapido processo di inserimento, soprattutto a partire dalla fine degli anni Ottanta, si connette ad una significativa presenza nel mondo del lavoro, in molti casi con contratti regolari. La presenza egiziana nella provincia di Firenze risulta essere prevalentemente metropolitana, e concentrata eminentemente nel settore alberghiero e della ristorazione (27%) che costituisce circa la metà (46%) dell'universo imprenditoriale africano impegnato in questo settore; delle costruzioni (26%) e del commercio al dettaglio: prodotti tessili e di abbigliamento, alimentari e commercio su aree pubbliche (14%). In altre parole, partecipano a quelle attività, usualmente svolte dalle piccole imprese, che supportano la vita quotidiana di una grande città; ma che nello stesso tempo, a causa dell'instabilità della domanda, della forte competizione, degli orari atipici, della pesantezza del lavoro e del basso status sociale vengono gradualmente abbandonate dalla popolazione locale. Questi sono anche i settori in cui si presentano scarse barriere all'ingresso e ridotte esigenze di investimenti. Proprio questi settori economici, spesso meno considerati e privi delle normali opportunità di carriera, hanno visto gli immigrati egiziani, ma come loro tante altre etnie presenti nel nostro territorio, soprattutto africane e dei paesi dell'Asia Sud Orientale, intraprendere con successo la carriera imprenditoriale. La mobilità sociale bloccata, la scarsa conoscenza dell'italiano "colto", uno spiccato desiderio di promozione, combinate con l'impossibilità di tornare per realizzare in patria i propri progetti, un'esperienza professionale spendibile (soprattutto nella ristorazione e a volte nell'edilizia), la possibilità di utilizzare la collaborazione di amici e parenti, sono i fattori determinanti che generano una propensione al rischio e all'attività micro-imprenditoriale.

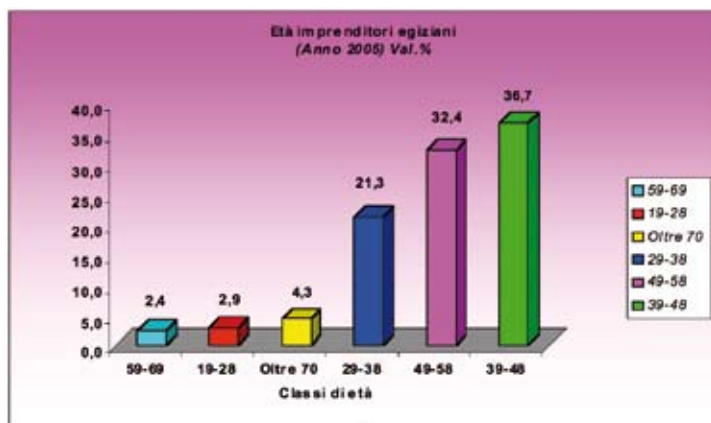


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Le principali caratteristiche strutturali del fenomeno mostrano, innanzi tutto, la concentrazione delle iniziative nell'ambito urbano (oltre i 3/4 del totale nell'area della così detta "Grande Firenze"); una presenza massiccia di imprenditori "adulti" ma non anziani (38% nella fascia di età compresa fra i 39 e i 48 anni) che da una parte è certamente legata alla storia piuttosto recente delle correnti migratorie egiziane nel nostro territorio.



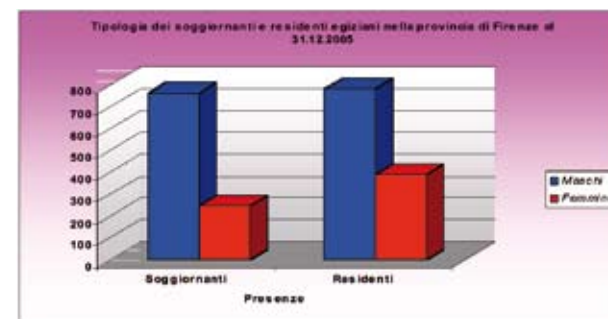
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Si può aggiungere che il 46% delle imprese ha assunto la forma giuridica più semplice, quella della ditta individuale e che in diversi casi si tratta di soggetti che hanno alle spalle studi medio-superiori o addirittura universitari. Contrariamente ad altre esperienze straniere, il mercato interno della comunità egiziana ha avuto un ruolo marginale nel favorire lo sviluppo di queste attività e la loro presenza all'interno delle varie realtà urbane può apparire pressoché invisibile. Nello stesso tempo, un'analisi più approfondita mostra che una vita comunitaria discreta esiste ed esercita un'influenza sulle attività produttive avviate dagli egiziani: gli arrivi, il primo lavoro, una soluzione temporanea al problema dell'alloggio, le informazioni necessarie, qualche volta i finanziamenti, spesso la manodopera, sono assicurati dalle reti etniche soprattutto a base familiare e parentale. Tuttavia, gli egiziani della provincia di Firenze si mantengono più o meno liberi da legami comunitari rigidi e vincolanti a differenza, per esempio, dei cinesi che anche nel capoluogo toscano esercitano attività inserite in uno stretto quadro di vincoli etnici e familiari e tendono a concentrarsi in determinate aree. Al contrario, gli egiziani hanno spesso soci

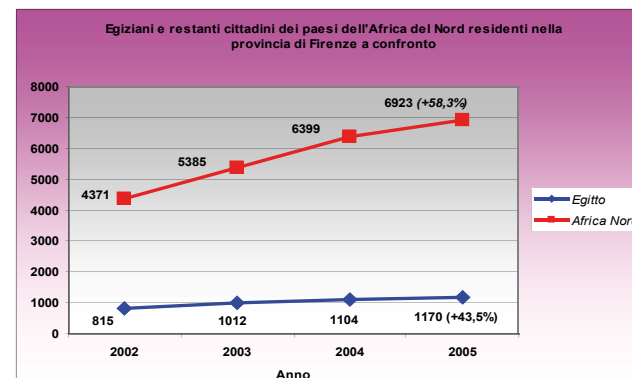
e dipendenti italiani, e si sposano volentieri con donne del nostro Paese: una scelta che ha consentito a molti di loro l'accesso alla cittadinanza e il superamento di svariati ostacoli per l'ottenimento di un lavoro regolare e per costituire un'attività in proprio. Emerge chiaramente, che un'applicazione intensiva al lavoro e l'alta motivazione degli imprenditori stessi rappresentano i fattori di vantaggio competitivo più importanti delle imprese egiziane. Di fronte ad una posizione economica e sociale gratificante come quella di titolare d'impresa, il cittadino egiziano sceglie fino in fondo la strada della dedizione al lavoro, della compressione del tempo libero e del sacrificio delle relazioni amicali e familiari, pur trovandosi in un territorio a lui "straniero".

2.3 Tendenze demografiche

Al 31 dicembre 2005 i residenti egiziani nella provincia di Firenze raggiungono le 1.170 unità, collocando l'Egitto al terzo posto fra i paesi africani dopo Marocco e Senegal e al primo per quanto riguarda i cittadini provenienti dai Paesi dell'Africa del Nord. Leggermente diverso è il discorso sui soggiornanti che, alla fine del 2005 sono 1.008, pari all'1,5% sul totale dei soggiornanti stranieri nel territorio provinciale. Per quanto riguarda la crescita complessiva della popolazione egiziana, si osserva che dal 2002 i residenti nella Provincia sono ampiamente aumentati. L'incremento registrato, pari al 43,5% è comunque inferiore alla crescita media registrata per i residenti provenienti dai paesi dell'Africa del Nord (+ 58,3%). In entrambi i casi, tuttavia, vi è una netta maggioranza di soggetti maschili: 75,6% sul totale dei soggiornanti e 66,7% sul totale dei residenti.



Fonte: Comune di Firenze, Ufficio Comunale di Statistica



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

3. Somalia

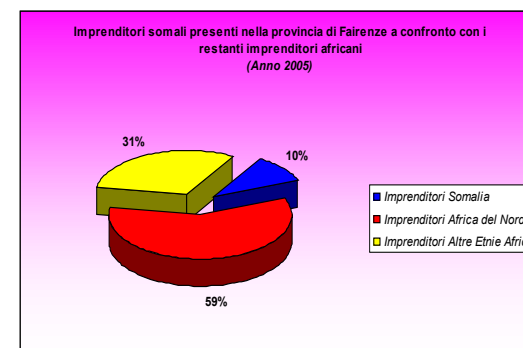
3.1 La storia di Bashir – Phone Center, Internet Point

Bashir proviene dalla Somalia, ha 33 anni e si trova in Italia dal 1993. Bashir proviene da una famiglia molto numerosa di Mogadisho: ha quattro sorelle e tre fratelli, che come lui vivono ormai da tempo lontani dal loro Paese, chi in Olanda e Inghilterra, chi negli Stati Uniti. Bashir ha scelto di venire in Italia, principalmente per poter continuare a studiare dopo aver ottenuto il Diploma di Geometra a Mogadisho, ma il suo arrivo e la sua prima integrazione non sono stati molto facili, e così Bahir, anche a causa della scarsità di risorse economiche e per il fatto di non conoscere nessuno, ha cominciato a lavorare praticamente da subito. Dal maggio del 1993, due mesi dopo il suo arrivo, Bashir ha iniziato ad essere un dipendente di un'industria tessile di Prato e da allora ha sempre lavorato. Solo sette anni dopo, nel 2000 Bashir è riuscito a diventare un imprenditore, grazie alla sua attività di autotrasportatore svolta per un'importante azienda di trasporti con sede nel territorio della provincia di Firenze e, successivamente, nel 2005, insieme ad un suo connazionale ha aperto il suo negozio di "phone center" e "internet point": "Phone Store Communication". Oggi Bashir è sposato con una sua connazionale ed è padre di due bambini piccoli; riesce a portare avanti ben due lavori autonomi, ed è soddisfatto di entrambi e con i quali riesce tranquillamente a sostenere la sua famiglia. "Non tornerei mai ad essere un dipendente" tiene a sottolineare Bashir. Con il suo "phone center", collocato nel centro di Firenze, Bashir è diventato uno dei molti imprenditori somali che ormai da tanto tempo gestiscono negozi ed agenzie simili nel centro di Firenze. Insieme al suo socio, oggi Bashir è a capo di una giovane azienda che può contare su un dipendente, anch'esso somalo, e una clientela proveniente da ogni parte del mondo, che gli permette di essere tranquillo per ogni aspetto economico. "Il fatto di poter avere un'attività del genere nel cuore di una città come Firenze ci permette di essere in contatto e di lavorare con persone provenienti da ogni parte del mondo. Si tratta soprattutto di turisti, ma vengono da noi anche lavoratori di passaggio, studenti, e non mancano anche gli stessi fiorentini". Bashir non nasconde le difficoltà che ha incontrato per aprire questa attività, soprattutto per l'intricato percorso burocratico a cui ha dovuto attenersi e per l'assenza di risorse finanziarie esterne; infatti Bashir non ha potuto contare su alcun prestito bancario, ma ha utilizzato le risorse che già possedeva. La "Phone Store Communication" non è solamente un'attività di servizi telefonici e informatici ma dà anche la possibilità, ai molti stranieri fiorentini, di poter usufruire dei servizi offerti dalla "Western Union", l'importante colosso statunitense utilizzato per l'invio di denaro nei propri paesi d'origine. Dopo 13 anni dal suo arrivo in Italia, la sua integrazione è ormai completa e il progetto di tornare in Somalia si fa sempre più difficile e complesso. "Non dico che il mio Paese non mi manca, là ho ancora i miei genitori, ma non posso negare che l'Italia mi ha cambiato la vita, in meglio. Non so se tornerò in Somalia un giorno, posso solo dire che mi piacerebbe molto restare in contatto con i miei connazionali e per farlo sto pensando di poter allargare la mia attività di autotrasportatore progettando la possibilità di intraprendere un'attività di import-export fra l'Italia e la Somalia".

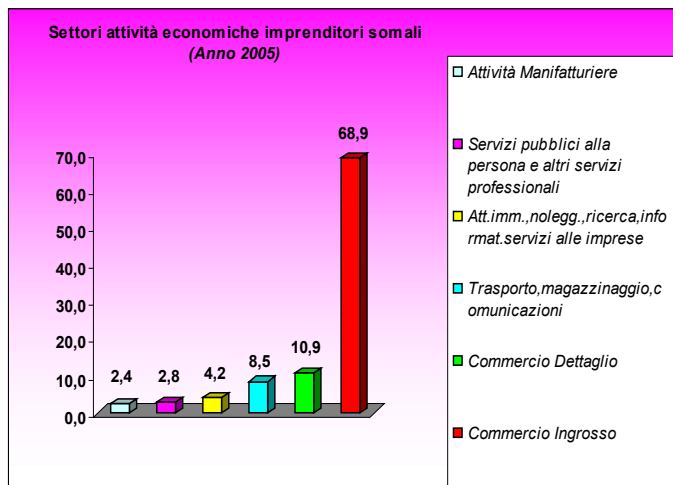
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

Nonostante tante difficoltà lo sviluppo di attività economiche e commerciali avviate da immigrati somali è un fenomeno sempre più visibile nelle città della provincia di Firenze. Nel capoluogo toscano, per esempio, specialmente nel quartiere di San Lorenzo e nell'area di Borgo Ognissanti, entrambi prossimi alla stazione di Santa Maria Novella, stiamo assistendo a profonde trasformazioni del tessuto urbano con una sempre maggiore presenza di negozi appartenenti a cittadini stranieri che mettono in vendita il loro prodotti etnici. Non sono

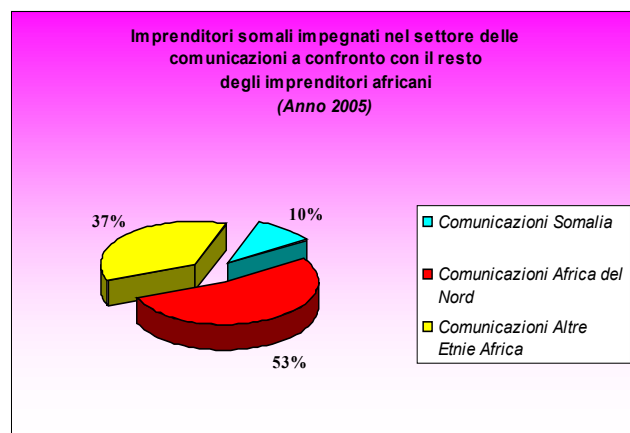
soltanto il rifugio di un'immigrazione diseredata, ma quartieri che presentano un volto cosmopolita e un'offerta di merci esotiche e originali. In modo particolare, le botteghe di Via Faenza e di Via Panicale, con la loro offerta di vari prodotti etnici hanno permesso a queste aree abbandonate da tempo dai commercianti fiorentini e in forte declino economico e sociale di attivare un'inversione di tendenza, proprio grazie all'iniziativa dei nuovi arrivati. L'addensamento di attività produttive è stato un fattore che ha favorito lo sviluppo di nuove imprese e attività commerciali le quali hanno rilanciato e diversificato la tipica vocazione di questi quartieri. In alcuni casi, come in quello degli "internet points" e dei "phone centers", i somali hanno occupato nell'area del centro storico di Firenze alcune nicchie economiche che in altri contesti provinciali come quello empoiese sono andate invece ad appannaggio di pakistani, cinesi e filippini. Nuovi sistemi di opportunità insieme a risorse e vincoli incontrati nel luogo di insediamento, hanno inciso e permesso a questi stranieri di investire e di dar vita alle loro iniziative imprenditoriali. Per quanto riguarda i cittadini somali, questi sono, oltre che un gruppo numeroso, anche un caso rappresentativo dell'iniziativa economica da parte degli immigrati che, insediandosi anzitutto nei segmenti meno remunerativi del mercato metropolitano, hanno tentato di spostarsi verso ruoli più qualificati. Pur rimanendo nello stesso settore produttivo, infatti, il passaggio da dipendente a lavoratore autonomo assume proprio questo specifico significato. I settori prevalenti dell'imprenditoria somala sono quello del commercio (81% delle aziende, sia all'ingrosso che al dettaglio) e delle comunicazioni e trasporti (9% delle imprese totali, e il 10% registrato nel confronto con le altre imprese africane). Ma l'aspetto più visibile e interessante, come accennato sopra, è l'apertura nel giro di pochi anni, di una ventina di attività che vanno dagli alimentari, ai servizi telefonici fino agli estetisti (a cui ne potremmo aggiungere altri, intestati a società, mogli italiane, soci e prestanome) un fenomeno che ha posto i cittadini somali ai primi posti nell'offerta di servizi non solo "etnici". L'integrazione degli immigrati, una relativa stabilizzazione abitativa e i ricongiungimenti familiari saranno in futuro destinati a far lievitare ulteriormente la domanda di prodotti di questo tipo che, come dimostrano altre esperienze internazionali, vengono spesso identificati come un fattore rilevante per lo sviluppo dell'imprenditoria straniera.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



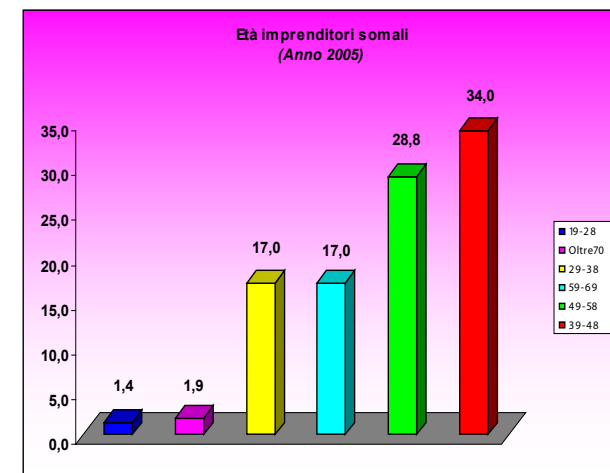
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Fra le varie difficoltà incontrate nell'apertura di un'attività in proprio e nell'affermare lo status di cittadino-imprenditore bisogna considerare il cosiddetto differenziale etnico che consiste nelle maggiori difficoltà che gli stranieri, incontrano nel trasferirsi in un nuovo paese, e che vanno ricollegate al riconoscimento dei titoli di studio, al fatto di non potersi esprimere nella lingua madre, alla loro necessità di qualificazione o riqualificazione professionale, alla precaria conoscenza della legislazione vigente in materia e, per quanto riguarda le strutture pubbliche, alla non sempre sufficiente considerazione delle problematiche specifiche di questi nuovi "utenti". Il reperimento dei finanziamenti necessari, come pure l'accesso ai programmi pubblici e privati di sostegno finanziario e di agevolazione, è stato difficile nel passato, e continua ad esserlo tuttora. L'età adulta, riscontrata per la maggior parte degli imprenditori somali (34% concentrati nella fascia di età compresa fra i 39 e i 48 anni), è da ricollegare, appunto, non solo alla necessità di acquisire l'esperienza necessaria, e al superamento

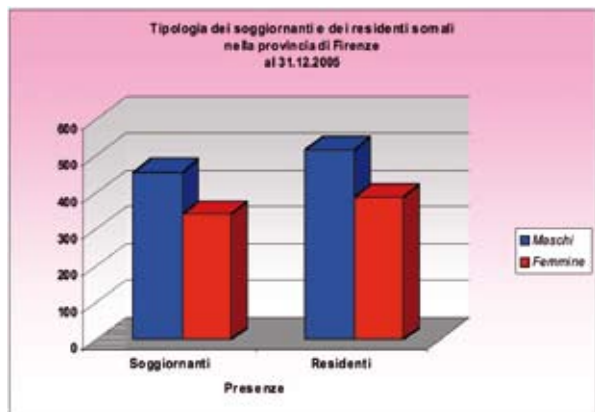
del differenziale etnico ma anche a quella di reperire fondi d'investimento sufficienti all'apertura dell'attività. Ad esempio, le imprese di import/export e di ristorazione etnica, che vengono citate come casi positivi di imprenditorialità, devono il loro "successo" proprio alla maggiore disponibilità di capitale e alla più spiccata capacità di accumulazione. Una volta avviata l'attività imprenditoriale (ben l'87% è registrato nel registro della Camera di Commercio come "titolare" di piccole piccolissime imprese) i somali, al pari di altri imprenditori stranieri, si pongono l'esigenza di poter acquisire quei riferimenti all'assistenza tecnica, giuridica, formativa e finanziaria in relazione alle dinamiche dei processi di produzione, di gestione e di commercializzazione. Ciò richiederebbe l'individuazione di spazi operativi per iniziative di supporto, orientamento e accompagnamento, che potrebbero essere realizzate da soggetti pubblici e privati attivi sul territorio con l'intento di favorire lo sviluppo socio-economico locale. L'utilizzazione dei servizi finanziari messi a disposizione dalle banche da parte dei cittadini somali è risultata finora poco frequente a causa degli ostacoli e dei vincoli di ordine burocratico che ne limitano l'accesso. Molti cittadini somali, pur facendo riferimento alle banche per servizi quali il deposito, i bonifici, il cambio di valuta, preferiscono ancora avvalersi dei canali cosiddetti informali (amici e parenti) o delle agenzie di "money transfer", gestite da connazionali che, nonostante i più elevati costi di trasferimento, assicurano validi collegamenti a livello internazionale, e garantiscono pertanto la rapidità del servizio e la certezza della data di arrivo del denaro.



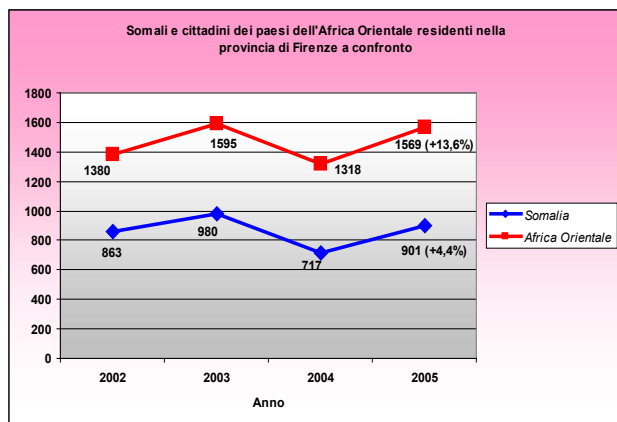
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

3.3 Tendenze demografiche

Le statistiche fornite dall'ISTAT in data 31 dicembre 2005, ci dicono che i cittadini somali residenti nella provincia di Firenze sono 901 pari all'8% della popolazione africana, con una quota maggioritaria di soggetti maschili (65% fra i residenti; 57,1% fra gli aventi un regolare permesso di soggiorno al 31.12.2005) e registrando, complessivamente, un'impennata rispetto all'anno 2002 del 4,4%. La comunità somala si presenta come un gruppo abbastanza strutturato e auto-referenziale, discretamente coeso e attivo nel costruire forme relativamente efficaci di solidarietà interna, con proprie regole e gerarchie interne, collegato con le tradizioni e istituzioni religiose della madrepatria, ma anche capace di inserirsi nel mercato del lavoro industriale. I percorsi migratori sono spesso intricati e confusi, contraddistinti da una partenza sospinta dalla frantumazione della realtà economica e sociale del paese d'origine nonché sfruttando i canali che si vengono ad aprire grazie alle storiche relazioni politico-diplomatiche del nostro Paese con la Somalia.



Fonte: Comune di Firenze, Ufficio Comunale di Statistica



Fonte: Comune di Firenze, Ufficio Comunale di Statistica

III. Comunità Asiatiche

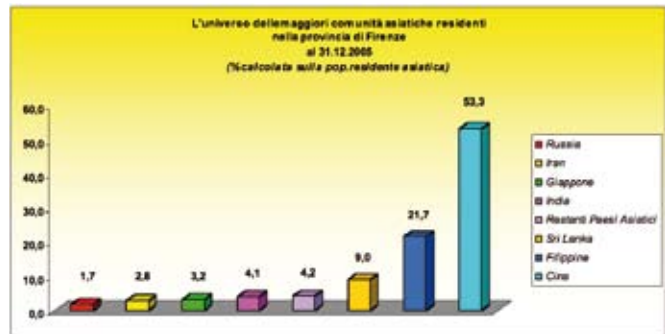
Da una recente ricerca dell'ISTAT, si è calcolato che al 31 dicembre 2005, nel territorio della provincia di Firenze risiedono 20.644 cittadini asiatici pari al 30% dei cittadini stranieri residenti nella provincia fiorentina e al 2,1% dell'intera popolazione. I cittadini provenienti dai paesi dell'Asia Orientale e dall'estremo Oriente sono 5.406 a cui si aggiungono gli 11.021 residenti cinesi per un totale percentuale rispetto all'intera popolazione asiatica del 79,5%; per quanto riguarda i residenti provenienti dai paesi dell'Asia del Sud ed Altri si registra una quota di 4.217 pari al 20,4% della popolazione asiatica. Come si può ben capire (**Tabella 1**), (**Grafico 1**) i cinesi rappresentano l'etnia asiatica più numerosa presente nel territorio provinciale da sola, infatti, concentra oltre la metà dei residenti del continente asiatico. Importante da rilevare è anche la presenza dei filippini che rappresentano la quinta etnia più numerosa fra tutte le etnie straniere della Provincia e la cui presenza nel nostro Paese è da collegarsi a profonde ragioni socio-culturali quali il fattore religioso. In generale esiste una pressoché parità numerica fra i residenti maschili e quelli femminili, mentre a livello di etnie, la comunità filippina e quella giapponese presentano rispettivamente il 56 e 78,6% di soggetti femminili. Nell'arco di tre anni la comunità asiatica della provincia di Firenze è cresciuta complessivamente meno rispetto alle comunità straniere presenti: rispettivamente del 43,4% in confronto ad una media generale di crescita del 71,7% (**Grafico 2**).

Maggiori comunità asiatiche residenti nella provincia di Firenze (anno 2005) - (Tabella 1)

Paesi	Maschi Residenti	Femmine Residenti	Totale
Cina	5.951	5.070	11.021
Filippine	1.960	2.525	4.485
Sri Lanka	1.010	865	1.875
India	464	389	853
Giappone	141	520	661
Iran	337	245	582
Russia	72	284	356
Restanti paesi Asia	563	248	811
Totale popolazione Asia	10.498	10.146	20.644

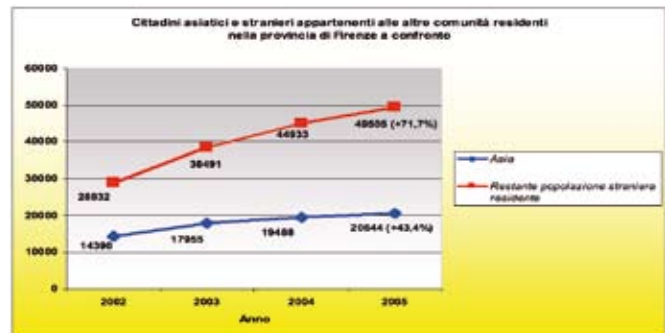
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(Grafico 1)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

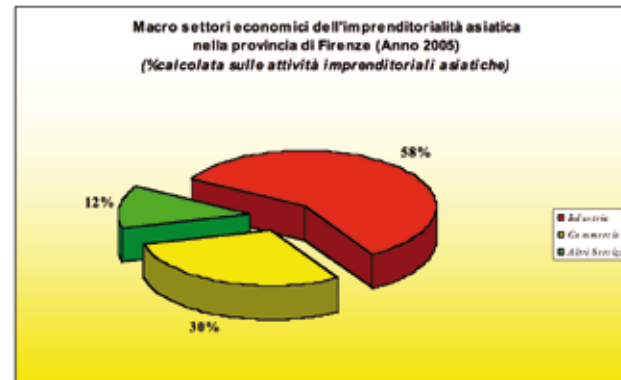
(Grafico 2)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dai dati della Camera di Commercio di Firenze aggiornati al 31 dicembre 2005 si è calcolato che gli imprenditori asiatici presenti nel territorio della provincia di Firenze raggiungono la cifra di circa 4.059 pari al 41,1% dell'intero universo imprenditoriale straniero attivo nella provincia, costituendo in questo modo, l'etnia più numerosa; emblematico è il caso degli imprenditori cinesi che rappresentano il 72,6% degli imprenditori provenienti dall'Asia e il 30% degli imprenditori stranieri insediati nella provincia di Firenze. La diversificazione per settore di attività economiche dell'universo imprenditoriale asiatico è sintetizzata dai grafici seguenti.

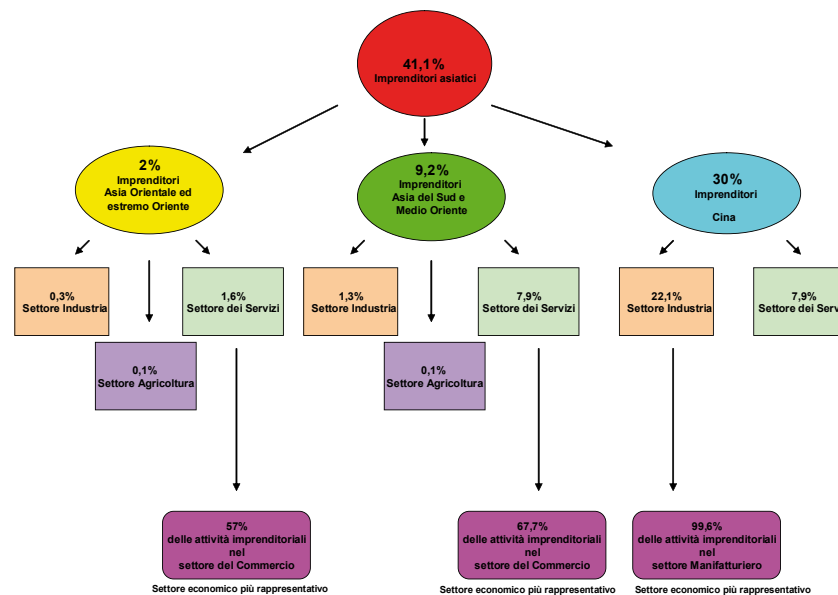
(Grafico 3)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

(Grafico 4)

Imprenditorialità asiatica: macro-settori di attività economica nella provincia di Firenze (Anno 2005) (% calcolata sull'intero universo delle attività imprenditoriali straniere della provincia di Firenze)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

1. Cina

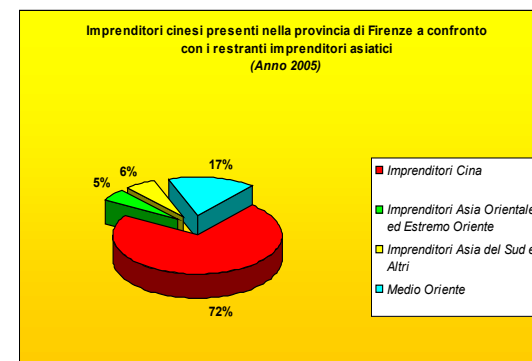
1.1 La storia di Sara – Commercio all'ingrosso

Sara ha 27 anni ed è titolare di un'importante impresa situata nel territorio del Comune di Sesto Fiorentino la "Nuova HXH s.r.l.", le sue due principali aspirazioni le ha già realizzate: diventare stilista e un'imprenditrice di successo. Arrivata in Italia con la sua famiglia, nel 1988, quando aveva otto anni, ha frequentato le scuole medie a Milano, la sua prima città, e come primo lavoro ha svolto l'attività di interprete di lingua cinese, prima di entrare a far parte dell'azienda di famiglia, dove si è occupata della produzione di capi di abbigliamento in pelle per conto terzi. E' proprio nell'azienda dei suoi genitori che Sara ha iniziato a conoscere il mercato e il funzionamento di un'impresa. Nel 1998 insieme a suo marito ha creato "La Nuova HXH S.r.l." www.HXH.com, un'impresa di import/export e di commercio all'ingrosso di prodotti in pelle, prevalentemente borse, valige, cinture, accessori vari. La rapidità con cui si è integrata nel contesto sociale fiorentino è esemplare ed è come se Sara fosse "estranea" alla comunità cinese, la quale presenta, invece, caratteristiche molto diverse. Uno degli elementi fondamentali per il suo successo, è che Sara è portatrice di un autentico spirito imprenditoriale, fatto di determinazione e grande dedizione al proprio lavoro. E' una persona molto aggiornata e consapevole della realtà e dell'andamento dell'imprenditoria attiva nel contesto economico, non solo locale, ma anche nazionale ed oltre. I suoi prodotti non sono destinati alla sola clientela italiana ma soprattutto ai colossi della grande distribuzione organizzata, in Italia come all'estero. I prodotti con il marchio "David Jones" (di cui Sara è socia), oltre che nei suoi show-room di Sesto Fiorentino sono presenti nelle vetrine dei negozi di tutto il mondo. Alla "Nuova HXH" non mancano, infatti, i contatti con gli altri Paesi europei (a Parigi Sara collabora con un'altra grande azienda costituita da suoi connazionali) con gli Stati Uniti e con Paesi dell'Asia (proprio in Cina, infatti, avviene il grosso se non la totalità della produzione). Negli ultimi anni la sua impresa ha avuto un tasso di crescita sempre maggiore e le previsioni per il futuro appaiono molto buone, nonostante la "Nuova HXH" operi in un mercato maturo e reduce da anni di crisi e in cui si trova direttamente a concorrere con le grandi aziende di moda italiane e straniere. L'importante, come tiene a dire "è fare bene il proprio lavoro e, ovviamente, avere le intuizioni giuste". Oggi l'azienda conta circa quindici dipendenti fra italiani e cinesi, e le collezioni, che lei stessa disegna insieme ai suoi collaboratori, portano il marchio "David Jones", e il suo più grande progetto imprenditoriale sarebbe proprio quello di creare un'unica e grande catena di negozi in cui vendere i prodotti con questo marchio. "Avere delle idee originali, saperle condividere con i tuoi collaboratori e riuscire a presentarle ai clienti nel modo più creativo possibile, è l'unico modo per vincere la concorrenza, e far crescere la tua azienda, perché la differenza, dice Sara, non la fanno i prodotti bensì le persone". Tutto questo ha fatto di Sara una vera imprenditrice modello, tanto che la sua storia e la sua esperienza imprenditoriale sono state presentate in diverse scuole ed istituti del territorio fiorentino. A Sara sembra rimanere un unico grande progetto imprenditoriale da perseguire: "aprire, insieme a suo marito, una grande catena di punti vendita in cui poter vendere i soli suoi prodotti con il marchio "David Jones"."

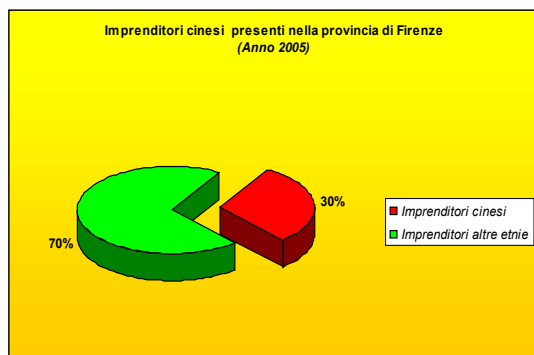
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

L'esperienza più radicata e conosciuta di imprenditorialità straniera nel territorio della provincia di Firenze è sicuramente quella rappresentata dalla comunità cinese. Il tratto caratterizzante rimane quello, noto, di un'immigrazione appartata e poco visibile, tendente a costruire anche da noi, come in altre realtà economiche italiane ed estere, un reticolo comunitario molto denso e autosufficiente, con rapporti con il mondo esterno limitati al minimo, capace di offrire al proprio interno una risposta alle diverse esigenze dei membri: dall'abitazione al

lavoro, dalle pratiche amministrative alle cure mediche. Sebbene i primi insediamenti cinesi in Toscana risalgano a diversi decenni addietro, e ristoranti cinesi siano da tempo attivi nelle maggiori città, l'espansione vera e propria inizia a partire dagli anni '80, con lo sviluppo del settore manifatturiero in particolare di quello tessile e della pelletteria nel distretto di Prato (un modello che ha suscitato l'interesse di studiosi, istituzioni e operatori economici, non solo locali) e negli ultimi anni sempre più anche attraverso laboratori di confezioni per conto terzi nel territorio fiorentino, notando una sorta di complementarità tra l'inserimento delle attività cinesi e l'evoluzione di alcuni comparti economici, a partire da quello della pelletteria. Il caso cinese si caratterizza dunque non tanto per una risposta a fabbisogni insoddisfatti del mercato del lavoro del Paese ospitante in termini di offerta di lavoro dipendente, bensì per la capacità di costruire nicchie di lavoro autonomo in contesti apparentemente sfavorevoli, a causa del gran numero di imprese e degli ostacoli frapposti all'ingresso di nuovi concorrenti, specialmente stranieri. Questo processo per la conquista di spazi per attività indipendenti avviene sfruttando in modo intensivo le risorse interne della comunità: stretta coesione, organizzazione gerarchica informale ma efficace, strategie per il richiamo di familiari e parenti da impiegare nelle imprese, massima dedizione al lavoro, utilizzo quando necessario del lavoro di tutti i membri della famiglia, frequente coincidenza del luogo di lavoro con l'abitazione, ricorso consueto a lavoro irregolare e clandestino. La propensione all'imprenditorialità dell'immigrazione cinese ha quindi profonde radici sociali che possono essere rintracciate nella peculiare capacità organizzativa che rende possibile l'attivazione di risorse finanziarie su base etnica, sull'equilibrio fra struttura familiare e organizzazione produttiva e nella presenza di risorse finanziarie ed economiche all'interno del circuito delle famiglie e di risorse professionali da valorizzare, nonché delle conoscenze trasmesse di generazione in generazione e infine, dall'aspirazione a superare la posizione di svantaggio socio-economico che caratterizza le fasi del primo insediamento. Alla fine del 2005, la Camera di Commercio conta oltre 2.900 ditte cinesi che costituiscono il 72% dell'imprenditorialità asiatica e ben il 30% dell'imprenditoria straniera provinciale, rappresentando il gruppo etnico più numeroso.

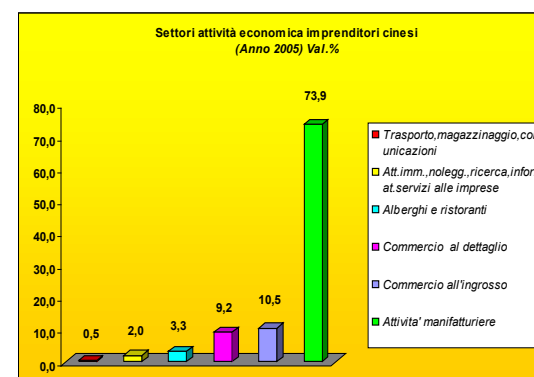


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

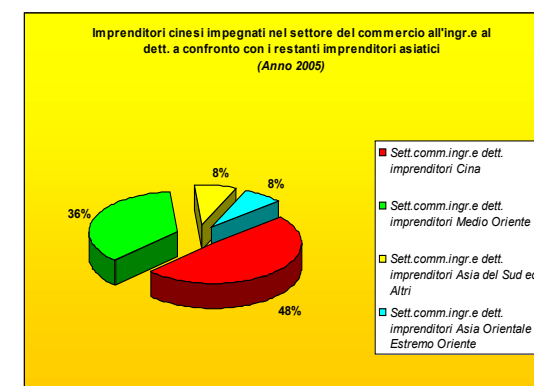


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Storicamente la proliferazione di centinaia di piccole imprese cinesi ha garantito la subfornitura locale alle imprese italiane di confezioni in conto proprio che sono sorte durante gli anni Ottanta-Novanta, favorendo lo sviluppo di un nuovo nucleo di specializzazione di numerose zone dell'area fiorentina. Col tempo gli spazi di mercato esistenti nella struttura produttiva locale hanno richiamato l'arrivo di altri immigrati e la comunità cinese ha assunto dimensioni sempre più consistenti. Nell'imprenditoria cinese il comparto delle confezioni detiene un ruolo trainante (74%) per lo sviluppo delle imprese cinesi anche se le tendenze degli ultimi anni hanno fatto accrescere le difficoltà incontrate dal settore manifatturiero a conquistare o mantenere la propria posizione sul mercato. Di fronte al proliferare di nuove ditte che hanno reso la concorrenza sempre più serrata, che hanno fatto abbassare le tariffe pagate dai committenti italiani e reso le commesse sempre più incerte e discontinue, molte aziende italiane e straniere sono state costrette a cessare la propria attività altre, come nel caso dei cinesi, hanno invece saputo adattarsi cominciando a penetrare nuove nicchie di mercato. Questa strategia messa in atto è stato spesso il frutto di un disegno interno alla famiglia di origine teso alla diversificazione imprenditoriale per il quale, alla gestione di uno o più laboratori di confezioni si è affiancato l'avvio, da parte di un membro della stessa famiglia, di esercizi commerciali o di altri tipi di imprese. L'incidenza degli esercizi commerciali sulle attività imprenditoriali cinesi è del 20% mentre sul resto delle attività asiatiche del 48%, la più alta. Le attività commerciali si estendono sempre di più a nuovi settori merceologici e si rivolgono a una clientela sempre più vasta, composta da una popolazione cinese estremamente numerosa da stranieri e italiani autoctoni. La gamma dei prodotti commercializzati si presenta, ormai, piuttosto variegata e appare in parte legata alle attività imprenditoriali svolte dai cinesi nelle attività manifatturiere. Accanto a negozi di alimentari, erboristerie, mercerie, esercizi commerciali di telefonia, di articoli da regalo ed altri oggetti, si sono sviluppati, soprattutto, gli esercizi di vendita all'ingrosso e al dettaglio di capi di abbigliamento e accessori, cui si affiancano quelli che forniscono macchinari e tessuti per le industrie tessili e delle confezioni.

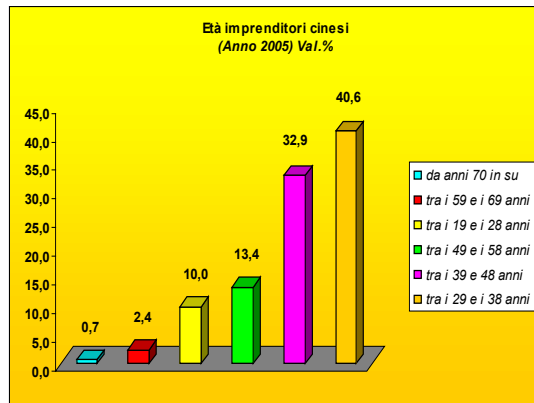


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

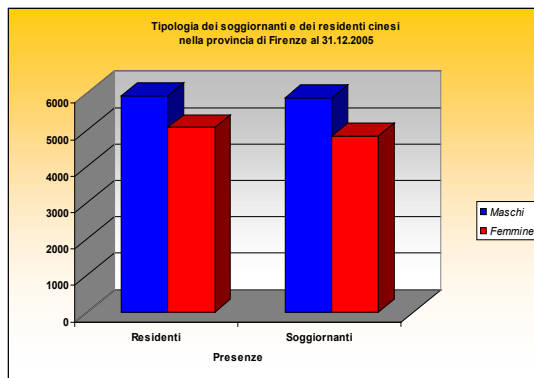
In questo modo gli imprenditori cinesi sono passati da un inserimento iniziale, tutto subalterno alle aziende italiane, a una realtà imprenditoriale ben più articolata e complessa che ha fatto scatenare da parte degli operatori economici autoctoni voci di protesta nei confronti della sempre più agguerrita concorrenza cinese, avvertita come "sleale" nei confronti delle loro aziende operanti nei settori della pelletteria e delle confezioni. La maggioranza degli imprenditori cinesi è costituita da uomini, ma molto consistente risulta essere anche la componente femminile che supera le 500 unità. Essi hanno, generalmente, fra i 29 e 48 anni di età; una discreta percentuale si registra anche fra coloro che hanno tra i 49 e i 58 anni e i giovanissimi, né tuttavia mancano gli ultra sessantenni sebbene il loro numero risulta piuttosto limitato. Ultimamente stiamo assistendo alla nascita di un ceto di giovani emergenti, molto più desiderosi dei padri di affermare un'identità imprenditoriale autonoma e di prendere le distanze dall'arretratezza e dalla chiusura della comunità di appartenenza che gli permetta di acquisire un maggiore riconoscimento da parte della società ospitante.



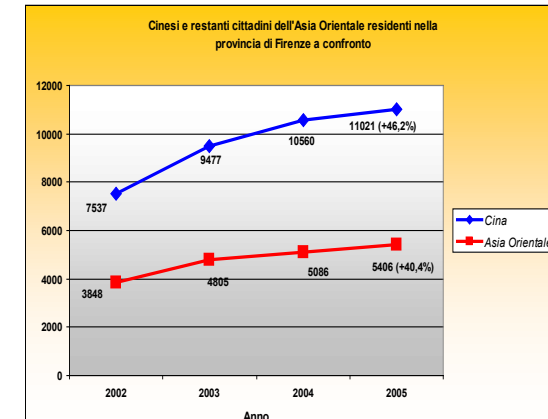
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

1.3 Tendenze demografiche

È sufficiente guardare i dati per rendersi conto della dimensione, in termini di consistenza, del fenomeno migratorio cinese nella provincia di Firenze. Al 31 dicembre 2005 i cinesi residenti nel territorio provinciale sono, secondo l'ISTAT, 11.021 con una leggera preponderanza maschile (53,9% fra i residenti, il 54,8% fra coloro che possiedono un regolare permesso di soggiorno). In generale, il quadro che ci viene presentato della comunità cinese presenta sinteticamente: +40,4% dei residenti nel territorio provinciale rispetto al 2002, il 18% dell'intera popolazione straniera residente in Provincia, il 5% di quella residente in Toscana, il 15,8% degli aventi un permesso di soggiorno regolare al 31.12.2005 infine, il 53,3% della popolazione asiatica provinciale, in generale la seconda comunità più numerosa dopo quella albanese. Dunque, nell'arco di poco più di dieci la crescita dell'immigrazione cinese ha trasformato non solo la composizione della popolazione, ma anche quella degli imprenditori attivi e del mercato del lavoro in questo territorio (l'imprenditoria cinese rappresenta il 72% dell'imprenditorialità asiatica e il 30% dell'imprenditoria straniera provinciale) e tale fenomeno, come indicano chiaramente i dati sta conoscendo ulteriori sviluppi*.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

*Tuttavia, sulla scia di recenti studi e ricerche, è interessante notare che, da pochi anni a questa parte, si è affacciato sulla scena locale, ma anche nazionale, un fenomeno nuovo, per così dire "inverso", e cioè, il fatto che stiamo assistendo a flussi migratori sempre più consistenti che dal nostro Paese si spostano verso la Cina, riportando in patria anche gruppi di cinesi che si trovavano in Italia oramai da molti anni. Questo grazie al rapido sviluppo economico e alla favorevole trasformazione del contesto sociale cinese che se da una parte riduce i progetti di migratori verso l'estero dall'altra fa aumentare le aspettative di un ritorno.

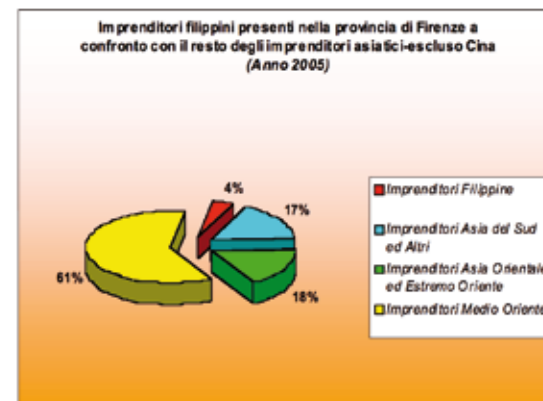
2. Filippine

2.1 La storia di Miguel – Autotrasporti

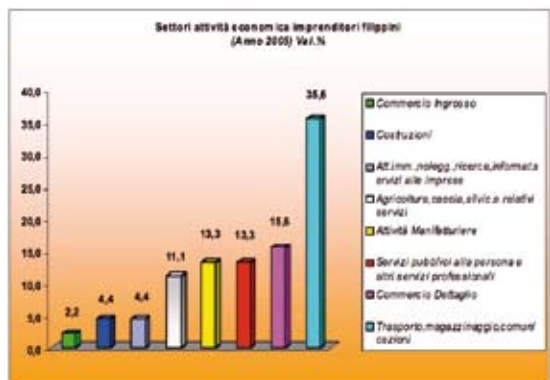
Miguel è nato il 18 Marzo 1966 e proviene da un paese del Nord delle Filippine. È arrivato in Italia, a Firenze, dove attualmente vive, nel 1991, a 25 anni per raggiungere sua moglie che si trovava nel capoluogo toscano dal 1989. Prima di raggiungere l'Italia, nel suo Paese Miguel ha lavorato come dipendente in un'industria tessile e successivamente in una di scarpe. La scelta dell'Italia non è casuale per Miguel: il nostro Paese è il centro della religione cattolica e come molti dei suoi connazionali Miguel ha deciso di stabilirsi qui da noi anche per motivi religiosi. "In Italia ho pensato di trovare non solo una speranza economica ma anche spirituale". Come molti immigrati, il primo periodo nel nostro Paese, Miguel lo ha trascorso da clandestino, ma con la regolarizzazione del 1995 è riuscito ad ottenere i permessi necessari per poter intraprendere un lavoro più sicuro ed essere riconosciuto come un normale cittadino. Dal suo arrivo a Firenze fino al 1995 Miguel ha lavorato soprattutto nel settore dei servizi alle famiglie, delle pulizie e dell'assistenza agli anziani; dal 1995 al 1997 ha iniziato a lavorare come agente in un'importante Agenzia Assicurativa nazionale, diventando un importante punto di riferimento per la comunità filippina. Nel 1998, grazie all'aiuto di un suo connazionale che viveva a Milano, Miguel è riuscito ad inserirsi nel settore degli autotrasporti. Nel 2002, forte dell'esperienza acquisita nell'azienda milanese, ha fondato la sua azienda: la "Figueras Lucas Miguel", una ditta individuale di autotrasporti (import-export), con sede a Firenze. Attualmente, Miguel si occupa del trasporto di prodotti e materiali (effetti personali, materiali per l'arredo e la casa) dall'Italia alle Filippine, grazie anche all'appoggio di una grande impresa di spedizioni internazionali con sede a Prato. "Il cuore della mia attività è aiutare i miei connazionali nelle filippine". Tutti i giorni, grazie al suo furgone, Miguel si sposta attraverso tutta la Toscana per recuperare il materiale da spedire nel suo Paese, arrivando a lavorare fino dieci ore al giorno. Grazie al lavoro Miguel ha saputo costruito una serie di rapporti di collaborazione con aziende e fornitori in tutto il mondo. All'interno di questo network internazionale Miguel è riuscito a collaborare con un'azienda di livello mondiale: la Atlas Shippers International, con sede in California e il cui titolare è un filippino www.atlasshippers.com, la quale provvede a servire con la distribuzione dei prodotti personali, le comunità filippine non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa ed Asia, e dalla quale Miguel può utilizzare i servizi di trasporto e spedizione direttamente nelle Filippine. Grazie alla sua impresa Miguel ha dimostrato una notevole autonomia dal trend lavorativo che solitamente caratterizza i componenti della comunità filippina, i quali, come sappiamo, prediligono di gran lunga il lavoro dipendente. Dopo dieci anni dal suo arrivo in Italia, Miguel si sente perfettamente integrato nel contesto del nostro Paese, e non si limita a svolgere la sola attività di imprenditore ma prende parte anche alla vita culturale e religiosa della città quale membro dell'Associazione Religiosa della Chiesa di San Barnaba a Firenze, con l'obiettivo di dare la più ampia visibilità possibile alla comunità filippina e con la ferma volontà di render partecipi i suoi connazionali alla vita sociale della città. Nell'Associazione Miguel con l'apporto dei sacerdoti della parrocchia, cerca di dare un appoggio spirituale, morale e culturale a coloro che lo richiedono, oltre a fornire informazioni sulle possibilità di lavoro e l'utilizzo dei documenti. Dopo aver frequentato i corsi di formazione organizzati dal Progetto Equal "Per un'imprenditorialità interetnica" e aver acquisito nuove conoscenze e competenze per la gestione di un'azienda Miguel ha messo in programma di ampliare ulteriormente la sua impresa e la rete dei partner con i quali collaborare. Il primo punto di partenza sarà quello di ottenere nuovi agganci economici nel suo Paese, magari facendosi aiutare da qualche connazionale, per poi di diffondere, anche al di fuori della Toscana, maggiori notizie e informazioni sui suoi servizi.

2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

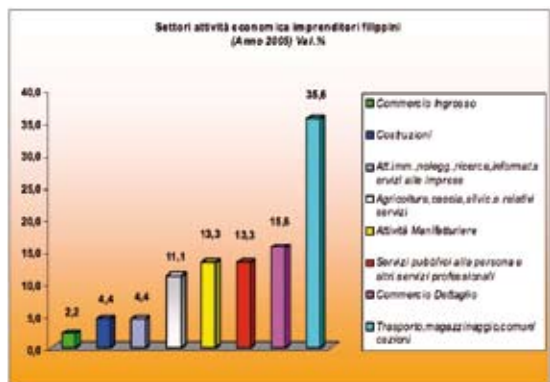
A conferma di una tendenza ormai ampiamente diffusa nel nostro Paese anche per la realtà fiorentina si riscontra una bassa propensione da parte degli immigrati filippini ad inserirsi in un contesto di lavoro autonomo o imprenditoriale: solo il 4% degli imprenditori asiatici proviene dalle Filippine, di questi il 37% è impegnato nel settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, che raggiunge il 22% rispetto all'intero universo imprenditoriale asiatico. L'alta incidenza del lavoro indipendente in questo settore ci pone di fronte ad un'ulteriore riflessione: quella del transnazionalismo delle imprese straniere che ci consente di legare le migrazioni con i processi di globalizzazione degli scambi economici, culturali e politici. Come ci mostra la nostra stessa indagine, l'imprenditoria filippina, ma potremmo aggiungere anche altre comunità etniche, soprattutto africane e cinesi, è stata in grado di costituire dei ponti tra paesi lontani, di porre, cioè, in relazione la società di origine con quella di insediamento e di costituire rapporti economici (e non solo) reciprocamente vantaggiosi. Per il caso che abbiamo preso in esame, l'attività di import-export, è un tipico esempio di transnazionalità e rappresenta un fattore propulsivo dell'interscambio commerciale nelle due direzioni. Per il resto delle attività imprenditoriali è importante notare anche le aziende inserite nel settore dei servizi alla persona (13% a prevalenza femminile, senza contare le attività non registrate che tuttavia, risentono della presenza sempre più numerosa delle donne provenienti dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ucraina e dal Perù). Queste ultime infatti si presentano nel nostro territorio con un progetto migratorio, che le distingue e le rende fortemente concorrenziali rispetto alle colleghe filippine. Una buona parte di queste donne arriva in Italia con l'obiettivo di rimanere per un breve periodo, accumulare un piccolo risparmio e poi tornare nel proprio Paese di origine. Non è infrequente, soprattutto per le donne rumene e ucraine, il fenomeno del pendolarismo. Ciò fa sì che esse siano disponibili ad accettare condizioni di lavoro più disagiate (lavori fissi e notturni), retribuzioni più basse e non siano particolarmente interessate a regolarizzare il proprio rapporto di lavoro (arrivano solitamente con visti per turismo e dopo tre mesi si trovano senza permesso di soggiorno). Viceversa per i filippini, il progetto migratorio di breve periodo e una catena migratoria non ancora consolidata con la conseguente mancanza di un'organizzazione interna fanno sì che l'inserimento lavorativo in parte passi ancora attraverso i punti di riferimento di associazioni di volontariato o istituti di carità come le parrocchie e i centri ascolto Caritas e in parte attraverso le reti personali-familiari e il passaparola. Inoltre, si evidenzia come i modelli insediativi di questa comunità privilegiano il centro storico di Firenze e diverse aree della prima periferia, confermando come la presenza sia più rilevante laddove è prevalente la richiesta di servizi domestici e di assistenza indirizzati alle famiglie e alle persone anziane.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

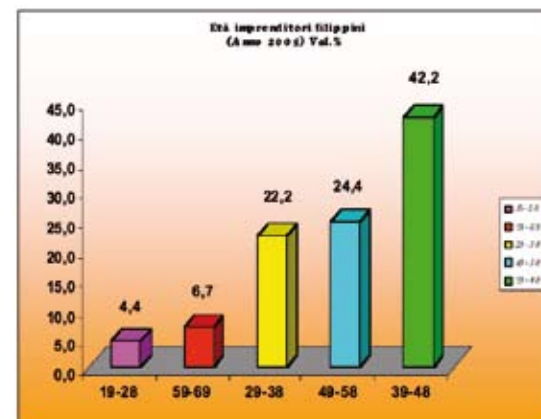


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

I dati della Camera di Commercio mostrano che l'incidenza della componente femminile sul totale delle imprese filippine iscritte raggiunge dei valori significativi: oltre il 70%. Questo ci porta ad un'ulteriore constatazione sull'età media degli imprenditori filippini che risulta essere per oltre il 40% collocata nella fascia di età fra i 39 e i 45 anni e solo il 4% fra i 19 e i 28. Il divario fra queste fasce di età è dovuto al fatto che le donne, che rappresentano la maggioranza degli imprenditori filippini, contrariamente a quanto si è rilevato in genere per le altre cittadine, arrivano in Italia già in età "adulta" e spesso già con un grado di specializzazione raggiunta nel proprio Paese prima della partenza. L'età adulta riscontrata per la maggior parte degli imprenditori filippini è anche da ricollegarsi alla necessità da parte dei migranti di acquisire prima l'esperienza necessaria ad intraprendere un percorso migratorio con la possibilità di un lavoro autonomo e a quella di reperire fondi d'investimento ma anche che il gruppo filippino, pur essendo tra quelli più consistenti quanto a numero di soggiornanti, non sembra avere una particolare propensione allo sviluppo di impresa.



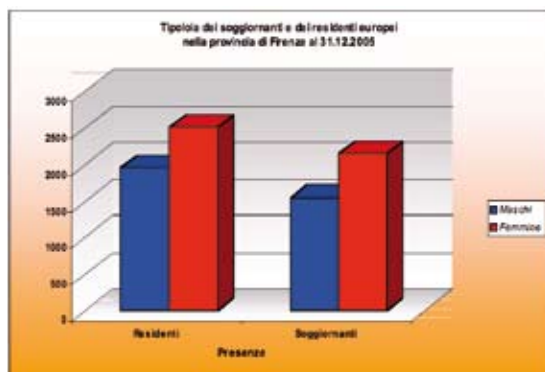
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Per quanto riguarda la carica assunta si nota la stretta vicinanza percentuale sia dei "titolari" che dei "soci" d'impresa, rispettivamente con il 36 e il 37%. Nel caso della figura dei titolari, nella maggioranza dei casi si tratta di soggetti a capo di piccole, piccolissime imprese individuali che solitamente richiedono sia un coinvolgimento che un'assunzione di responsabilità in maniera diretta per l'espletamento delle attività produttive e lavorative. Diverso è il discorso dei "soci" di azienda, in questo caso facciamo riferimento a piccole imprese composte totalmente da filippini, sia a livello di manodopera che a livello dirigenziale. In definitiva, alla luce di quest'ultima riflessione, anche se la comunità filippina appare non molto "solidale" nei confronti della società autoctona tuttavia presenta una discreta vivacità imprenditoriale e la capacità di strutturarsi in associazioni formali; una comunità abile nel far circolare informazioni e riferimenti utili nell'ambito lavorativo ma tendenzialmente poco orientata verso il lavoro autonomo; collegata a livello transnazionale con la madrepatria e a livello locale soprattutto o esclusivamente con istituzioni del mondo cattolico.

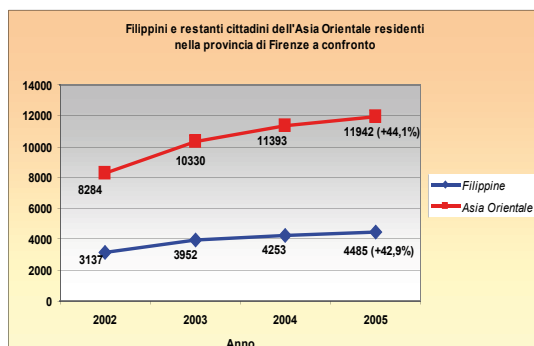
2.3 Tendenze demografiche

La forte accelerazione del fenomeno migratorio avvenuta a partire dal nuovo millennio ha riguardato anche la comunità filippina: il 43% dei filippini è infatti giunto nella provincia di Firenze proprio a partire dal 2002. Al 31 dicembre del 2005 si contano 4.485 filippini residenti nel territorio provinciale (+ 42,9% rispetto al 2002), rendendo questa comunità il quinto gruppo etnico più numeroso fra coloro che provengono dai paesi asiatici, se si esclude la Cina. Si tratta in prevalenza di persone giovani, in maggioranza donne (56,2% fra i residenti, 58,1% fra i soggiornanti). Si riscontra che il lavoro rappresenta lo scopo principale della presenza dei filippini nel territorio provinciale, mentre contemporaneamente è cresciuto il numero dei permessi per ragioni familiari, soprattutto per le donne; basso risulta essere il numero di clandestini, a differenza di altre comunità asiatiche. La componente femminile ha costituito l'anello primario della catena migratoria e spesso le donne filippine sono arrivate nel nostro Paese già con un contratto di lavoro grazie alla mediazione di organizzazioni cattoliche presenti nel Paese di origine che le hanno messe in contatto con le famiglie italiane interessate soprattutto ad assumere collaboratrici domestiche "fisse". Senza affrettarsi a ipotizzare facili spiegazioni di tipo culturale nel rapporto tra formazione religiosa e integrazione sociale, l'appartenenza alla chiesa cattolica risulta comunque essere un dispositivo rilevante per il funzionamento di questi rapporti di lavoro, specie in settori così personalizzati e basati sulla fiducia come i servizi alla persona. Ancora oggi, le donne appartenenti a questa comunità assorbono gran parte della domanda di lavoro domestico e, trovandosi in Italia da più tempo, sono quelle maggiormente regolarizzate e più sindacalizzate, rappresentando in questo modo l'anello forte dei processi di insediamento. Le donne sono anche i

soggetti più attivi nella vita associativa e ricoprono posizioni leader della comunità, come nell'organizzazione del tempo libero, evidenziando intraprendenza e capacità organizzativa.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

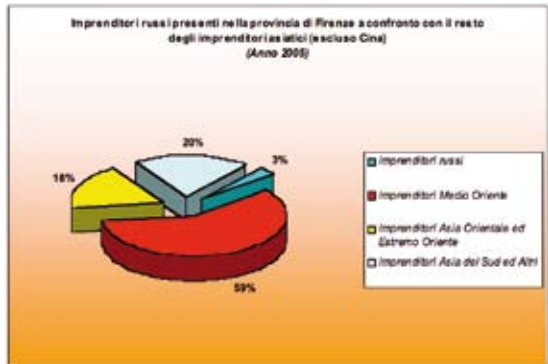
3. Russia

3.1 La storia di Olena – Commerciante

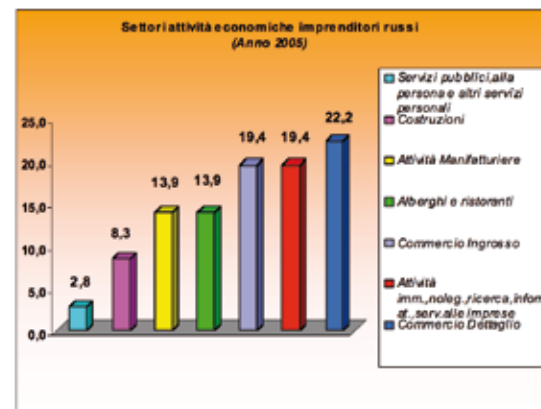
Olena ha 40 anni, proviene dalla Russia ed è arrivata in Italia nel 1992 insieme a suo marito. Entrambi con una laurea in biochimica conseguita all'Università di Mosca sono arrivati a Firenze dopo aver ottenuto una borsa di studio dall'Università per partecipare ad un dottorato. Per un po' di tempo Olena ha collaborato sia con l'Università di Firenze che con quella di Bologna, ma l'incertezza di poter ottenere una borsa di studio anche per gli anni futuri e il desiderio di avere dei figli l'hanno portata ad abbandonare la carriera accademica per dedicarsi ad un altro tipo di lavoro, a differenza di suo marito che ha continuato gli studi fino a ricoprire il ruolo di professore: attualmente è docente presso l'Università di Oslo. Da quando ha abbandonato gli studi Olena ha fatto una serie di lavori diversi: dall'interprete e traduttrice, alla guida turistica fino alla collaboratrice domestica in alcune famiglie fiorentine; poi nel 2004, con l'appoggio di suo marito e con i risparmi dei lavori precedenti, ha aperto a Firenze, nella zona di S.Croce, un negozio di gastronomia etnica dal nome "Slavianka". Oggi, Slavianka è il primo e unico negozio di generi alimentari russi che si trova a Firenze. "Serviva un'idea buona, originale, ci sembrava inutile aprire un negozio di cd musicali o di abbigliamento, perché qui a Firenze ce ne sono già abbastanza. Abbiamo pensato a qualcosa di diverso, che ancora potesse mancare in questa città". Come ci dice Olena il nome Slavianka significa "Donna Slava" e i prodotti del suo negozio provengono tutti dai Paesi dell'Est Europa. Prevalentemente ci sono prodotti alimentari russi, ma non mancano articoli gastronomici ucraini o slavi. All'interno si può trovare anche una libreria molto fornita con riviste, libri e film russi che Olena ottiene direttamente dai suoi fornitori russi. Olena è molto fiera della qualità dei suoi prodotti, "qui sono presenti le delicatezze russe", "non volevamo aprire un discount con molti prodotti a basso prezzo come hanno fatto i nostri connazionali a Brescia, ma abbiamo subito pensato a puntare sulla qualità e la ricercatezza di quello che volevamo vendere". Il fatto interessante e inaspettato è che la clientela di Slavianka non è solo composta da russi o da cittadini slavi ma anche da italiani e il loro numero è in costante crescita. "Sinceramente non pensavo che questi prodotti interessassero anche alle persone italiane, per me è stata una vera sorpresa avere una clientela fissa di italiani, che magari hanno avuto modo di conoscere prima la cucina russa, l'hanno trovata buona, e vogliono continuare a provarla". Sicuramente uno dei punti di forza del negozio è stata la capacità di Olena ad aver creato un rapporto molto diretto e confidenziale con i suoi clienti, sia russi che italiani. "I miei clienti ormai si fidano del negozio e dei prodotti che vendo". La specificità e l'unicità merceologica di Slavianka permette ad Olena di star tranquilla e di non temere la concorrenza, neanche delle grandi catene commerciali: "i prodotti italiani sono molto buoni, ma la vostra cultura ha fatto sì che nei negozi non venissero venduti altri prodotti, intendo di altri paesi, per cui se vuoi dei prodotti russi devi venire da me". Dopo oltre due anni dall'apertura di Slavianka il più grande progetto per Olena sarebbe quello di poter avere una commessa in modo da poter dedicare più tempo alla cura dei suoi due figli. Anche se sono oltre quattordici anni che Olena si trova in Italia e il suo può essere rappresentato come un esempio "modello" di integrazione sociale e di crescita imprenditoriale, tanto da non fa trasparire alcun dispiacere o rammarico particolare per aver dovuto intraprendere un'attività che inizialmente era sembrata come una scelta "obbligata", essa stessa non nasconde il legame che la lega alla sua terra di origine e il desiderio di poter, un giorno, ritornare con la sua famiglia in Russia.

3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

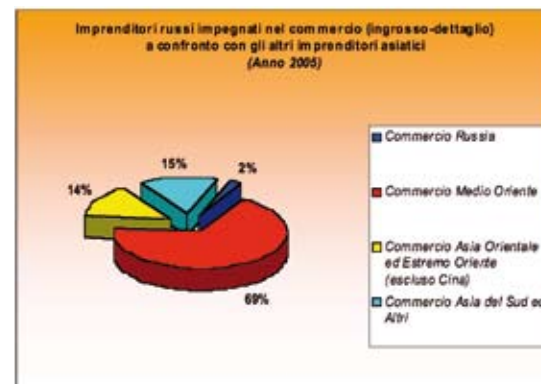
Secondo quanto traspare da una ricerca condotta dalla regione Toscana nel 2005, la nostra regione si colloca al 5° della classifica tra le regioni italiane che registrano una più alta mole di esportazioni in Russia, in particolare per quanto riguarda i settori delle calzature, della pelletteria e dell'abbigliamento in pelle. Sul mercato russo sono stati venduti prodotti per un totale di 26milioni e 405.535 euro (+16,4% rispetto al 2004), pari al 6,1% delle esportazioni italiane di questi settori in Russia. Sempre per questi comparti, la Toscana è, in Italia, al 2° posto per le importazioni dalla Russia con un valore degli acquisti pari a 39milioni e 528.533 euro (+23,8% sul 2004), ossia il 36,3% delle restanti regioni italiane. Se valutiamo l'interscambio complessivo della Toscana verso la Federazione Russa si vedranno, nel solo 2005, vendite per un totale di 521milioni 848.262 euro (ancora il 5° posto in Italia) e importazioni per 225milioni 767.100 euro nel 2005 (7° posto). Globalmente, le esportazioni toscane in Russia sono aumentate nel 2005 del 66,6%, mentre le importazioni dal mercato russo sono calate del 4,3%. Viceversa, l'evidenza empirica che risulta dall'analisi della realtà socio-economica della provincia di Firenze e delle attività economiche indipendenti russe attive in questo territorio, ci mostra che l'universo imprenditoriale rappresenta il 3% dell'intero campione asiatico e che in pochi anni il lavoro autonomo di questi soggetti ha occupato un po' tutti i settori merceologici, diffondendosi con una certa prevalenza all'interno del settore commerciale: 42%, sia all'ingrosso che al dettaglio. Il dato interessante che ci perviene dipende dal fatto che il 90% degli imprenditori russi che operano nel territorio provinciale è composto da donne, la maggioranza delle quali ha attraversato una breve fase di irregolarità, che si sono inserite nel mercato del lavoro locale soprattutto come lavoratrici dipendenti (collaboratrici familiari) ma che in breve tempo, sia a causa delle unioni matrimoniali con italiani che per i cambiamenti a cui è andato incontro l'ordinamento legislativo in materia di immigrazione hanno dato vita a vere e proprie attività autonome. Per le donne l'aver creato un'impresa autonoma ha significato anche poter permettere ai propri coniugi rimasti in Russia di raggiungerle successivamente in Italia, portando ad un incremento del peso dei ricongiungimenti familiari, che rappresentano un chiaro una tendenza all'insediamento stabile.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

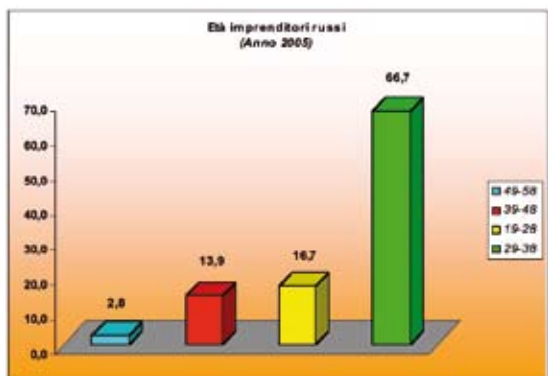


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

L'analisi delle imprese ci porta a rilevare che molto spesso (47% dei casi) si tratta di imprese individuali a carattere familiare con alla guida titolari piuttosto giovani: infatti nel 66% dei casi si tratta di individui compresi fra i 29 e i 38 anni. Quest'ultimo dato ci permette di collegarci ad un altro fenomeno interessante e cioè, che un'ampia fetta della migrazione russa è composta da soggetti professionalmente qualificati (titoli di studio medio-alti; ampie capacità tecniche da poter impiegare nel mercato del lavoro straniero) che generalmente hanno generato fenomeni di imprenditorialità individuale e che si sono avvantaggiati più dell'inserimento nella società ricevente che delle reti etniche.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

3.3 Tendenze demografiche

Il dato che subito salta all'attenzione osservando i dati sulla popolazione russo residente nella provincia di Firenze alla fine del 2005 è che dei 356 soggetti residenti ben l'80% è composto da donne. Rispetto al 2002 il numero dei residenti russi presenti nel territorio provinciale è aumentato del 55,4% di cui la parte femminile di oltre l'8% mostrando segnali di consolidamento e stabilizzazione. Tre sono gli aspetti in cui si esplica in modo particolare questo protagonismo femminile:

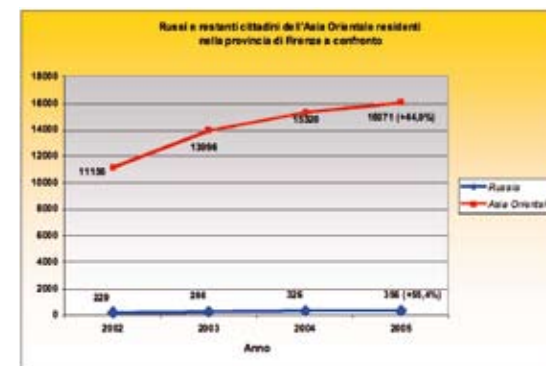
- la formazione di catene migratorie di soggetti femminili, composte da sorelle, cugine, madri e figlie, che si aiutano per ritrovarsi insieme in Italia, e che cercano sempre più spesso di organizzarsi per coabitare;
- lo sviluppo di ricongiungimenti familiari atipici, in cui il capofamiglia è la moglie, mentre il coniuge al seguito che deve essere introdotto nel nuovo paese, viene alloggiato e talvolta mantenuto.

In primo luogo va detto che, storicamente, la grande Federazione Russa non è un Paese a forte pressione migratoria per l'Italia, tanto meno per la provincia di Firenze e i primi flussi migratori di cittadini russi verso il nostro Paese risalgono alla fine degli anni Novanta. Nel dopoguerra, i paesi socialisti hanno intrapreso dure politiche di sedentarizzazione e di integrazione forzata: il dissolvimento dell'Unione Sovietica e il conseguente loro crollo hanno fornito nuove spinte all'emigrazione verso occidente. Qui gli emigranti russi hanno trovato nuove occasioni e opportunità grazie anche all'ingresso nell'Unione Europea della Repubblica Ceca, della Slovacchia, dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria (entrambe nel 2007) e che hanno costituito un ponte verso i Paesi dell'Europa Centro-Occidentale e Mediterranea. In generale, dai dati in nostro possesso, si osserva che per gli immigrati russi nel nostro Paese esistono tre tipi di percorsi, simili ad altre etnie dei Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico:

- quello che presuppone buone condizioni di partenza, consistenti basi culturali, disponibilità di risorse economiche, in grado di permettere al cittadino di farsi strada nel mercato della società di accoglienza; questo rappresenta sicuramente il percorso più diffuso intrapreso dagli immigrati russi che sono arrivati nella provincia di Firenze;
- quello che parte dal lavoro salariato per sfociare nell'avventura dell'attività indipendente, grazie soprattutto all'accumulazione di competenze sul lavoro: percorso tipico adottato dagli esponenti di alcune comunità dell'Est Europa, Romania e paesi Balcanici, mentre per i russi si risolve principalmente nel passaggio da lavoro dipendente nel settore commerciale e della ristorazione a piccolo imprenditore nello stesso settore;

- esiste infine, il percorso connotato etnicamente, che valorizza l'origine specifica dell'imprenditore e utilizza in modo rilevante risorse fornite dal gruppo di appartenenza: nel caso russo è il percorso minoritario.

Dall'analisi di questi percorsi specifici pare che i flussi migratori provenienti dai territori della grande Federazione Russa possiedano caratteristiche più simili a quelle riscontrate nello studio delle comunità europee che a quelle asiatiche pur essendo quest'ultima, geograficamente inserita, per più della metà del territorio, nel continente asiatico.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

IV. Comunità Sudamericane

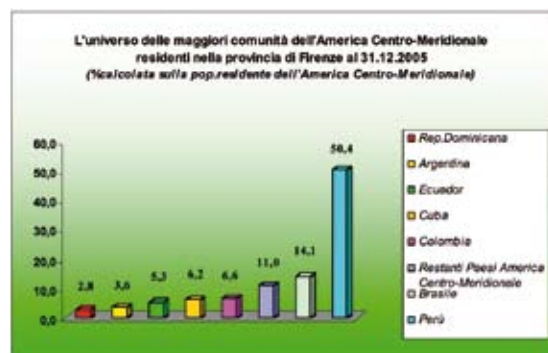
Da una recente ricerca dell'ISTAT, si è calcolato che al 31 dicembre 2005, nel territorio della provincia di Firenze risiedono 6.217 cittadini provenienti dai Paesi dell'America Latina, pari all'8,8% dei cittadini stranieri residenti nella provincia fiorentina. I cittadini provenienti dai paesi dell'America del Sud sono 4.939 pari ad oltre il 79% dell'intera popolazione dell'America Latina; mentre per quanto concerne provenienti dai paesi dell'America Centrale si registra la restante quota di 1.278 cittadini pari al 21%. Il dato interessante è che fra le prime comunità provenienti dal Sud America (**Grafico 1**) la componente femminile è di gran lunga la più numerosa: a livello complessivo raggiunge addirittura il 65,3% del totale (**Tabella 1**). Durante i tre anni, e cioè nell'arco di tempo fra il 2002 e il 2005 la popolazione dell'America Latina che si è stabilita nella provincia di Firenze è cresciuta in media più delle altre comunità straniere rispettivamente del 74,7% contro il 60,9% (**Grafico 2**).

Maggiori comunità Latino Americane residenti nella provincia di Firenze (anno 2005) - (Tabella 1)

Paesi	Maschi Residenti	Femmine Residenti	Totale
Perù	1201	1934	3135
Brasile	279	603	882
Colombia	142	270	412
Cuba	77	310	387
Ecuador	127	208	335
Argentina	99	130	229
Rep.Dominicana	63	112	175
Restanti paesi America Centro-Meridionale	169	490	659
Totale popolazione America Centro-Meridionale	2157	4060	6217

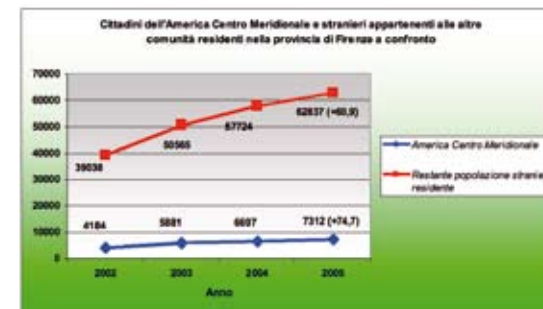
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(Grafico 1)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

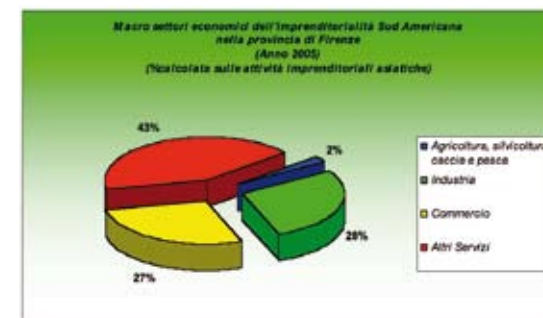
(Grafico 2)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dai dati della Camera di Commercio di Firenze aggiornati al 31 dicembre 2005 si è calcolato che gli imprenditori dell'America Latina presenti nel territorio della provincia di Firenze raggiungono la cifra di 805 unità pari all'8,1% dell'intero universo imprenditoriale straniero attivo nella provincia, costituendo in questo modo, l'etnia meno numerosa all'interno dell'imprenditorialità inter-etnica; di particolare interesse economico e sociale, tuttavia, risulta essere il caso degli imprenditori peruviani impiegati nei servizi domestici (collaborazioni familiari) che vanno ad ingigantire quello che viene denominato "il proletariato dei servizi": una realtà costituita da una miriade di lavori manuali debolmente qualificati, fra cui appunto spiccano i servizi alle famiglie; ed anche alla crescita di una galassia di piccole e piccolissime imprese a bassissima complessità tecnologica, in feroce lotta per una precaria sopravvivenza. La diversificazione per settore di attività economiche dell'universo imprenditoriale sud americano è sintetizzata dai grafici seguenti.

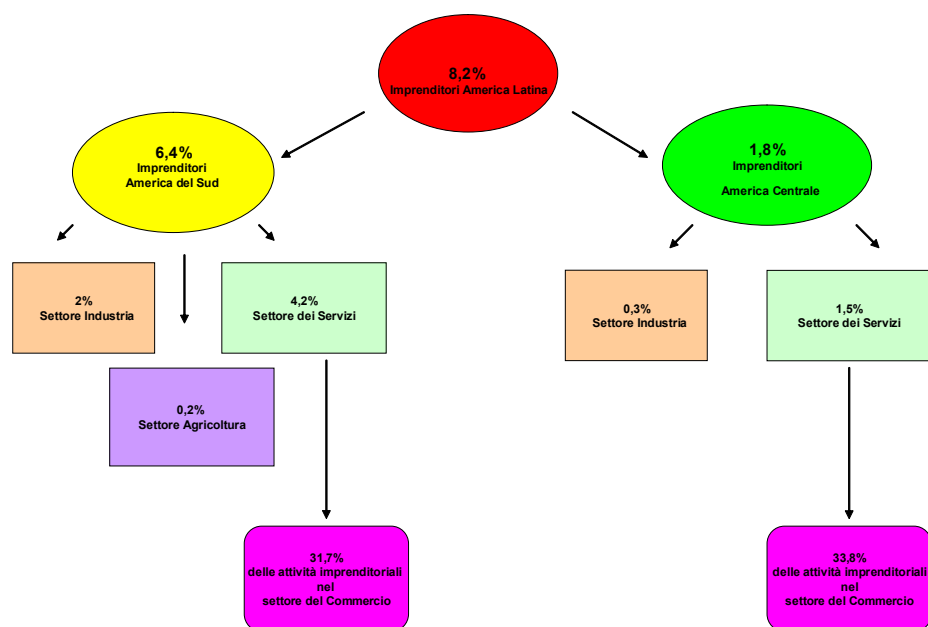
(Grafico 3)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

(Grafico 4)

Imprenditorialità centro americana: macro-settori di attività economica nella provincia di Firenze (Anno 2005)
 (% calcolata sull'intero universo delle attività imprenditoriali straniere della provincia di Firenze)



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

1. Messico

1.1 La storia di Carla – Artigiana

Messicana, 35 anni, ex istruttrice di delfini all'acquario di Cancùn, iscritta all'università messicana di "Scienze dell'Amministrazione", maestra alle scuole elementari del suo paese di lingua inglese, Carla arriva in Italia per lavorare al delfinario di Riccione nel 2001 e qui rimane dopo aver conosciuto il suo attuale marito. Insieme si spostano a Firenze e qui Carla, gradualmente, è costretta a lasciare il campo degli acquari e delle immersioni per occuparsi della famiglia. Sfruttando il permesso di soggiorno rilasciato agli studenti universitari, impara l'italiano frequentando alcuni corsi e inizia a dare lezioni di lingua inglese agli studenti delle scuole medie superiori; successivamente riesce a trovare un'occupazione più stabile svolgendo l'attività di commessa in uno dei tanti punti vendita di articoli in pelle che si trovano al Mercatino di San Lorenzo, nel centro di Firenze. La sanatoria del 2002 gli permette di ottenere un permesso di soggiorno più duraturo ed è allora che matura l'idea di intraprendere un'attività in proprio. La prima attività, Carla la apre nel 2003 dopo essersi iscritta alla Camera di Commercio, quando sostenuta da suo marito, diventa proprietaria di un negozio di decorazioni floreali a Firenze, realizzando oggetti e confezioni di fiori secchi. Il negozio resta aperto fino alla fine del 2004, quando Carla è costretta a fare i conti con difficoltà economiche e commerciali troppo difficili da superare: "il Natale del 2004 è stato il peggiore di tutta la mia vita, le persone non avevano soldi da spendere e in città non c'erano neanche le decorazioni natalizie". Così, dopo un breve viaggio in Messico, Carla conosce la possibilità di intraprendere un'altra attività, stavolta nel settore dell'artigianato: applicazione e decorazione di unghie artificiali. Durante il soggiorno in Messico frequenta un corso a Città del Messico dove apprende le tecniche di lavoro e la strumentazione necessaria al suo nuovo lavoro. Tornata in Italia, dopo aver cambiato attività, nell'estate del 2005 decide di aprire per conto proprio la sua nuova impresa: "Only Nails-New York-Ricostruzione Unghie". Dopo aver lavorato nello studio di casa per un po' di tempo, oggi Carla si occupa delle sue clienti direttamente dal suo studio, vicino al centro di Firenze, dove è stata capace di allestire un piccolo laboratorio che le permette di rendere molto efficace e redditizia la sua attività. "Il lavoro che sto svolgendo è molto diverso da quello che avrei immaginato per me, ma vuoi l'essere uno straniero in un paese straniero che dopotutto è ancora abbastanza arretrato in materia di immigrazione, vuoi la scelta della famiglia quale mia principale occupazione, ho capito che dovevo trovare un'occupazione che allo stesso tempo potesse permettermi di occuparmi di mio figlio e la possibilità di avere uno stipendio". "Tengo a dire che il mio lavoro non è propriamente quello di estetista, che tra l'altro senza un regolare diploma non avrei potuto svolgere, ma proprio di artigiana, per questo mi sono anche iscritta alla CNA". La qualità del lavoro, i prezzi molto più competitivi rispetto alla media del mercato fiorentino e i materiali pregiati (acrilico invece del gel) utilizzati per la ricostruzione delle unghie hanno fatto di Carla un'imprenditrice affermata e ormai conosciuta da molte clienti di Firenze e non solo. Attualmente è riuscita a coinvolgere nel suo lavoro anche una giovane assistente romana. Le ha insegnato le tecniche necessarie ed oggi collabora attivamente con lei nella ricostruzione e decorazione delle unghie. Carla impartisce piccoli corsi di formazione anche a ragazze italiane che di tanto in tanto la aiutano con le clienti. "Il futuro è mio" dice Carla, pienamente soddisfatta della sua attività del suo progetto che la vedrà sempre di più in prima linea. Ora che si è fatta conoscere e apprezzare non sente più la necessità di fare mille cose. Sente la capacità e la necessità di focalizzare senza paura le proprie energie su una nicchia di mercato che desidera la qualità della lavorazione e ha bisogno di unicità ma a prezzi possibili. Quindi, una volta che suo figlio sarà cresciuto, pensa di sviluppare ulteriormente il suo studio-laboratorio in modo da ricevere in maniera ancora più professionale e accogliente le sue clienti, con l'assistenza dalle sue collaboratrici e con un occhio più attento

alla gestione del tempo e ai margini di profitto. Parlando con Carla colpisce la disinvoltura e la spontaneità del suo carattere, e c'è come una perfetta coerenza tra lei e la sua attività: è questo l'elemento di successo per un imprenditore.

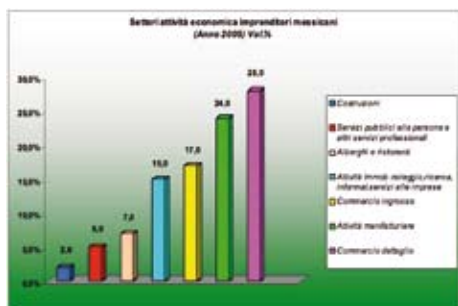
1.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

Il quadro economico delle attività indipendenti dei cittadini messicani mostra come nel 2005 i soggetti che hanno avviato un'attività autonoma nel territorio provinciale rappresentano un gruppo piuttosto esiguo (5%) nell'insieme degli imprenditori dell'America Latina. Si tratta di una cifra a prima vista piuttosto modesta, ma che, in realtà, non lo è così tanto se pensiamo che l'immigrazione messicana si è sviluppata in modo consistente nella provincia di Firenze soltanto a partire dagli anni Novanta. Abbiamo assistito all'arrivo di una forza lavoro, che ha trovato inizialmente occupazione nelle aziende manifatturiere del territorio e nel settore agricolo impiegando i messicani come lavoratori stagionali, in poco tempo siamo passati alla presenza di un gruppo abbastanza numeroso che ha avviato un proprio processo di stabilizzazione sul territorio e che continua a crescere in modo sostenuto. Gli archivi camerati registrano alla fine del 2005 la presenza di 41 imprese attive nella provincia e la loro prevalente concentrazione nel capoluogo fiorentino.



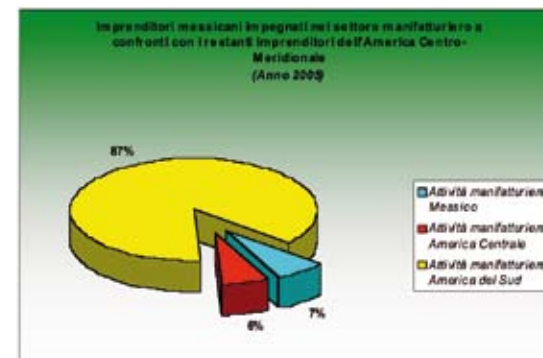
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Quasi la metà (il 45% del totale) degli imprenditori messicani opera nel settore del commercio, prevalentemente al dettaglio e di prodotti di abbigliamento e accessori. Accanto alle attività commerciali troviamo, in stretto rapporto, il settore manifatturiero, soprattutto nella produzione e lavorazione di articoli di bigiotteria e dei metalli preziosi, seguono le attività connesse ai servizi, soprattutto nell'acquisto e gestione di beni immobili e le attività di ristorazione.



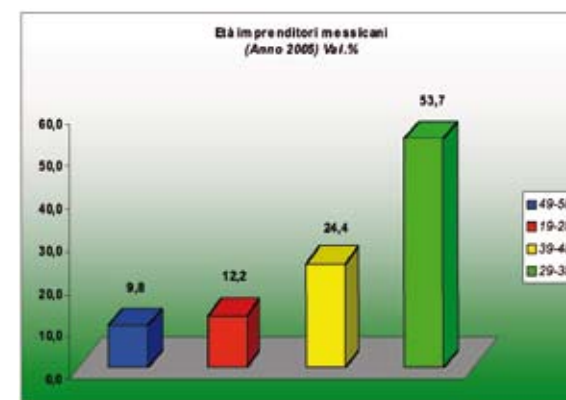
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Il settore manifatturiero risulta essere preponderante in relazione alla media registrata per gli altri imprenditori provenienti dai paesi dell'America Centrale e, insieme alle attività di ristorazione presenti nella Provincia fanno delle imprese messicane un tipico esempio di imprenditoria esotica, che offrono, cioè, prodotti derivanti dalle tradizioni culturali del paese di origine ad un pubblico di consumatori sempre più eterogeneo, sofisticato e sensibile all'attrattiva della diversità e dell'inusualità.



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Per quanto riguarda l'età degli imprenditori messicani questi sono per ben il 66% compresi in età dai 19 ai 38 anni dimostrando come l'imprenditoria messicana sia sostanzialmente giovane se si considera che mancano imprenditori nella fascia di età oltre i 59 anni. Questo può, eventualmente, confermare due cose: a) che il fenomeno migratorio messicano nel territorio provinciale è ancora relativamente recente; b) che fra coloro che emigrano portando con sé il desiderio di costruire un'attività lavorativa indipendente, due su tre, sono giovani o giovanissimi e spesso dotati di un titolo di studio medio-alto che li ha resi pronti a "rischiare" l'inserimento nel circuito imprenditoriale locale.



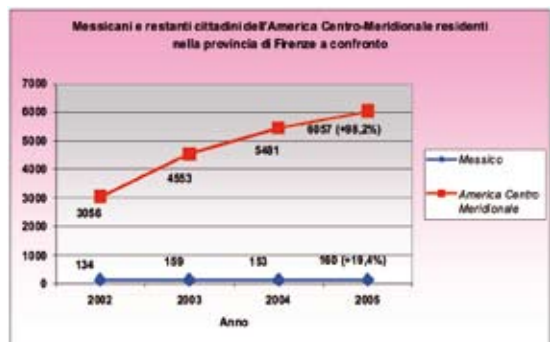
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Oltre la metà dei soggetti imprenditoriali si è inserita nel mercato del lavoro locale come socio d'azienda piuttosto che come titolare unico, in linea con il resto degli imprenditori provenienti dai paesi dell'America Centrale in cui

la carica di socio risulta essere la più rappresentata raggiungendo il valore del 37% contro il 31% dei titolari di azienda.

1.3 Tendenze demografiche

I cittadini messicani residenti nella provincia di Firenze sono la comunità più numerosa fra i cittadini provenienti dai paesi dell'America Centrale. Il loro numero negli ultimi tre anni è rimasto pressoché costante, facendo registrare un modesto aumento del 19,4%, a differenza del massiccio aumento che ha interessato la restante comunità Latino Americana che, trascinata dai Peruviani i quali ormai da diversi anni rappresentano il gruppo etnico sud americano più numeroso nella provincia di Firenze, è quasi raddoppiata. Va detto che malgrado la supposta vicinanza linguistica, la grande distanza che separa il Messico dal nostro Paese ha agito da deterrente per il trasferimento fino ad oggi di gruppi più numerosi. Storicamente i messicani hanno sembrato prediligere, anche per ovvie ragioni culturali, fra i paesi dell'Europa, quelli che più di altri si avvicinavano alle tradizioni e agli usi dei Latinos e cioè, la Spagna e il Portogallo. In provincia di Firenze la presenza messicana fa registrare al suo interno un'altissima presenza femminile (83,7%) che, una volta inserite del mercato del lavoro si concentrano prevalentemente nelle attività di cura alla persona e nel ruolo di collaboratrici domestiche.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

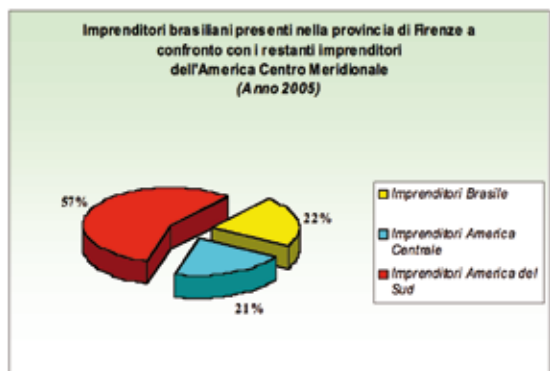
2. Brasile

2.1 La storia di Marise - Traduttrice e interprete

In Italia dal 2003, Marise ha 36 anni ed è nata in Brasile da padre giapponese e madre brasiliana. In Brasile Marise ha ottenuto una laurea nel settore turistico, all'Università di San Paolo, mentre svolgeva anche alcuni lavori fra cui quello di impiegata presso la compagnia aerea "Japan Airlines". All'età di 23 anni, dopo aver studiato la lingua, spinta dalla curiosità e dal tentativo di conoscere meglio le sue origini ha deciso di trasferirsi in Giappone, dove ha vissuto per ben 13 anni. In Giappone Marise è riuscita ad ottenere un ulteriore titolo di studio, la laurea in lingue e grazie ad un curriculum accademico di tutto rispetto, ha iniziato a svolgere i primi lavori da interprete e traduttrice. L'occupazione principale è riuscita ad ottenerla presso il Tribunale di Schizuoka, dove ha cominciato a tradurre testi dal giapponese al portoghese o in lingua spagnola lavorando per conto di multinazionali quali la Honda e la Yamaha. In Giappone Marise ha conosciuto il suo futuro marito, Marco, fiorentino, un imprenditore del ramo tessile che per motivi di lavoro si sposta regolarmente da una parte all'altra del mondo. E' proprio questo il motivo che, nel 2003, ha spinto Marise a trasferirsi Firenze, dove attualmente risiede con la sua famiglia. Oggi Marise ha tre figli. Grazie all'esperienza accumulata in Giappone e con la conoscenza di ben quattro lingue straniere (portoghese, spagnolo, giapponese e inglese; l'italiano è riuscita ad impararlo abbastanza velocemente anche grazie all'aiuto di suo marito e ad alcuni "lavori minori" come commessa e centralinista che ha svolto proprio a Firenze per un breve periodo) Marise all'inizio del 2006 ha deciso di iscriversi alla Camera di Commercio di Firenze e di ottenere i requisiti che le hanno permesso di far nascere la sua piccola ditta individuale di interprete e traduttrice. La spiegazione che Marisa dà dei servizi offerti dalla sua agenzia è semplice e tutta racchiusa nel ruolo che essa stessa si riconosce: quello di "piccola scrivana", di colei cioè che traduce documenti, spesso in solitudine, davanti al suo computer. I clienti di Marise sono soggetti singoli, grandi aziende del territorio fiorentino o ditte situate al di fuori della Toscana. Marise, infatti, è riuscita a costruirsi una serie di collegamenti stabili con una rete di agenzie e aziende sui quali può contare all'occorrenza. L'impresa di Marise è nata in modo spontaneo senza l'aiuto di alcun prestito delle banche ma grazie ai risparmi frutto dei lavori precedenti e con l'aiuto di suo marito. Oggi, a circa un anno dalla sua apertura, l'attività è ben avviata e conosciuta per la qualità dei suoi servizi e permette a Marise di guardare avanti e di intravedere una possibile crescita futura anche grazie ai suoi buoni rapporti e collegamenti con alcune grandi aziende del territorio. Il contatto diretto con le imprese più importanti è la strategia più efficiente che Marise ha adottato in questi ultimi mesi e la sola che le abbia portato dei buoni risultati, tuttavia, lo scoglio organizzativo non si è rivelato tanto facile da superare: la realtà economica fiorentina, come ormai ha ben capito, è costituita da un tessuto imprenditoriale composto da piccole o piccolissime imprese, salvo qualche rara eccezione e gli stessi imprenditori spesso "appaiono chiusi e refrattari all'idea di affidare all'esterno un servizio necessario", come racconta la stessa Marise. Per queste ragioni uno dei suoi obiettivi per il prossimo futuro sarà quello di diversificare un po' la sua attività lavorativa e di mettere la sua conoscenza delle lingue al servizio di un'altra attività: quello dell'accompagnatrice turistica (Marise ha già seguito il corso di formazione necessario per intraprendere l'attività ed è solo in attesa del rilascio del patentino). Per adesso Marise è in grado di vivere e di aiutare la sua famiglia con quello che ha costruito fino ad adesso, ma è certo che ha acquisito tutte le competenze per crescere e migliorare; possiede il sapere, il sapere fare e il sapere essere, necessari a competere in un mercato sempre più complesso. "...Penso che queste conoscenze, frutto dei miei studi e delle mie esperienze che sono riuscita a costruire con il tempo e la passione, siano ormai pronte per essere utilizzate in un mercato più ampio".

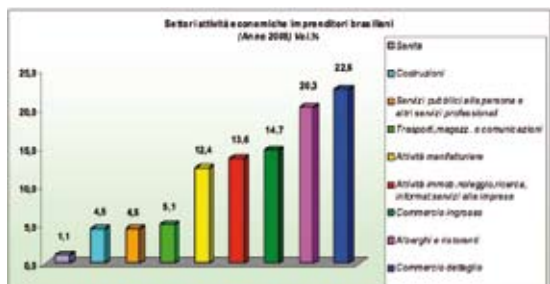
2.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

Il quadro economico delle attività indipendenti svolte dai cittadini brasiliani mostra come gli imprenditori che lavorano autonomamente nel territorio provinciale rappresentano, all'interno dell'universo sud americano, un gruppo molto consistente (22%), inferiore solamente al gruppo dei lavoratori autonomi provenienti dall'Argentina.

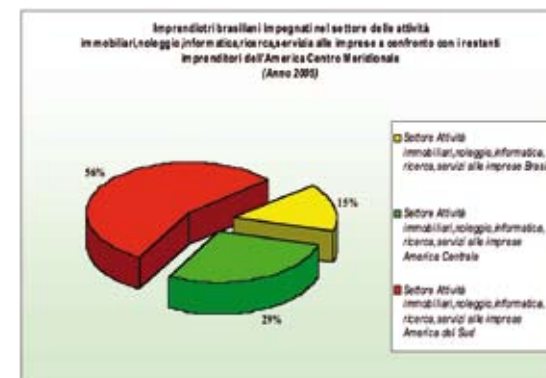


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Nel territorio provinciale gli imprenditori brasiliani hanno cercato, e spesso in vario modo hanno trovato, degli spazi in cui spendere la loro capacità di lavoro, riuscendo ad inserirsi prevalentemente in alcune nicchie di mercato secondarie, dando vita a piccolissime imprese, del settore terziario e talvolta dell'economia informale. Infatti, coerentemente con il processo di ridefinizione delle attività produttive che sta caratterizzando la realtà economica dei paesi sviluppati, l'inserimento lavorativo di molti soggetti stranieri, fra cui i brasiliani, ha portato con sé una parallela riarticolazione delle stesse modalità di inserimento. Il baricentro delle attività imprenditoriali brasiliane sembra collocarsi all'interno del settore terziario in modo eterogeneo e frammentato. Nel confronto con gli altri imprenditori stranieri e sud americani è interessante rilevare la quota di brasiliani inseriti nel settore del cosiddetto "alto terziario", che comprende le attività di ricerca, immobiliari, l'informatica e le attività di servizi alle imprese. Non bisogna comunque sottovalutare il fatto che l'imprenditoria brasiliana si è ormai ampiamente diffusa in un ampio ventaglio di settori produttivi diversi fra loro, registrando ad esempio una buona concentrazione di lavoratori autonomi in comparti più tradizionali come quello manifatturiero.

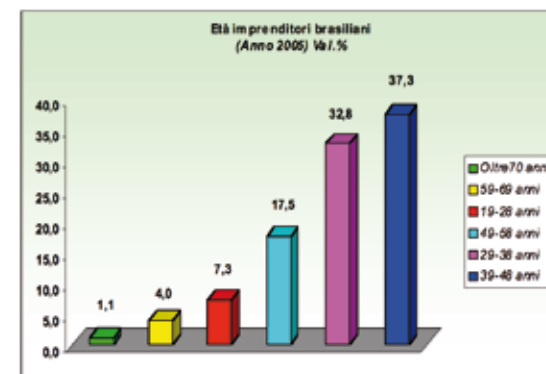


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

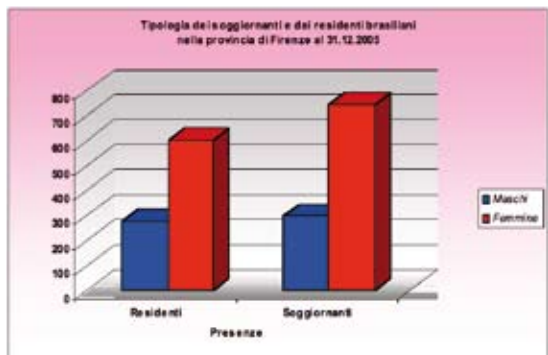
Il 70% degli imprenditori brasiliani ha un'età che oscilla dai 29 ai 48 anni dimostrando, nel confronto con gli altri paesi dell'America del Sud, di essere mediamente più "giovani". La media dei restanti imprenditori sud americani per la stessa fascia di età risulta, infatti, essere inferiore (60%) ma di raggiungere livelli maggiori se si guardano gli imprenditori oltre i 49 anni, in cui l'universo imprenditoriale brasiliano non raggiunge il 25% rispetto alla media sudamericana di oltre il 35%.



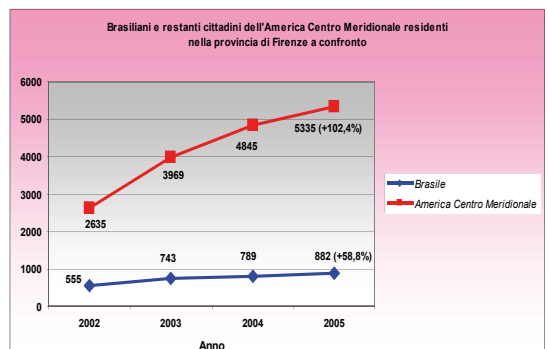
Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

2.3 Tendenze demografiche

Dopo la comunità peruviana i cittadini brasiliani residenti nella provincia di Firenze costituiscono la seconda comunità più numerosa fra coloro che provengono dall'America Centro Meridionale. L'immigrazione brasiliana in Italia vanta tutt'oggi relazioni di amicizia e cooperazione fra i due Paesi che affondano le proprie radici nella stessa storia dei due popoli. Non possiamo infatti sottovalutare l'importanza storica che il contributo dell'immigrazione italiana ha dato alla formazione del popolo brasiliano e che ha portato oltre 25 milioni di italiani a trasferirsi per vivere in Brasile. Questo è forse il principale elemento su cui si basa il "sentimento" di vicinanza fra i due Paesi. Nel 2005 i residenti brasiliani nel territorio della provincia di Firenze raggiungono le 882 unità. In generale la comunità brasiliana negli ultimi tre anni è andata incontro ad un aumento numerico di circa il 60%, e le previsioni sembrano confermare che il suo numero crescerà ulteriormente.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

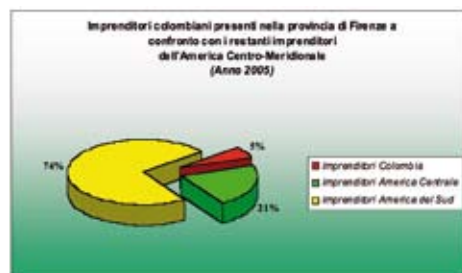
3. Colombia

3.1 La storia di Maria – Ditta Luna

Maria proviene da Bogotà ha 30 anni ed è arrivata in Italia nel 1996. La sua esperienza di piccola imprenditrice inizia presto; fin dall'età di 15 anni Maria è impegnata prima nella gestione del suo ristorante di piadine e poi in quella di un pub. Arrivata in Italia si stabilisce subito a Firenze dove inizia ad intraprendere i primi lavori come dipendente: prima come promoter e successivamente grazie all'intervento di una sua connazionale viene inserita in una piccola impresa di pulizie. Riesce ad imparare l'italiano molto velocemente e poi si dedica allo studio dell'inglese e frequenta attivamente corsi di informatica. "Io sono arrivata in Italia solo con la Licenza della Scuola Media e in questo modo non potevo intraprendere praticamente niente, qui è richiesto almeno il diploma... così mi sono data subito da fare". Dal 2003 Maria è diventata la titolare della "Ditta Luna" (dal nome di sua figlia) a Firenze, un'azienda multi-servizi che si è posta come obiettivo primario l'efficienza e la qualità dei propri servizi, che, rivolti sia alle aziende che ai privati, richiedono una grande attenzione ed un'alta professionalità. I servizi della "Ditta Luna" si adattano a qualsiasi esigenza, tipo di clientela e settore di appartenenza: alberghiero, ristorazione, condominiale, industriale e privato. Inoltre, dice Maria: "per chi frequenta il nostro centro del pulito, organizziamo percorsi di orientamento, che permettono ad ognuno di fare esperienze lavorative dirette così da sviluppare conoscenze necessarie a svolgere quest'attività in modo serio e professionale". Le attività principali riguardano i servizi di pulizia, il trattamento dei pavimenti in genere, la manutenzione dei giardini ed il restauro di mobili e di accessori. Maria ha cominciato l'attività di imprenditrice da sola, solo da poco è stata affiancata da sua sorella che ha completato la scuola di restauro a Firenze, e da una giovane dipendente peruviana. Per svolgere la propria occupazione, che richiede esperienza e un'ampia strumentazione, Maria ha deciso di essere coadiuvata da una grande cooperativa presente nel territorio fiorentino, con la quale collabora e dalla quale talvolta riesce ad ottenere nuovi clienti. La maggioranza della clientela servita dall'azienda di Maria vive a Firenze e il lavoro solitamente la impegna per gran parte della giornata, mentre durante i ritagli di tempo si sposta per l'intera città a lasciare volantini e a cercare nuove possibilità di lavoro. Oggi, grazie ai Corsi organizzati dal Progetto Equal, Maria ha potuto creare anche un sito internet della sua impresa, nel quale illustra i suoi servizi e l'organizzazione dell'azienda: www.dittaluna.com; Maria è soddisfatta della sua azienda e dell'integrazione che ha raggiunto nel nostro Paese, ma non nasconde di avere altri progetti ambiziosi come il progetto "Mezclass – Il Museo delle Impronte", con il quale Maria sta cercando di far conoscere le idee e la creatività di persone che provengono da diverse parti del mondo. "Mezclass – dice Maria - intende proporsi ad alcune strutture ed associazioni presenti nel territorio (a Firenze), pensionati, luoghi di cura, associazioni sportive e culturali, asili, scuole ed università come tramite per favorire l'incontro fra le persone di differenti età. Allo stesso tempo Mezclass può costituire un luogo di incontro e reciproca conoscenza tra gli italiani ed i nuovi residenti stranieri che provengono dalle diverse parti del mondo, favorendo l'integrazione tra gli uni e gli altri. Successivamente la struttura di Mezclass potrebbe allargarsi anche agli spazi pubblici della città attraverso l'organizzazione di manifestazioni all'aperto di vario genere sempre finalizzate alla diffusione della conoscenza reciproca delle tradizioni e peculiarità culturali". Da poco Maria è riuscita ad ampliare la sua azienda grazie all'ingresso di Silvie Troussière e della sua nuova impresa la "Florence First Concierge" la quale in collaborazione con la "Ditta Luna" propone innumerevoli servizi rivolti prevalentemente a coloro che affittano le case a turisti: accoglienza del cliente presso l'appartamento, pulizie della casa, cambio della biancheria, pagamenti di bollette, servizi di giardinaggio, commissioni varie. Un modo in più per Maria di affrontare il mercato.

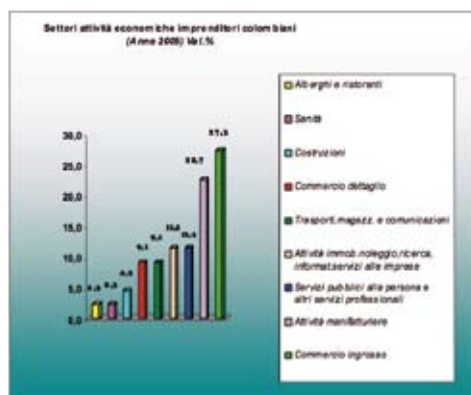
3.2 Dinamiche imprenditoriali e tipologie di insediamento

Il processo di inserimento degli immigrati colombiani nel mercato del lavoro provinciale riflette quelle peculiarità tipiche di molti gruppi etnici che stanno per intraprendere un'attività lavorativa. In base ai dati che ci provengono dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Firenze aggiornati al 31 dicembre 2005, gli imprenditori colombiani presenti attivamente nel territorio della provincia di Firenze sono il 5% dell'universo degli imprenditori provenienti dai paesi dell'America Latina.

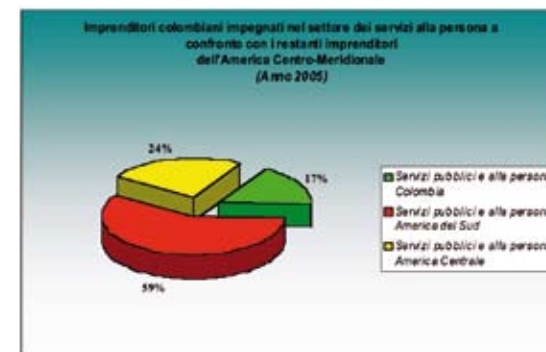


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

La tendenza all'inserimento nel settore del lavoro autonomo è collegata al desiderio di superare l'inquadramento degli immigrati come forza di riserva per l'industria - per giunta nelle mansioni più basse - e al tentativo di sperimentare in proprio la possibilità di emergere e di migliorare la propria situazione economica, come già avvenuto in altre parti d'Europa fin dagli anni '70. Più della metà degli imprenditori colombiani sono impiegati nel settore manifatturiero (lavorazione e produzione di articoli di bigiotteria, accessori per l'abbigliamento, prodotti in pelle) e nel commercio all'ingrosso (prodotti tipici dell'artigianato colombiano). Le attività dei servizi, compresi quelli alle imprese e alla persona (soprattutto nelle figure delle collaboratrici familiari e domestiche e nei servizi di pulizia) costituiscono il secondo blocco imprenditoriale con il 22% di soggetti attivi; i servizi alla persona svolti da soggetti colombiani rappresentano anch'essi una grossa fetta (17%) fra tutti gli imprenditori provenienti dall'America Latina. Il resto delle attività imprenditoriali è assorbito dal commercio al dettaglio (import-export) e dai servizi di comunicazione (phone-center). Ancora poco rappresentati risultano essere i settori delle costruzioni e della ristorazione.

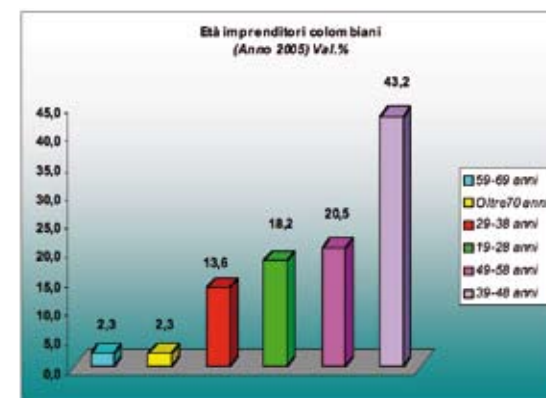


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze



Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

Per lo più si tratta di imprenditori "adulti": la maggior parte sono concentrati nella fascia di età compresa fra i 39 e i 48 anni e questo anche perché la richiesta di una certa esperienza professionale ma anche di una certa disponibilità finanziaria per l'avviamento dell'attività possono in molti casi tardare o perlomeno posticipare la possibilità di muoversi in proprio.

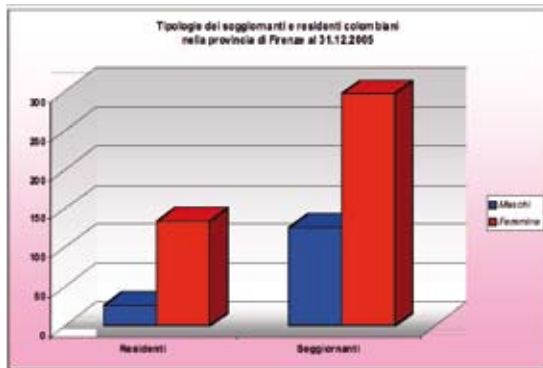


Fonte: Elaborazioni su dati della CCIAA della provincia di Firenze

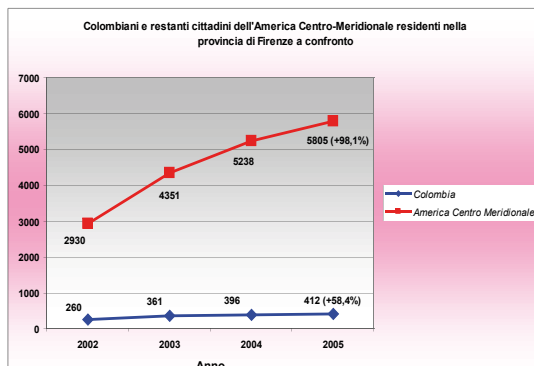
3.3 Tendenze demografiche

I dati ci dicono che al 31 dicembre 2005 i cittadini colombiani residenti nella provincia di Firenze risultano essere 412, in maggioranza donne. Sebbene l'immigrazione colombiana nel territorio provinciale sia un fenomeno relativamente recente, da collocarsi soprattutto all'inizio degli anni Novanta, il confronto dei valori dei cittadini residenti al 31.12.2005 con quelli del 2002 dimostra segnali di crescita e di consolidamento sul territorio con un aumento del 58,4%. La Colombia non rappresenta, per l'Italia, un serbatoio da cui provengono grandi flussi migratori, tuttavia, l'incremento delle entrate, soprattutto a causa dei ricongiungimenti familiari negli ultimi anni e con la presenza massiccia di soggetti femminili (fra i soggiornanti raggiungono il 70%, mentre fra i residenti la quota dell'83,7%) hanno influito certamente sulle tendenze dei nuovi arrivati e sulla loro stabilizzazione sul territorio, come sembrano appunto dimostrare le recenti statistiche. Secondo un'indagine condotta dalla Caritas Italiana nel 2004 sul territorio nazionale, interessante per capire meglio le dinamiche migratorie che hanno in-

teressato i gruppi colombiani insediatisi successivamente nel territorio fiorentino, la comunità colombiana al 31 dicembre si configura come la quarta comunità latinoamericana per numero di residenti, con 15.132 presenze, di cui 5.006 maschi e 10.837 femmine (68,4%). Nello stesso anno si sono registrati 383 visti di ingresso per lavoro, 689 per ricongiungimento familiare. La Colombia, prosegue l'indagine, è tra i paesi che maggiormente si segnalano per un sensibile numero di permessi per motivi religiosi: 363 nel 2004 (terza dopo India e Filippine). Poiché questi flussi riguardano in prevalenza religiosi e religiose che si recano in Italia per motivi legati alla religione cattolica, questo dato è indice dell'importanza che la chiesa ha ormai raggiunto in America Latina e in particolare in Colombia.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT